

La collaborazione a Studi Cassinati si intende a titolo gratuito.

Articoli, foto, ed altro, inviati in redazione, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

Si raccomanda di inviare i testi per posta elettronica o supporti informatici al fine di evitare eventuali errori di battitura.

Il contenuto e l'attendibilità degli articoli pubblicati sono da riferirsi sempre alla responsabilità degli autori.

Non si accettano testi tratti da altre pubblicazioni o scaricati da internet senza l'autorizzazione degli autori.

\*\*\*

Copie arretrate sono disponibili presso i punti vendita segnalati.

Possono, tuttavia, essere richieste alla redazione versando un adeguato contributo per le spese di spedizione.

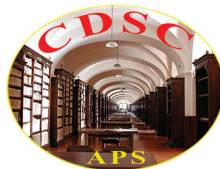
La spedizione gratuita a domicilio è riservata ai soli soci.

\*\*\*

**Punti vendita:**

- Libreria Ugo Sambucci, V.le Dante, 59  
- 03043 CASSINO  
Tel. 077621542

- Libreria Mondadori, Corso della Repubblica, 160 - 03043 CASSINO  
Tel. 077622514



**CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI - APS**

**STUDI CASSINATI**

Bollettino trimestrale di studi storici del Lazio meridionale

**Anno XXIII, n. 4, Ottobre - Dicembre 2023**

*www.cdsconlus.it*

*www.facebook.com/cdsconlus*

Autorizzazione del Tribunale di Cassino N. 1/2001

La quota associativa annuale al CDSC-Aps è pari a

**€ 35,00**

e può essere versata con bonifico, codice Iban:

**IT 09 R 07601 14800 000075845248**

oppure sul **c.c.p.: 75845248** (Codice SIA: **BE7JI**)

intestato a:

*Centro Documentazione e Studi Cassinati - Aps*

*Via S. Pasquale - 03043 CASSINO (Fr)*

**C.F.: 90013480604**

\*\*\*

Direttore: *Gaetano de Angelis-Curtis*

Direttore Responsabile: *Giovanni D'Orefice*

Vice Direttore: *Arturo Gallozzi*

Coordinatore: *Chiara Mangiante*

Segretario di Redazione: *Fernando Sidonio*

Redazione: *Ilenia Carnevale, Domenico Cedrone, Erasmo Di*

*Vito, Costantino Jadecola<sup>†</sup>, Gaetano Lena, Alberto Mangiante,*

*Fernando Riccardi, Maurizio Zambardi.*

Recapito: Gaetano de Angelis-Curtis, Via G. Curtis n. 4 - 03044

CERVARO (Fr) - studi.cassinati@libero.it - studi.cassinati@pec.it

Stampa: Tipografia Arte Stampa - ROCCASECCA (Fr)

Tel. 0776.566655 - p.e.: tipografia@artestampa.org

**In 1ª di copertina: Il sito della Porta Campana a Cassino (©Emilio Pistilli).**

**In 4ª di copertina: Pannello fotoceramico a ricordo dei Monumento ai caduti della Grande Guerra a Cervaro (parete esterna Edificio Scolastico).**

## IN QUESTO NUMERO

- Pag. 243 *Richiesta di concessione di «Medaglie d'oro al merito civile».*  
 “ 245 E. Pistilli, *Il Forum di Casinun e la Porta campana.*  
 “ 261 S. Cardillo, *I diritti di Montecassino presso il porto di Scauri in un documento inedito del XVIII secolo.*  
 “ 269 M. Zambardi, *Notizie in merito al Crocefisso Miracoloso di San Pietro Infine.*  
 “ 275 C. Jadecola†, *Pico: inattesa e tragica conclusione.*  
 “ 280 *Concerto in onore di Luisa Wanda Miller.*  
 “ 282 *La colonna a re Giorgio VI a Cervaro-Pastenelle.*  
 “ 283 *Pannello fotoceramico del Monumento ai caduti della Prima guerra mondiale a Cervaro.*  
 “ 288 *Convegno a Napoli su San Gennaro a Montecassino.*  
 “ 292 D. Tortolano, *La meteorologia, ieri e oggi: Bernardo Paoloni e il Centenario dell'Aeronautica Militare.*  
 “ 295 *Ferdinando Palasciano medico, scienziato, precursore della Croce Rossa, parlamentare.*  
 “ 295 G. de Angelis-Curtis, *Ferdinando Palasciano e Cassino.*  
 “ 302 *Rileggiamo ... B. Borghini, Addio.*  
 “ 305 *Attività del Cdsc-Aps.*  
 “ 306 *Notizie. Fine delle attività dell'80° Battaglione fanteria «Roma».*  
 “ 308 *RECENSIONI BIBLIOGRAFICHE.*  
 “ 313 *ELENCO SOCI CDSC 2023*  
 “ 316 *EDIZIONI CDSC*  
 “ 319 *INDICE ANNATA 2023*

**IL CDSC-APS e STUDI CASSINATI sono on line all'indirizzo:  
[www.cdsconlus.it](http://www.cdsconlus.it)**

**nella sezione «LE NOSTRE PUBBLICAZIONI» sono consultabili integralmente:**

- tutti gli arretrati della rivista, in formato pdf e testo
- vari libri pubblicati dal Cdsc oppure da singoli autori

**Profilo Facebook: CDSC APS ([www.facebook.com/cdsconlus](http://www.facebook.com/cdsconlus))**

**Posta elettronica: [studi.cassinati@libero.it](mailto:studi.cassinati@libero.it)  
[studi.cassinati@pec.it](mailto:studi.cassinati@pec.it)**

## Richiesta di concessione di «Medaglie d'oro al merito civile»

Nel corso del 2023 e del 2024 saranno ricordati i tragici eventi accaduti ottanta anni or sono e che hanno profondamente segnato il territorio dislocato lungo la Linea Gustav.

Due poderosi eserciti si scontrarono su questo territorio senza risparmio di materiali militari, mezzi e uomini. Migliaia furono i caduti militari e ne danno contezza tre Sacrari ubicati nella città di Cassino, più quelli di Mignano Montelungo e Venafro.

In quei tremendi e lunghi nove mesi la desolazione e la distruzione più totale si abbatté sui centri abitati, sulle campagne, sulle montagne. Nulla venne risparmiato dalla furia bellica che si accanì anche contro le pacifiche e laboriose genti del territorio. Le popolazioni locali si videro sottrarre i pochi beni, quelli alimentari, quelli del patrimonio zootecnico e gli oggetti di scarso valore venale ma di grande valore affettivo tramandati da generazioni, in una competizione impari con un alleato divenuto ex alleato minaccioso e incattivito dall'andamento della guerra e dall'Armistizio, sempre pronto a esercitare la supremazia delle armi. Non c'è stata comunità che non abbia sperimentato la violenza e l'esecuzione sommaria di suoi componenti e che ha trovato massimo esempio nella strage di Collelungo, nella frazione Cardito di Vallerotonda, con 42 innocenti, uomini, donne, bambini e persino neonati compresi quattro giovani rimasti ignoti, passati per le armi dai nazisti il 28 dicembre 1943. Contemporaneamente le genti del territorio continuavano a essere incessantemente bersagliate dall'alto da tonnellate di materiali esplosivi, a essere colpite da bombardamenti e cannoneggiamenti. Parte di quelle popolazioni si sono fatte profughe salendo inizialmente in montagna, sempre più su. E quando ciò non è bastato più, si sono riversate in Comuni e territori limitrofi oppure hanno subito lo sfollamento coatto in paesi dell'alta provincia o, ancor di più, in aree dell'alta Italia, così come poi in quelle del meridione. Invece le popolazioni rimaste hanno poi conosciuto l'ignominia delle violenze sessuali da parte di coloro che stavano aspettando in spasmodica attesa e che invece di portare la liberazione del territorio e la fine della guerra generarono ulteriori orrori.

Quando il fronte di guerra si rimise in moto, la liberazione trovò un territorio fortemente provato e prostrato:

Comuni distrutti al 100%	cinque	Cassino, Piedimonte S. Germano, Pontecorvo Villa Santa Lucia, San Biagio Saracinisco
--------------------------	--------	---

Comuni distrutti al 98%	tre	Cervaro, S. Pietro Infine, Spigno Saturnia
-------------------------	-----	--

Comuni distrutti tra l'80 e il 95% ventotto

Nulla o quasi nulla di quel che avevano lasciato hanno ritrovato gli abitanti quando vollero far ritorno coraggiosamente e sollecitamente sulle loro terre dove invece trovarono desolazione, distruzione, squallore, malaria, materiali bellici inesplosi, fame, forte penuria di medicine e personale sanitario, scarsità di provviste alimentari, di prodotti igienici, ancora all'addiaccio, al freddo, sotto la pioggia e la neve, privi di case, di abitazioni e con approssimativi ricoveri. Il viscerale attaccamento portò quegli uomini e quelle donne a riprendere possesso delle rovine nei paesi e nelle città. Tuttavia quel concerto di situazioni continuò a seminare morte, a generare lutti e patimenti. Se per giungere alla liberazione del territorio nel corso dei mesi di guerra furono aspramente e accanitamente combattute da poderosi eserciti «quattro battaglie di Cassino», al rientro di profughi e sfollati fece seguito l'«altra battaglia di Cassino», come storicamente è stata definita, una nuova luttuosa, travagliata e tormentata stagione combattuta da indifese, inermi e deboli popolazioni civili. Una nuova battaglia si apprestarono a combattere quelle genti, questa volta subdola e silente, non fragorosa, cui fu pagato ugualmente un gran tributo di vittime ma da essa riuscirono a uscire ponendo le basi del miracolo della ricostruzione e della rinascita.

Tuttavia nel corso degli anni ben poco o nullo riconoscimento è stato dato a queste popolazioni sia per il sacrificio sopportato nel drammatico periodo bellico sia, soprattutto, per l'indomito spirito postbellico quando misero da parte lo scoraggiamento e da veri pionieri si rimboccarono le maniche e gettarono il seme per ritornare a vivere.

L'emblema è Cassino, la «città martire», insignita, è vero, della più alta onorificenza cioè quella della Medaglia d'oro al Valor Militare come tributo agli eserciti che si sono scontrati sul suo territorio. Tuttavia non possono essere dimenticati i sacrifici dei cittadini di Cassino e di tutti i Comuni del martirologio, tutti quelli scomparsi assieme alle loro abitazioni o nella sovrastane abbazia, senza nemmeno avere sepoltura, senza nemmeno avere contezza della loro identità e del loro numero, tutti quelli scomparsi nella diaspora in terre straniere, tutti quelli scomparsi al ritorno a causa di malattie, malaria, ordigni inesplosi. Né possono essere sottaciuti i sacrifici di quanti, tornati fin dai primi giorni dopo la liberazione, con intraprendenza, con stoica resistenza, con amore per le terre dei loro avi seppero gettare le basi della ricostruzione materiale del territorio, della ricostruzione morale dei loro animi e della rinascita dell'intero territorio.

In occasione dell'Ottantesimo anno del passaggio del fronte di guerra nel Cassinate (1944-2024) il Centro documentazione e studi cassinati-Aps auspica vivamente e chiede che sia dato un riconoscimento morale alle popolazioni locali, il più alto che può essere concesso dalla Repubblica Italiana con il conferimento delle Medaglie d'oro al merito civile a Cassino, Piedimonte S. Germano, Villa S. Lucia, Pontecorvo e San Biagio Saracinisco, i cinque Comuni distrutti al 100%, a quello di Cervaro con il suo 98% distruzione, a Vallerotonda per i «Martiri di Collelungo», e a Terelle per aver la sua popolazione conosciuto l'ignominia delle violenze sessuali da parte delle truppe coloniali francesi.

Centro documentazione e studi cassinati-Aps

*Fausto de Angelis, Cuerti*

## Il *Forum* di *Casinun* e la Porta campana

di

**Emilio Pistilli**

---

**L'**antica *Casinum* aveva un suo “*forum*” o piazza per gli affari?

Certamente sì: a confermarcelo sono molteplici fonti.

### LE ATTIVITÀ E IL FORO

Dalle fonti storiche e dall'epigrafia sappiamo che gli abitanti di *Casinum* erano dediti alle attività connesse con l'agricoltura, la pastorizia ed il commercio; ma molto importante era anche l'artigianato: la lavorazione del ferro, la produzione di funi (*restiones*), dell'olio (*caplatores*), di canestri in vimini (*fiscinae*); rinomati erano anche i suonatori in pubblici spettacoli (*aeneatores*): quasi tutti gli addetti a questi settori erano organizzati in corporazioni, di cui le epigrafi ci danno ampia notizia<sup>1</sup>.

Non poteva dunque mancare il “foro”, il luogo dove si svolgevano gli affari ed il commercio. Livio e Varrone ci parlano di un *forum vetus*<sup>2</sup> che, secondo l'archeologo Massimiliano Valenti, probabilmente nei tempi più antichi sorgeva all'interno della città<sup>3</sup>; mentre da nuovi ritrovamenti in località Agnone si potrebbe ubicarlo in quella zona rurale ai piedi dell'antica città. L'appellativo *vetus* lo porrebbe in relazione con un altro che potremmo considerare *novus*, forse quello segnalatoci dall'epigrafe della metà del primo secolo d.C. del console Calpurnio Pisone, che ci dà notizia di un foro che era collegato alla città da una strada basolata (vd. *ultra*).

Questo, anche secondo un'antica tradizione, doveva sorgere in pianura, ai piedi della Rocca Janula, e precisamente sull'attuale “via del Foro”, dove nel medioevo sorse il nucleo della nuova città di S. Germano; il luogo sarebbe stato, secondo quella tradizione, un centro commerciale di notevole importanza, con templi maestosi ed edifici pubblici; numerosi ritrovamenti lo confermerebbero: nel passato la presenza in loco di alcune epigrafi fece ritenere che lì, durante l'Impero, sorgessero una basilica, un tempio della Concordia ed uno di Ercole. La stessa tradizione vuole che tale centro si chiamasse “Eraclea”, ma ciò è tutto da dimostrare.

Ma procediamo con ordine.

---

<sup>1</sup> G. Carettoni, *Casinum ... cit.*, p. 28 e passim.

<sup>2</sup> Livio, XXVII, 23; Varrone, *De lingua latina*, VII.

<sup>3</sup> *Sull'ubicazione del foro di Casinum*, in «Quaderni di Archeologia Etrusco-Italica» 24, «Archeologia Laziale»: XII, 2, Dodicesimo incontro di studio del comitato per l'archeologia laziale, Estratto, Consiglio Nazionale delle Ricerche 1995; e più di recente in *Le epigrafi della Valle di Comino*, 2022, pp. 62 e sgg.

## IL FORO

Di un foro di *Casinum* si parla già nel III sec. a.C. (a. 212) quando Tito Livio riferisce di un grande sciame di api che si erano posate nel foro<sup>4</sup>. Non possiamo sapere se lo storico nello scrivere “foro” volesse intendere il classico foro romano con templi ed edifici pubblici o semplicemente una piazza urbana; ma l’esistenza di un foro in *Casinum* è certa da altra fonte: Varrone ci parla di un *forum vetus*<sup>5</sup>. Il problema sorge circa la sua ubicazione: c’è chi lo colloca all’interno della cinta urbana, chi al centro dell’odierna città di Cassino e chi in periferia verso la località Agnone.

L’archeologo Massimiliano Valenti lo colloca nel centro urbano di *Casinum* – sia pure con qualche dubbio –, esattamente all’interno dell’odierno tornante del teatro romano, dove è venuto alla luce il basolato di una piazza o qualcosa di simile<sup>6</sup>. Per questo legge l’epigrafe della Porta campana<sup>7</sup>, di cui si parlerà più avanti, invertendone la direzione: cioè dalla porta al foro, posto all’interno dell’area urbana, mentre, come si vedrà, si preferisce interpretare la direzione verso un foro situato fuori della città.

G. Caretoni, infatti, afferma: «... se gli abitanti dicevano “dalla porta Campana al Foro” si riferivano ad un luogo fuori delle mura, partendo dalla loro posizione dentro di esse; poiché sarebbe stato più logico dire “dal Foro alla porta Campana” se il foro fosse stato nell’interno della città. Ed in quest’ultimo caso, è possibile credere che una via nel



Il basolato segnalato da M. Valenti.

cuore di *Casinum* non fosse ancora pavimentata alla metà del I secolo d. C.? Mentre ciò può ammettersi per una via che non era neppure la Latina (via è detta semplicemente nell’iscrizione), ma forse una strada di secondaria importanza che univa una delle porte al Foro»<sup>8</sup>.

Va comunque osservato che una strada di collegamento tra il centro abitato di *Casinum*, con inizio dalla Porta campana, ed il fondovalle dell’attuale città doveva esserci di sicuro, se non altro per consentire i traffici con i territori collinari e montuosi dell’odierna S. Elia e la Valle di Comino, oltre che la contrada di S. Michele di Cassino, dove è accertata la presenza di ville di epoca romana. Altrimenti non avrebbe avuto senso quella porta.

<sup>4</sup> T. Livio, *Ab urbe condita*, XXVII, 23: «... *Casini examen apium ingens in Foro consedissee*».

<sup>5</sup> Varrone, *De lingua latina*, VII. 29: «*Sannites tenuerunt, et nunc nostri etiam nunc Casinum Forum vetus appellant. Item significant in Atellanis aliquot Pappum senem quod Osci casnar appellant ...*»

<sup>6</sup> M. Valenti, *Sull’ubicazione del foro di Casinum ... cit.* e più di recente in *Le epigrafi della Valle di Comino*, 2022, pp. 62 e sgg.

<sup>7</sup> «*A porta campana ad forum*», vd. *ultra*.

<sup>8</sup> G. Caretoni, *Casinum ... cit.*, p. 75.

Conferma tale ipotesi S. Tanzilli – che accetta la tesi di una "via latina nova" entrante nella città di *Casinum* da una ipotetica "porta romana" –: «Il percorso della via Latina Nova, una volta oltrepassata la porta nord-est (Porta Campana, n.d.r.), con molta probabilità si dirigeva ancora nella stessa direzione, costeggiando a valle o sovrapponendosi all'odierna statale per Montecassino (alcuni muri di terrazzamento a quote differenti e con pendenze parallele, con larghezza tale da contenere la sede stradale, sono visibili a circa 170 mt dalla porta), per raggiungere il centro dell'attuale insediamento urbano di Cassino e, quindi, dirigersi in direzione di Ad Flexum»<sup>9</sup>.

#### L'EPIGRAFE DI PORTA CAMPANA

Ma a questo punto bisogna esaminare l'epigrafe dedicatoria di Calpurnio Pisone, trascritta da Teodoro Mommsen<sup>10</sup>, relativa ad una "Porta Campana" di *Casinum*.

.....  
 .....  
 L · CALPVRNIO · PISONE · COS  
 EX · C · C · P · P · VIAM · SILICE  
 STERNENDAM · A · PORTA  
 CAMPANA · AD · FORVM  
 P · SPELLIVS · P · F · SPELLIANVS  
 SABINVS Q  
 C · SATTIVS · C · F · CALATRO · II · Q  
 C V R A V E R V N T

In essa si fa cenno alla lastricazione di una strada dalla porta Campana al foro.



L'epigrafe ripresa da M. Valenti.



L'epigrafe allo stato attuale.

<sup>9</sup> Cassino, *Architettura, Archeologia, Arte, Storia*, 2016, p. 31.

<sup>10</sup> C.I.L., X<sub>1</sub>, 5204.



**Il sito della Porta Campana.**







L'epigrafe è attualmente (dic. 2023) posizionata nell'area di ingresso al museo archeologico sul lato destro per chi entra, alla base del muro di recinzione, dietro una panchina in ferro. È in pessimo stato di conservazione a causa delle incrostazioni dovute all'esposizione alle intemperie. Il frammento manca di tutta la parte superiore e quella destra. Dimensioni: altezza del frammento cm. 60 ca; larghezza da cm. 50 a cm.73 ca; spessore cm. 38 ca. Probabili dimensioni originali: cm. 100 in altezza e cm. 120 in larghezza, compresa la fascia di cornice di cm. 10 ca. Visto il retro non lavorato si può dedurre che probabilmente era incastonata in un muro, presso la Porta Campana ovviamente.

L'epigrafe ci informa che nel 57 d. C. fu fatta lastricare, con danaro pubblico, una strada che collegava la Porta Campana al foro: doveva trattarsi di un'opera importante dal momento che si fece un cippo lapideo di notevoli dimensioni per ricordarne la realizzazione; certamente non la via Latina – che alcuni studiosi fanno entrare nelle mura di *Casinum* – perché al tempo della ricordata epigrafe la via Latina era già sicuramente basolata, visto che lo era anche nel tratto di Interamna; se fosse passata per la città e per la Porta Campana che bisogno c'era al tempo del console Calpurnio Pisone di lastrarla di nuovo?

Far scendere, inoltre, la nuova strada dalla Porta per ricalcare, con un tornante (lett. D), il percorso della via Latina, così come supposto da G. Lena<sup>14</sup>, significava solo operare un rifacimento, il che era una cosa all'ordine del giorno, non tale, cioè, da richiedere l'apposizione di un'epigrafe.

Allora due sono le possibilità:

a) che la strada per il foro effettivamente scendesse, dopo un tornante, lungo le mura urbane all'esterno, al di sopra dell'anfiteatro, come vorrebbe G. Lena; in tal caso quest'ultimo tratto non sarebbe la via Latina per le ragioni appena dette; inoltre la collocazione del Foro, di cui parla l'epigrafe, sarebbe da ritenere in zona extraurbana.

b) che la strada procedesse, invece, in direzione opposta, cioè verso l'attuale centro urbano di Cassino; in tal modo sarebbe decisamente confortata la tradizione secondo cui il foro di *Casinum* sorgesse nell'area della chiesa di S. Germano, dove passa, appunto, l'odierna via del Foro; e a riprova ci sarebbe anche il ritrovamento, nel dopoguerra, di una pietra miliare lungo via Riccardo da S. Germano, che è prolungamento di via del Foro; ma di questo si parlerà più oltre.

Una terza possibilità si valuterà più avanti.

Alle considerazioni di Carettoni circa l'andamento della strada selciata dell'epigrafe di Calpurnio Pisone ne aggiungo qualcuna mia: dalla porta campana al piazzale di Valenti il tracciato sarebbe poco meno di 100 metri, mentre dalla stessa porta all'area dell'attuale via del Foro sarebbe oltre un chilometro e 200 m. Dunque una epigrafe di quella importanza non si giustificerebbe per un tratto così breve come sarebbe quello interno sostenuto dal Valenti, mentre sarebbe pienamente plausibile per l'altro tracciato verso via del Foro. Inoltre una questione di logica: l'epigrafe, come tante altre, aveva funzioni celebrative

---

l'inizio dell'800, di mole consistente, si trovava nei dintorni dell'Anfiteatro e quindi a notevole distanza dalla stessa», loc. cit.

<sup>14</sup> G. Lena, *Scoperte archeologiche nel Cassinate. Note di topografia antica*, Lamberti 1980, p. 8.

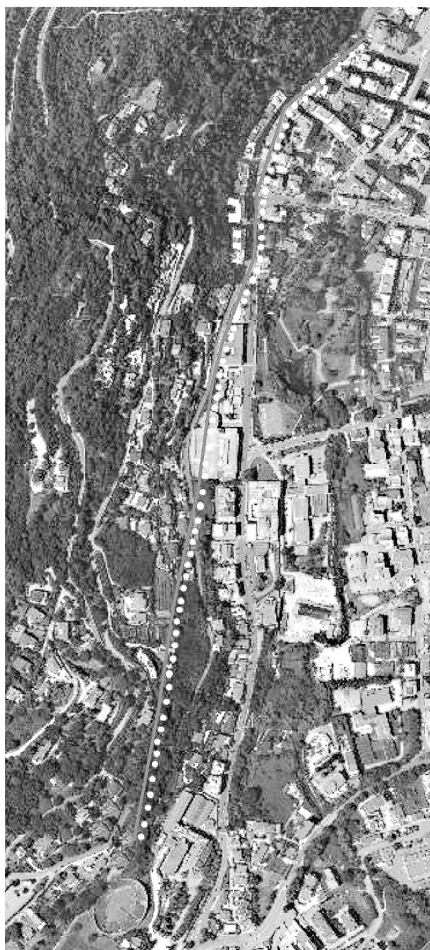
dell'artefice dell'importante opera pubblica; dunque, posto che la strada lastricata in questione fosse tutta all'interno del centro urbano di *Casinum*, che senso avrebbe avuto installarla all'uscita della città dove l'avrebbe vista solo chi entrava o usciva dalla Porta, anziché in bella vista all'imbocco del presunto foro?

Quest'ultima osservazione conforta ulteriormente le argomentazioni di Carettoni.

#### IL FORO AL CENTRO DELL'ODIERNA CITTÀ?

La possibilità che il foro sorgesse all'interno dell'odierna città di Cassino è sostenuta da un'antica tradizione, confermata, secondo essa, dall'odierna via del Foro, denominazione molto antica, risalente almeno al secolo nono. Ce ne dà notizia un passo dell'*Ordo officii in domo s. Benedicti*<sup>15</sup>, quando si descrive l'antico rito pasquale di una processione che partiva dalla chiesa del Salvatore, "non lontano dal foro commerciale", per giungere in quella di S. Pietro a monastero; il rito risaliva ai tempi dell'abate Bassacio (abate dall'837 all'856). La notizia è tratta dalla cronaca cassinese, dove si precisa "presso" il foro<sup>16</sup>.

Sulla questione si esprime ancora G. Carettoni: «Secondo la tradizione, riferita da vari autori, il foro di *Casinum* corrisponderebbe al centro della moderna Cassino, che, come si è detto, sorge ufficialmente poco dopo la metà del IX secolo ad opera di Bertario»<sup>17</sup>.



Il presumibile tracciato verso valle.

<sup>15</sup> In Albers, *Consuetudines monasticae*, Montecassino 1907, p. 23: «*mox igitur ut appropinquerint prope monasterium haud non quin longe ab ipso negotiantum foro, incipiunt letania cum qua ingre-diantur in ecclesiam Domini Salvatoris*».

<sup>16</sup> *Chron. Cas. I, 32*. «... *ac prope jam monasterium ab ipso negotiantum foro letanias incipientes, in Ecclesiam Domini Salvatoris intrabant*»; anche E. Pistilli, *Un antico rito pasquale a Cassino*, in «*Presenza Xna*», aprile 1992, p. 3: «Attorno all'846 una moltitudine di Saraceni provenienti dall'Africa, dopo aver depredato e fatto stragi da Roma a Fondi, fino a Gaeta, rivolsero i loro appetiti verso il monastero di Montecassino, di cui avevano sentito parlare; furono impediti da una miracolosa alluvione del fiume presso S. Apollinare. Visto che era sfumata la sorpresa, presero la via del ritorno saccheggiando i paesi che incontravano. L'abate Bassacio (abate dall'837 all'856), che aveva pregato intensamente con i suoi monaci perché fosse risparmiato un ulteriore sacrificio al monastero ed ai suoi abitanti, volle istituire un rito di ringraziamento al Signore da effettuarsi il martedì in albis».

<sup>17</sup> G. Carettoni, op. cit. p. 84.

A comprovare ancora la presenza di un foro nel luogo ci sarebbe la gran quantità di materiale architettonico di epoca romana utilizzato per la costruzione delle chiese di S. Maria delle cinque torri e del Ss. Salvatore. Ma anche su questo il nostro archeologo ha da dire: «... i rinvenimenti di colonne e di altri elementi architettonici sporadici non costituiscono un indizio sicuro, poiché possono provenire dalla distrutta chiesa del S. Salvatore o da altri edifici medioevali per i quali certo sono stati largamente usati materiali di *Casinum*, che dovevano abbondare nelle zone circostanti. Di una sola



iscrizione, la base della Concordia, sappiamo che venne trovata dentro la chiesa delle Cinque Torri<sup>18</sup>: ma questo non è evidentemente un elemento sufficiente né sul quale ci si possa basare»<sup>19</sup>.

Va detto che dopo l'edizione del Carettoni (1940) sono venuti alla luce vari altri elementi architettonici di epoca romana nella stessa area.

Né va dimenticato il ritrovamento di un cippo miliario negli anni '70 dello scorso secolo (vd. *ultra*).



**Basamenti di colonne venuti alla luce al di sotto del piano della vecchia chiesa di S. Germano al momento degli scavi per la ricostruzione nel 1973.**

<sup>18</sup> D. Romanelli, *Viaggio da Napoli a Montecassino*, Napoli 1819, p. 34; N. Corcia, *Storia delle due Sicilie*, I, 1843, p. 422.

<sup>19</sup> G. Carettoni, loc. cit.

A questa colonnina miliare fa cenno diffusamente T. Vizzaccaro riprendendo anche la nota di F. Ponari.

«Nell'anno 715 di Roma il console al tempo di Augusto C. Calvisio Sabino, incaricato di misurare le strade dell'Impero, fissò le colonne miliari. Una di queste fu innalzata in Cassino con il numero LXXXV, distanza che indicava quante miglia era lontana Cassino da Roma e rispondente anche a quella indicata da Antonino nell'Itinerario. Di quanto abbiamo detto fa certamente fede la seguente iscrizione:

C. CALVISIUS C F.  
SABINUS COS.  
IMP.  
LXXXV»<sup>20</sup>.

Poi, rifacendosi ad un non ben noto anonimo<sup>21</sup>, aggiunge: «Indubbiamente la colonna miliare fu posta proprio ove da via 'M. 'I'. Varrone si biforcava via Riccardo da S. Germano [ci si riferisce alla vecchia toponomastica, n.d.r.] perché colà la via Latina faceva angolo e la ricordano, perché ancora esistente alla fine del XVII secolo, molti storici cassinati»<sup>22</sup>. E infatti la località fu chiamata "Colonnella".

Filippo Ponari è più preciso: «... nel luogo oggi detto Colonnella verso la porta appellata di Roma, ivi sono state trovate a molta profondità colonne dritte sulle basi, una delle quali, essendo stata tolta, è di marmo africano. Le altre sono rimaste sepolte»<sup>23</sup>.

Entrambi gli autori indicano il sito del ritrovamento di una colonna nel luogo più o meno indicato da Antonio Vano<sup>24</sup>, cioè presso l'incrocio tra via Riccardo da San Germano e via Varrone, dove era ubicata l'antica Porta Romana o Porta San Matteo. In quel punto passavano le mura medioevali provenienti dalla Rocca Janula per scendere fino alla torre d'angolo di via Varrone a cento metri più in basso<sup>25</sup>. Nello stesso sito, nell'anteguerra c'era il luogo detto Tre Colonne per via di tre tronchi di colonne poste a recinzione della via, ma che probabilmente si rifaceva all'antico "Colonnella". Interessante la nota di Ponari riguardo alle colonne ancora "dritte sulle basi" e rimaste sepolte: dunque dovrebbero essere ancora lì a grande profondità; Vano parlava di sette metri.

<sup>20</sup> T. Vizzaccaro, *Marco Terenzio Varrone e il Cassinate*, Roma 1954, pp. 120 e 123. F. Ponari, op. cit., p. 157, precisa che l'epigrafe, ai suoi tempi, «è attaccata alla Casa Zarli di Cassino, e fa parte della collezione del signor Vincenzo Mascioli».

<sup>21</sup> *Dissertazione istorica su Cassino*, Napoli 1868, p. 410.

<sup>22</sup> T. Vizzaccaro, loc. cit.

<sup>23</sup> F. Ponari, op. cit., p. 80.

<sup>24</sup> Il ritrovamento, a sette metri di profondità, mi fu segnalato da Antonio Vano, tecnico del Comune di Cassino, negli anni settanta del secolo scorso; il cippo riportava anche la cifra del miliario, di cui Vano non ricordava il numero. Pare che il manufatto sia rimasto in situ, e poi sepolto: il luogo dovrebbe corrispondere alla curva dove confluiscono Via De Nicola, Via Riccardo da S. Germano e Via C. F. Pinchera, dunque all'imbocco dell'attuale Via del Foro.

<sup>25</sup> La torre, rimasta in piedi, dopo il bombardamento del 1944, anche se danneggiata, fu fatta demolire col pretesto che fosse pericolante, ma in realtà per motivi di edilizia privata.

Ponari riteneva che quello fosse il sito di un “antichissimo tempio”, smentito poi da T. Vizzaccaro. Tuttavia, se fosse plausibile la collocazione del foro in quell’area, potremmo pensare che si trattasse del colonnato a margine della piazza: uno scavo in profondità potrebbe essere risolutore. Va, inoltre, tenuto presente che lì confluivano tre importanti strade: quella che proveniva da *Casinum* – anche ammesso che non fosse la stessa della Porta Campana ricordata dall’epigrafe di Calpurnio Pisone, una via di collegamento con la città romana, come già detto, doveva senz’altro esserci –, quella che volgeva verso il fondovalle, l’attuale Casilina, che, secondo Caretoni, era il prolungamento della via Latina<sup>26</sup>, e quella che proseguiva verso nord, ricalcando l’odierna via del Foro, in direzione di S. Elia ed Atina. Un tale crocevia potrebbe giustificare la formazione di uno snodo commerciale, quindi anche di un foro.

Ma anche il monaco archeologo ing. Angelo Pantoni segnalava nel 1961 il ritrovamento *in loco* di un tratto di strada romana; scriveva infatti: «Sul retro della Chiesa Madre e di quella delle Cinque Torri, a tre metri di profondità, gli avanzi di una strada romana, che per il suo andamento è probabilmente da identificare con quella “A PORTA CAMPANA AD FORUM”, della quale è ricordata la selciatura in un cippo tuttora esistente, presso la tomba degli Ummidii al “Crocifisso”»<sup>27</sup>. A confortare inoltre la presenza di una strada di epoca romana nel sito indicato da Pantoni sopravviene il ritrovamento, il 2 febbraio 2011, di un tronco di sarcofago, in pietra locale, in cui si fa cenno alla sepoltura di un personaggio femminile della seconda metà del secondo secolo d.C.<sup>28</sup>. È noto che le sepolture monumentali sorgevano a margine delle strade extraurbane.

#### IL FORO IN LOCALITÀ AGNONE?

Ma veniamo alla terza ipotesi, che pone il foro (*forum vetus?*) nella località Agnone.

Nel 1972 fu effettuato uno scavo per la posa in opera dei tubi per l’impianto di depurazione della città in località Agnone, che è situata al di là della strada ferrata Roma-Napoli in prossimità della confluenza del fiume Rapido con il Gari; quest’ultimo separa l’area dal sito delle fonti varroniane, dove sorgeva la villa di Marco Terenzio Varrone. Questo fatto è importante ai fini di quanto andrò dicendo.

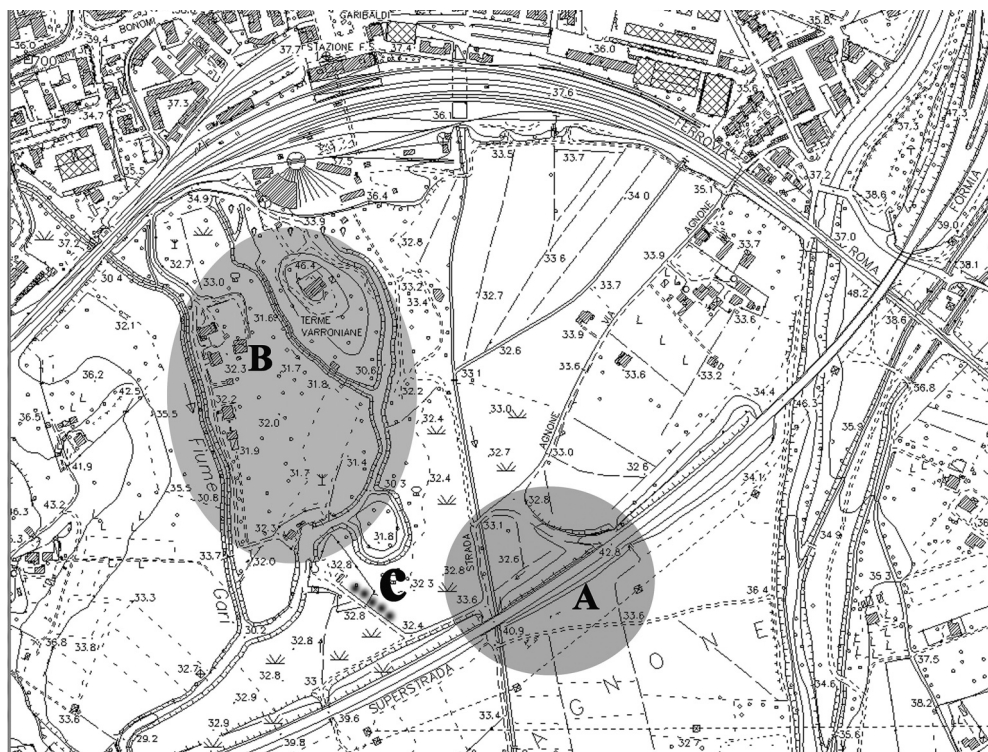


Frammento del sarcofago presso via del Foro.

<sup>26</sup> Qui l’illustre archeologo erra perché ignorava la strada basolata sul lato meridionale di monte Trocchio, sulla falsariga dell’odierna via Appia che conduceva a S. Pietro Infine (*ad flexum*), cioè quella che è ormai riconosciuta come «via latina». Sulla questione ho ampiamente trattato sul mensile «Lazio Sud», n. 1/1982, pp. 8-9.

<sup>27</sup> In «Bollettino Diocesano di Montecassino», XVI (1961), n. 5, pp. 202-203.

<sup>28</sup> E. Pistilli, *Un sarcofago con epigrafe di epoca romana rinvenuto presso la Chiesa Madre di Cassino*, in «Studi Cassinati», n. 1/2011, pp. 8-14.



**A:** area degli scavi di Agnone - **B:** area del complesso varroniano - **C:** tratto di strada basolata.

In quella circostanza vennero alla luce, a partire dalla profondità di circa due metri, manufatti litici di varie epoche, dal paleolitico al neolitico, ma forse in giacitura secondaria essendo il sito di carattere alluvionale; inoltre tombe a cappuccina, frammenti di vasellame di epoca repubblicana e imperiale, monete del periodo repubblicano, provenienti per lo più dall'area campana<sup>29</sup>, una cisterna di terracotta e numerosi scarti di fonderia da crogiolo e da forno<sup>30</sup>. Scarse le strutture murarie (se si escludono resti di forni), che vennero alla luce, invece, nella campagna di scavo operata nel 1988. In quell'anno si stava costruendo una rampa di accesso alla superstrada Sora-Cassino-Formia a servizio dell'impianto di captazione delle acque per l'acquedotto campano nei terreni adiacenti allo scavo del 1972. Durante i lavori affiorarono allineamenti di muri, il che indusse la

<sup>29</sup> «La voce di Aquino», n. 42, aprile 1973, p. 11.

<sup>30</sup> Una descrizione dei ritrovamenti la pubblicai in un articolo sul settimanale locale «L'Inchiesta», a. IV n. 10, 9 marzo 1997, p. 13, *A Cassino si guarda al futuro cancellando il passato accanimento edilizio senza precedenti sul sito archeologico di Agnone*: «Lo scavo del 1972 raggiunse la profondità di m. 2,50 e rivelò una stratificazione abbastanza complessa: a circa 30-50 cm. affiorarono varie tombe del tipo cosiddetto "a cappuccina", costituite da una struttura a sezione triangolare ottenuta

Soprintendenza ad effettuare una campagna di scavo. Ne risultò una villa rurale, con officine, canali di scolo, ambienti abitativi, materiale fittile di fattura repubblicana come lo era il materiale del precedente ritrovamento<sup>31</sup>.

Inoltre affiorò un tratto di strada basolata, contiguo e parallelo al tracciato della superstrada, che volgeva dritto verso il fiume Gari lasciandosi sulla destra, la tomba a *tolos* ancora esistente e volgarmente detta “tomba di Varrone”. Fu individuato anche un muro ribaltato rivestito da un esteso mosaico, di fattura piuttosto grossolana, nella parte non visibile.

Purtroppo lo scavo si chiuse con la copertura di quanto era emerso, mentre sarebbe stato oltremodo interessante ispezionare i terreni adiacenti.

In sintesi quell’area ci ha rivelato l’esistenza di un insediamento rurale di epoca repubblicana (frequentato fino a tardo impero), con una mansio per il ristoro dei viaggiatori e per il cambio dei cavalli (le numerose scorie di ferro fuso ce lo suggeriscono), per attività di commercio (ce lo dicono le monete di varia epoca e provenienza), con edifici di abitazioni (come la villa emersa dallo scavo), strutture murarie di un certo interesse, come il muro con mosaici, una strada basolata che attesta l’importanza del luogo.

Insomma il tutto potrebbe far pensare ad un foro boario, se non al suddetto *Forum Vetus* di Livio e Varrone.

A supporto di tale ipotesi qualcuno<sup>32</sup> riporta un passo di Varrone: nel suo *De re rustica*.

Il luogo, secondo quelli<sup>33</sup>, non doveva essere molto discosto dal “campo marzio” dove si svolgevano i comizi per le elezioni degli edili, dal momento che alla villa giungevano i clamori

---

con la giustapposizione di grossi tegoloni piatti di terracotta; abbondante il materiale fittile, con ceramica a vernice nera del tipo etrusco-campano e ceramica sigillata con pregevoli rilievi decorativi; le monete, d’argento, di bronzo e di rame, delimitarono un periodo che andava dal IV-III sec. a.C. al III-IV d.C.: le più antiche, sulle quali si potevano leggere scritte quali SUESANO, TIANUD, CALENO, denotavano gli stretti rapporti commerciali del territorio con il mondo osco-campano; su una moneta compariva il galletto di *Aquinum*; nella parte più a nord dello scavo (verso la ferrovia) si rilevò una gran quantità di scorie di ferro, il che fece pensare alla presenza di fornaci o più semplicemente a scorie di forge di maniscalchi; nella profondità maggiore (oltre due metri) si ritrovò una discreta quantità di strumenti litici che andavano dal neolitico al paleolitico, ma non si può essere certi che quella giacitura fosse primaria perché il terreno di quello strato era di natura alluvionale; a lavori ultimati le ruspe ricoprirono tutto lo scavo».

<sup>31</sup> Ibid. «... la fase di scavo, originata da operazioni di sondaggio per conto delle Ferrovie dello Stato, conferma l’importanza del sito archeologico di Agnone: pare che i resti murari affiorati alla profondità di poco più di un metro si debbano attribuire alle fondamenta di una villa (è quanto pensano gli archeologi addetti allo scavo); lo strato più profondo conserva tracce vistose di un vasto incendio, il che farebbe supporre che su una precedente villa distrutta dall’incendio sia stata edificata una seconda e forse una terza ...».

<sup>32</sup> T. Vizzaccaro, *Marco Terenzio Varrone ed il Cassinate*, cit., il quale si riferisce al passo di *De re Rustica*, III, 5; così pure F. Ponari, op. cit. p. 85.

<sup>33</sup> Ho trattato della questione nei miei già citati articoli; *A Cassino si guarda al futuro cancellando il passato. Accanimento edilizio senza precedenti sul sito archeologico di Agnone*, in «L’Inchiesta», a. IV, n. 10, 9 marzo 1997, p. 13, e in «Studi Cassinati», 2010, n. 3, pp. 147-157, *L’uccelliera di Varrone a Cassino dagli scavi del 2001*.



della campagna elettorale<sup>34</sup>. Si è voluto individuare il “campo” con il foro di *Casinum* sollevando, però, una questione fondamentale: si trattava del foro boario, che probabilmente, come abbiamo visto, era situato a qualche centinaio di metri dalla villa, oltre le acque del Gari, o del nuovo foro posto al centro della città di *Casinum*, come suppone l’archeologo Valenti<sup>35</sup>? La prima ipotesi (Agnone) potrebbe essere la più attendibile perché il luogo era nelle immediate adiacenze delle proprietà varroniane in *Casinum*, mentre il foro urbano era ad una distanza eccessiva perché si potessero udire le voci. Tuttavia ogni supposizione potrebbe cadere se si accertasse – come è molto probabile – che, nel momento in cui scriveva, Varrone si trovava non a *Casinum* ma in una villa pubblica di Roma; e ciò potrebbe essere confermato dalla presenza del console cui si fa riferimento nel brano: «*eum ad consulem tractum*». In effetti a scorrere attentamente l’ultimo libro del *De re rustica* leggiamo al cap. 2: «Durante i comizi [che si svolgevano a Roma - n.d.r.] per l’elezione degli edili, Quinto Assio, un senatore appartenente alla mia tribù, e io avevamo votato sotto un sole cocente e volevamo accompagnare nel suo ritorno a casa il candidato del nostro partito. A un certo punto Assio mi disse: “Mentre fanno il conteggio dei voti, vuoi che ce ne andiamo a godere l’ombra della villa pubblica anziché cercar riparo dal sole nella mezza tenduccia privata del nostro candidato?” [...] Così ci muoviamo e arriviamo nella villa»<sup>36</sup>; da notare che la villa pubblica era situata nel Campo marzio a Roma. Ma a togliere definitivamente ogni dubbio sul luogo di cui parla Varrone c’è il passo che chiude il suo *De re rustica*: «Così parlavamo di queste cose, quando si udì un clamore a destra ed ecco venire nella villa in toga pretesta il nostro candidato come edile eletto. Gli andiamo incontro e congratulatici con lui lo accompagniamo in Campidoglio. Quindi egli se ne andò in casa sua e noi a casa nostra, dopo aver tenuto, o nostro Pinnio, questa conversazione, che ho sommariamente esposta, sull’allevamento degli animali da cortile»<sup>37</sup>.

<sup>34</sup> *De r.r.*, II, 5 (18): «*Cum haec loqueremur, clamor fit in campo. Nos athletae comitorum cum id fieri non miraremur propter studia suffragatorum et tamen scire vellemus, quid esset, venit ad nos Pantuleius Parra, narrat ad tabulam, cum diriberent, quandam deprensam tesserulas coicientem in loculum, eum ad consulem tractum a fautoribus competitorum. Pavo surgit, quod eius candidati custos dicebatur deprensus*»: Vecchi combattenti delle lotte elettorali, non ci meravigliammo di un fatto del genere, dovuto all’entusiasmo degli elettori. Tuttavia volevamo sapere cosa fosse accaduto, quando venne da noi Pantuleio Parra, il quale ci disse che mentre si faceva il conteggio dei voti, fu sorpreso un tale che gettava schede nell’urna e che perciò i sostenitori degli altri candidati lo avevano tratto davanti al console. Pavone si alza e se ne va, poiché, a quanto si diceva, l’uomo arrestato era l’osservatore che rappresentava il suo candidato (traduz. A. Traglia, op. cit., così pure quelle successive).

<sup>35</sup> M. Valenti, *Sull’ubicazione del foro di Cassino ... cit.*

<sup>36</sup> *Comitiis aediliciis cum sole caldo ego et Q. Axius senator tribulis suffragium tulissemus et candidato, cui studebamus, vellemus esse praesto, cum domum rediret, Axius mihi, Dum diribentur, inquit, suffragia, vis potius villae publicae utamur umbra, quam privati candidati tabella dimidiata aedificemus nobis? Opinor, inquam, non solum, quod dicitur, “malum consilium consultori est pessimum”, sed etiam bonum consilium, qui consulit et qui consulitur, bonum habendum. Itaque imus, venimus in villam.*

<sup>37</sup> III, 17 (10): «*Nos haec. At strepitus ab dextra et cum lata candidatus noster designatus aedilis in villam. Cui nos occedimus et gratulati in Capitolium persequimur. Illi inde endo suam domum, nos nostram, o Pinni noster, sermone de pastione villatica summatim hoc, quem exposui, habito*».

Nessun dubbio che non si trattasse del foro di *Casinum*; riporto questo passo solo perché da più parti si ritiene il contrario. Vale la pena annotare la tesi di F. Ponari che riporta una epigrafe in *Casinum* in cui compare un certo Pontuleio in relazione al Pantuleius del *Re rustica* nel passo citato:

L. PONTVLEIVS /  
C. F. TER.  
/ POMPONIA /  
UXOR<sup>38</sup>

per dimostrare che Varrone era originario di *Casinum*<sup>39</sup>.

#### CONCLUSIONI

L'ubicazione del Foro di *Casinum* qui è stata esaminata con tre ipotesi.

- La prima ipotesi: entro le mura, sostenuta dall'archeologo Massimiliano Valenti, si basa sul ritrovamento di grossi lastroni di pietra per pavimentazione all'interno del primo tornante della strada per Montecassino, entro le mura urbane.

È indubbio che nella città vi fosse una piazza, o largario, utilizzata come luogo di incontri e come snodo delle vie interne; sicuramente non mancavano, lì come nelle strade contigue, botteghe e officine artigianali ad uso degli abitanti. Dunque quella del Valenti potrebbe essere qualcosa del genere; la si potrebbe chiamare anche "foro" (così si chiamavano le piazze tra i Latini), ma è difficile che fosse quella segnalata dalle fonti, che di sicuro fanno riferimento ad un luogo di una certa importanza, cosa che non può dirsi per quella di cui parliamo, sia per la limitatezza dell'area pianeggiante, sia per la difficoltà di accesso, da parte di mercanti, allevatori, fornitori di mercanzie varie, dovuta alla configurazione orografica di *Casinum*, posta come era su uno sperone roccioso cui si doveva inerpicare qualsiasi strada dal fondovalle: a quei tempi ci si muoveva con animali da soma, da tiro e con carriaggi. In definitiva uno spazio ad uso esclusivo locale.

- La seconda ipotesi: località Agnone, dove sono emerse cospicue tracce di un insediamento rurale molto frequentato.

Il luogo è situato all'incrocio di importanti arterie di comunicazione tra nord-sud (Roma e Campania) e est-ovest (i paesi del Golfo e i monti dell'Atinate e delle Mainarde). La prossimità della via Latina e del fiume Gari/Garigliano navigabile ne facevano un luogo di transito quasi obbligato: lì era possibile scambiare merci, acquistare o vendere derrate alimentari, bestiame, prodotti di artigianato. Dunque non è difficile immaginare la presenza di officine, di punti di ristoro, di trattamento degli affari, di luoghi di culto, di insediamenti abitativi – di tutto ciò è emerso solo una minima parte: degli scavi approfonditi potrebbero far luce –. Un tale scenario meriterebbe a pieno titolo l'appellativo di "foro".

Teniamo presente però, che stiamo parlando di un lungo periodo repubblicano, tra il IV, il III e II sec. a.C.

<sup>38</sup> C.I.L. x, 5276

<sup>39</sup> F. Ponari, loc. cit.

Nel frattempo la città di *Casinum*, che era stata per un certo tempo un avamposto sanitario, con la romanizzazione era cresciuta notevolmente di importanza; e infatti al tempo di M. T. Varrone (116-27 a.C.) il suo foro è ricordato come *forum vetus*, dunque decaduto, per far luogo ad un supposto *forum novum*.

- La terza ipotesi: via del Foro dell'odierna città, di cui si è già ampiamente trattato.

La possibilità che sorgesse lì il nuovo foro mi pare del tutto verosimile.

La città di *Casinum*, come già detto, al sorgere del nuovo millennio si era affermata come centro di tutto rispetto. La *pax romana* aveva consentito lo sviluppo di tutta l'area della valle del Rapido; l'economia era cresciuta grazie allo sfruttamento sistematico delle risorse del territorio; l'agricoltura in particolare aveva richiamato insediamenti extra urbani con la formazione di aziende dedite alla coltivazione di olivi, di cereali, di prodotti per l'artigianato e di quanto accennato in apertura di questo lavoro; ogni attività faceva capo alla rispettiva corporazione.

Inevitabile che si formassero lì importanti latifondi di proprietà di famiglie facoltose di Roma (gli Ummidi, solo per citarne uno). Con la crescita economica la politica dell'Urbe imponeva attività anche di altro genere, come quelle politiche, culturali, artistiche, immobiliari, aggregative. La costruzione di un teatro, un anfiteatro, un imponente acquedotto, templi, ville e tombe gentilizie ne sono la conferma. In questo quadro come non pensare ad un foro per gli affari, il culto, la politica sul modello di quelli classici del tempo dell'antica Roma?

La piccola piazza del centro urbano di *Casinum* non rispondeva alle esigenze dei nuovi tempi. Né si prestava più il *forum vetus* di Agnone, ormai piuttosto periferico a causa dei nuovi tracciati stradali connessi con la nuova città e destinato, probabilmente, alle fiere di bestiame e prodotti agricoli, che poco si confacevano con l'eleganza di un nuovo foro, con templi, edifici pubblici, botteghe di pregio. Si spiega così anche la pavimentazione selciata della strada che usciva dalla Porta Campana nel 57 d.C., quella della nostra epigrafe.

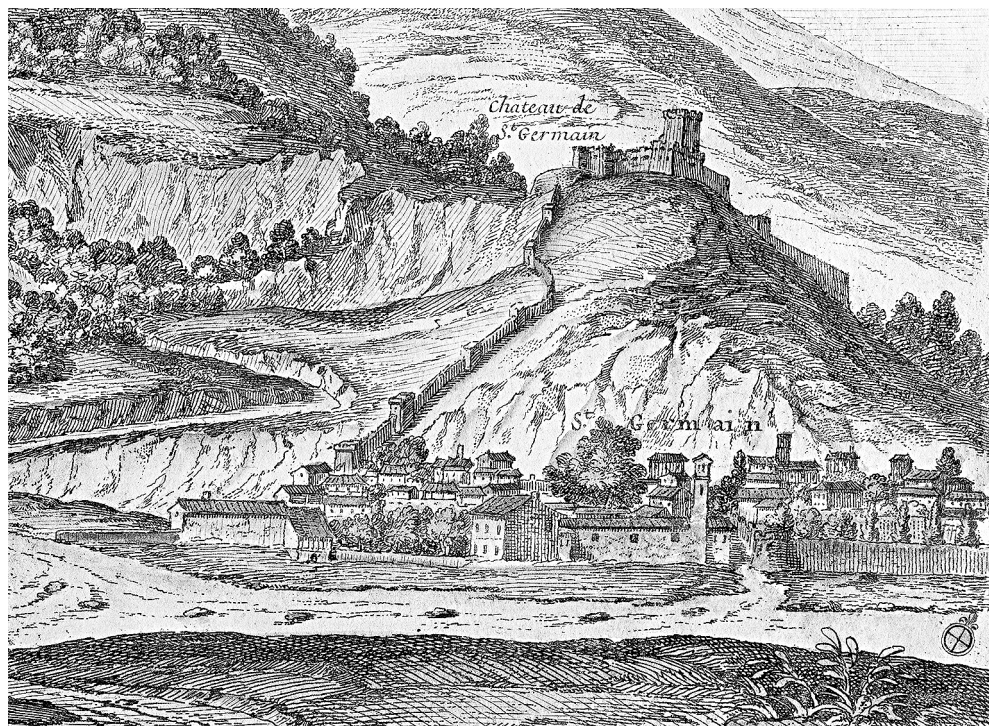
Ma c'era tutto questo nel nuovo sito?

Le emergenze archeologiche starebbero a testimoniare: resti architettonici come colonne, capitelli, cornicioni e pietre lavorate se ne sono trovati nel corso del tempo in tutta quell'area. Il cardinale Domenico Bartolini nella sua visita a S. Germano, l'odierna Casinò, nel 1827, riferisce di aver osservato molto di quel materiale insieme ad un gran numero di epigrafi<sup>40</sup>. Qualcuno obietta che probabilmente furono trasportati lì dalla vecchia città dai monaci cassinesi per costruire le loro chiese ed edifici.

Personalmente stento a credere che lo si sia fatto sistematicamente: è vero che quando gli abati decisero di costruire in loco il nuovo complesso monastico (tra l'ottavo e decimo secolo) la *Casinum* romana era ormai decaduta, ma la giurisdizione politica ed amministrativa non si era estinta: *Casinum* non era terra di nessuno, era, ora, *Castrum Casini* e successivamente *Castrum Sancti Petri*, su cui i Cassinesi del monte non avevano titolo<sup>41</sup>

<sup>40</sup> D. Bartolini, *op. cit.*, pp. 172 e sgg.

<sup>41</sup> Lo stesso Benedetto da Norcia dovette munirsi delle dovute autorizzazioni per occupare il sito della dismessa acropoli.



La città di San Germano in una incisione di Mr. De La Salle del 1703.

e tantomeno potevano asportare liberamente materiale edilizio ed architettonico; ciò non toglie che in seguito – quando la giurisdizione cassinese si era estesa a tutto il territorio circostante – si siano utilizzati materiali di quel genere per rinnovare soprattutto le strutture del superiore monastero.

Ciò che invece potevano fare senza problemi era utilizzare tutto quello che in abbondanza già si trovava sul posto del nuovo insediamento e che era stato abbandonato a causa della decadenza della città romana. Un esempio significativo è la costruzione di una delle prime chiese dell'area: la chiesa di S. Maria delle Cinque Torri, detta il Riparo. Fu edificata utilizzando il colonnato terminale ancora in piedi di una struttura basilicale precedente e racchiudendolo in un muro su pianta quadrata. Una conferma di ciò è data dai capitelli delle dodici colonne tutti di epoca romana e dalle tre colonne diverse dalle altre inserite per chiudere il quadrato di base. Si spiega così l'insolita copertura con cinque piccole torri. Ne ho trattato ampiamente in *Il Riparo* del 2000<sup>42</sup>. Se non altro questo ci dice che all'epoca dell'insediamento monastico vi erano ancora colonne e strutture erette al loro posto.

Per concludere, secondo le mie analisi c'è continuità storica tra il *forum vetus* di Agnone ed il nuovo foro di cui si tramanda il toponimo nel centro dell'odierna Cassino.

<sup>42</sup> *Il Riparo. La chiesa di S. Maria delle Cinque Torri di Cassino (sec. VIII)*, Edizioni Cassino, 2000, p. 86.

# I diritti di Montecassino presso il porto di Scauri in un documento inedito del XVIII secolo

di

**Salvatore Cardillo**

---

Nell'edizione a stampa del *Codex Diplomaticus Cajetanus* si ha notizia di documenti riguardanti l'inventario che il monastero di Montecassino predispose per accertare i propri beni e diritti presenti presso il circondario di Traetto<sup>1</sup>. Incuriositi dalla notizia, con il compianto amico e studioso Giancarlo Belgrano, decidemmo di andare a visionare la fonte originale presso l'Archivio Storico dell'Abbazia di Montecassino<sup>2</sup>, con il proposito di realizzare un'edizione a stampa di questi documenti inediti riguardanti il territorio dell'attuale Comune di Minturno. La scomparsa improvvisa e troppo precoce di Giancarlo lasciò quel progetto irrealizzato<sup>3</sup>. Tuttavia, nelle due uniche mattinate passate presso l'Archivio di Montecassino, riuscimmo a consultare e trascrivere la parte iniziale del documento, riguardante il porto di Scauri. Ne diamo notizia in questo breve saggio, nella speranza che qualche altro studioso possa riprendere in mano il progetto e riportare in futuro l'intero documento.

La presenza benedettina a Scauri si dovrebbe, a quanto racconta l'abate Erasmo Gattola<sup>4</sup>, alla donazione del principe longobardo Grimoaldo, che nel 788/789 offrì a Montecassino il porto *di Scauli dictum in territorio Traiectensi*, concedendo ai monaci cassinesi

---

<sup>1</sup> *Codex Diplomaticus Cajetanus. Pars Tertia, I*, 1958. Alla nota 2 del documento DXXX, p. 231, si sottolinea che: «I possedimenti cassinesi di Minturno furono venduti per il prezzo di 4000 docati nell'anno 1784 e l'istromento fu mandato in Napoli. Ma restano ancora numerosi nell'archivio Cassinese (capss. XCIV, LXXVIII) i documenti riguardanti la loro amministrazione». Viene segnalato, poi, in particolare, un documento: «Situazione de beni che il sagro e regal monastero di Monte Casino possiede nelle pertinenze della città di Traetto, giusta le osservazioni fatte nell'ottobre del 1754 (caps. CXIII, fasc. VI)». Nella nota stessa si fa un elenco delle località di pertinenza cassinate nel minturnese: Corona, Faraone, Marina di Scavoli (Scauri), Pontone seu la pulviana, Bovari, Bovari seu Pulviana, monte Castellone, Pulviana seu Figura, Figura, Monte Castellone seu Ianritto, Pontone seu Cacascione, casa in Traetto, Caccabari seu la Nunciata, S. Martino, Figura, le località elencate nella pagina.

<sup>2</sup> Cogliamo l'occasione per ringraziare il direttore dell'Archivio, don Mariano Dell'Omo, per l'opportunità e l'aiuto offerto alla ricerca.

<sup>3</sup> Giancarlo Belgrano, uomo di grande acume e cultura, scomparve pochi giorni dopo le prime poche sedute presso l'Archivio di Montecassino. Travolti da vicissitudini globali, quali il covid-19, e personali, il progetto poi si arenò.

<sup>4</sup> E. Gattola, *Ad historiam Abbatiae Cassinensis accessiones*, Venezia 1734, p. 17.

anche la facoltà di esigere le gabelle di ancoraggio e falangaggio<sup>5</sup>. I diritti di Montecassino sul molo scaurese attraversano i secoli e se ne trovano traccia ancora nel XVII secolo, in documenti presenti presso l'Archivio di Stato di Napoli<sup>6</sup>. Su quel territorio concesso, si installò il priorato di San Pietro<sup>7</sup>, con annessa chiesa, che dipendeva dal monastero gaetano dei SS. Teodoro e Martino, che venne nel tempo a sua volta inglobato dal potente Sant'Angelo in Planciano<sup>8</sup>, cenobio insediato sul Monte Orlando a Gaeta.

Il documento presente presso l'Archivio Storico di Montecassino, *Situazione de' Beni che il sagro e regal Monastero di Montecassino possiede nelle pertinenze della città di Traetto, giusta le osservazioni fatte nell'Abbadia dal 1754*, inizia proprio con il porto di Scauri<sup>9</sup>. Nel

*Situazione de' Beni,  
che il Lago e Regal Monastero di Montecassino  
possiede nelle pertinenze della Città di  
Traetto, giusta le Osservazioni fatte  
nell'Abbadia dal 1754*

Archivio Storico di Montecassino, Fol. 10.

faldone è presente una doppia copia della relazione. Sembra di capire che una prima relazione, o parte di essa, venne già stilata intorno al 1736, per poi approntarne una successiva nel 1754, sulla falsariga della precedente.

Si testimonia di un «Giardino di quarti tre nella Marina di Scauoli, per uso di ortalizio con un piede di marangoli di capacità di quarti tre con muraglia antica». Si definiscono poi i confini del terreno: «Confini detta muraglia, la strada pubblica verso la Faenzera, dall'altra parte La Venerabile Congregazione di S. Stefano<sup>10</sup>, da mezzo giorno i beni del Regal Monasterio si tiene in affitto a tre anni da Tomasio Paccarone per carlini quindici

<sup>5</sup> Il diritto di ancoraggio, come si evince dal lemma, era la tassa che si pretendeva quando si fissava l'ancora dell'imbarcazione presso l'insenatura. Il falangaggio si esigeva per le barche più piccole, che si legavano attraverso una corda ad un palo fissato nell'acqua prospiciente la riva, la falanga appunto.

<sup>6</sup> Si consulti al riguardo S. Cardillo, *Scauri porto di Montecassino. Nuovi documenti dall'Archivio di Stato di Napoli*, «Annali del Lazio Meridionale. Storia e storiografia», XX, 39-40, ottobre 2020, pp. 54-62.

<sup>7</sup> Il *Prioratus S. Petri de Scauli* compare ancora nella lista delle tassazioni riportata in A. Tamburini, *De Iure Abbatum et aliorum Prelatorum*, I, 1650, p. 455.

<sup>8</sup> Cfr. T. Leccisotti, *Alcune note sul Monastero di S. Angelo in Gaeta*, in «Bollettino dell'Istituto di Storia e di Arte del Lazio Meridionale», 4, 1966, pp. 95-106. Nelle note al saggio storico, il Leccisotti tramanda la notizia che il monastero fu soppresso da Ferdinando IV nel 1788 (nota 1, p. 103). Riprendendo il Cod. 855 di G. Gattola, *Memorie storiche di Gaeta*, presente presso l'Archivio di Montecassino, il Leccisotti riferisce: «Siccome la chiesa di San Pietro situata a Scauoli dall'anno 993 fu confermata al monastero di S. Teodoro, così poi per l'unione di questo a quello di S. Angelo abbiamo notizia che nell'anno 1470 si possedeva dal medesimo», *op. cit.*, nota 13, p. 105.

<sup>9</sup> Archivio Storico di Montecassino, Fol. 10.

<sup>10</sup> Seppur autore di non grande affidabilità, Francescantonio Riccardelli segnala a Traetto una «vetustissima Chiesetta dedicata al protomartire S. Stefano in cui evvi pure la confraternita sotto il titolo dello stesso Santo» (cfr. F. Riccardelli, *Minturno e Traetto: svolgimenti storici, antichi e moderni*, 1873, p. 372). Si può ipotizzare si tratti della stessa congregazione minturnese che possedeva un fondo verso Scauri.

annui». Non sorprende l'accento ad antiche mura, visto che molto probabilmente il priorato benedettino di San Pietro, poggiava sulle rovine di un'antica villa sotto il Monte di Scauri, come farebbero pensare i ritrovamenti *in loco* di una piscina loculata, la presenza di un ninfeo e la notizia tramandata di un tempio dedicato a Nettuno<sup>11</sup>.

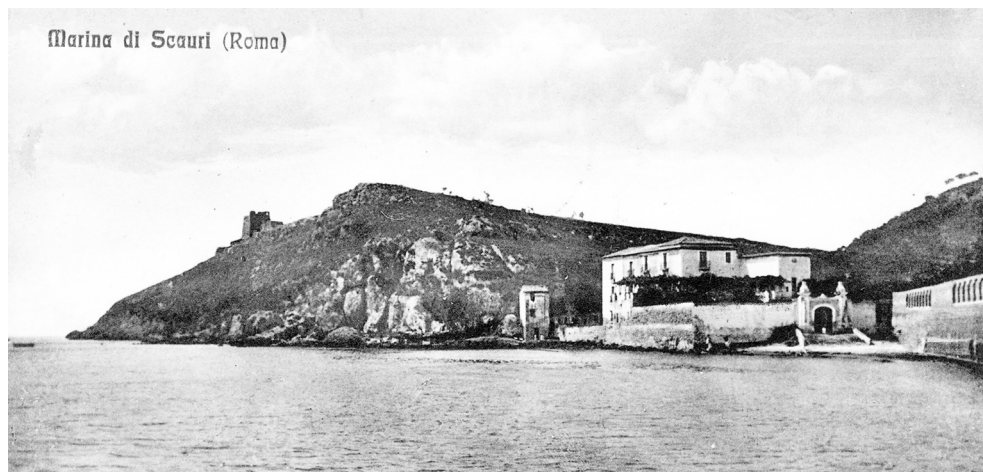
Molto interessante la notizia che si ricava dal testo successivo: «Item detto Real Monasterio in detta Marina di Scauoli, adiacente all'accennato giardino, possiede un monte che principia dalla strada pubblica, giardino del duca di Traetto, e detto giardino per uso di ortalizio, e tira fino al ciglione del territorio posseduto dalla cappella del S.simo della città di Traetto e dal detto ciglione sino alla riva del mare, seu Porticello di Lapilla». Secondo la nostra interpretazione del testo, il Porticello di Lapilla dovrebbe essere verosimilmente l'attuale cosiddetta "spiaggia dei sassolini". Se ne deduce, quindi, che le pertinenze cassinati si estendevano sin sopra il promontorio scaurese, comunemente detto Monte d'oro, ai limiti della piccola insenatura che dà verso il monte di Gianola.

Nel continuare l'analisi del documento, si legge: «Item in detta Marina di Scauoli possiede il Monasterio un casamento di otto stanze, quattro inferiori che erano per uso magazzini di lunghezza palmi cento di larghezza palmi trentasei, colle loro porte di castagno; sono lastricate e ciascheduna di esse ha il suo focolare. Nelle quattro stanze superiori seu lastricate e coperte a tetti, qui sono le loro finestre, porte e focolare a ogni stanza e corridore della stessa lunghezza e larghezza, sono di sopra, per ogni stanza, e gradinata mezza diruta e mezza fatta con gradini di pietra confinante il lido del mare nella parte di oriente, il monte accennato di sopra il mentioned giardino e questo casamento vi è adicente un muro antico, ruinoso e diruto, che dicesi esser portione di una chiesa antica». Si trattava, evidentemente, del vecchio priorato. La struttura, oltre ad ospitare i monaci, era probabilmente di sostegno al porto con magazzini e stanze, ben riscaldate da camini, che potevano accogliere marinai, viandanti, commercianti o mercanti che stazionavano nei pressi di esso. L'accento alla chiesa antica, riguarda certamente la chiesa di San Pietro in porto scauritano, citata nel *Codex Diplomaticus Cajetanus* già nel 993<sup>12</sup>. Si ricava, quindi, la

---

<sup>11</sup> La piscina loculata venne rinvenuta nel 1926. Un modello della stessa venne presentato alla Mostra Augustea della romanità a Roma. Cfr. *Mostra Augustea della romanità: Catalogo*, a cura di G. Q. Giglioli, Roma, 1938, p. 881. Di un ninfeo sotto il Monte di Scauri, ci informa il Neuerburg, che riferisce di un'opera costituita da una camera a pianta rettangolare con pareti rivestite in reticolato e coperta da una volta a crociera. Cfr. N. Neuerburg, *L'architettura delle fontane e dei ninfei nell'Italia antica*, Napoli 1965, p. 145. La presenza di un piccolo tempio dedicato a Nettuno è notizia tramandata da Erasmo Gesualdo e ripresa da autori successivi quali il Ciuffi. Scrive il Gesualdo: «E ivi vicino attaccato alla piccola collina, che gli sovrasta, vi è un'antica cappella, o sia picciol tempio colla sua nicchia, forse dedicato a Nettuno». Cfr. E. Gesualdo, *Osservazioni critiche di Erasmo Gesualdo sopra la storia della via Appia di D. Francesco M. Pratilli e di altri autori nell'opera citati*, Napoli, 1754, p. 469. Duole rilevare come di nessuna di queste opere citate sia rimasta traccia ai tempi odierni, realizzazioni antiche travolte dall'incuria umana.

<sup>12</sup> CDC, Tomus I, Pars I. Doc. n. XCI, pag. 169: «...*aeccllesia sancti petri apostoli qui sita est in porto scauritano*».



**Fig. 1: Marina di Scauri.**

notizia certa che la chiesa nel XVIII secolo è oramai scomparsa, vittima di qualche infausto avvenimento a noi sconosciuto<sup>13</sup>. Sul «casamento di otto stanze» citato nel testo, dopo la cessione dei beni cassinesi, nacque Villa Riccardelli che, non a caso, veniva chiamata dai pescatori scauresi di fine Ottocento la «casa dei monaci». Villa Riccardelli (Fig. 1) venne minata dai tedeschi durante il secondo conflitto mondiale e attualmente sui luoghi vi sono vari immobili, comunemente chiamati «proprietà Stroffolino».

<sup>13</sup> Nel faldone presente a Montecassino, si rinviene la notizia della scomparsa, nel XVIII secolo, anche della seconda chiesa medievale presente sul territorio scaurese. Si tratta molto presumibilmente della chiesa di Santa Albina V.M. Infatti, descrivendo i beni goduti in località Corona, nel documento si afferma che il terreno viene concesso in enfiteusi al sig. Giovanni Faraone di Traetto e che nel fabbricare il Faraone un proprio palazzo, questo venne costruito «sopra una muraglia antica, che prima era chiesa». Paradigmatico, a tal proposito, cosa scrive il canonico Gaetano Ciuffi nel 1854: «non molto distante da questo luogo si trova la masseria del signor Faraone, ed in essa si osserva un'antica fabbrica, sulla quale gli antenati di lui inalzarono un'altra stanza. Presenta questa la figura di un tempio antico, giacchè contiene delle nicchie in tutt' i lati dalla parte di fuori, e due grandi sotterranei al di sotto. Poco lontano da questo luogo si ritrova un recinto di pietre quadrangolari simili a quelle di cui è formata l'arcata, e questo recinto ancora richiama al pensiero l'esistenza di un tempio antico, o di qualche altro edificio» (cfr. G. CIUFFI, *Memorie storiche ed archeologiche della città di Traetto*, 1854, pp. 87-88). Gli indizi sembrano essere davvero probanti. La prima notizia riguardante la chiesa antica di Santa Albina è nel CDC, Tomus I, Pars I, Doc. n. LXXX, pp. 148-149. Il documento, datato al 981, colloca la chiesa tra l'antica via Appia e il rio Pupino. La citazione combacia perfettamente con l'attuale località Faraone, che prende il nome dai proprietari che acquistarono i terreni nel XVIII secolo, fabbricando, come abbiamo visto, su una vecchia chiesa. Nei pressi della località Faraone passa il rio Recillo, che altro non è che il nome moderno del medievale «*ribum Pupini*». Sul perché entrambe le chiese presenti sul territorio scompaiano tra il XVII e il XVIII secolo, rimane il mistero e il silenzio delle fonti.



«Li Magazeni di Scavoli anno bisogno di molta spesa a accomodarsi. Dice l'affittatore della decima Camerota, che se il monastero volesse censuarli, troverebbe egli persona che li prenderebbe in enfiteusi, con quella corriposta annua che si stimarebbe da periti»<sup>14</sup>.

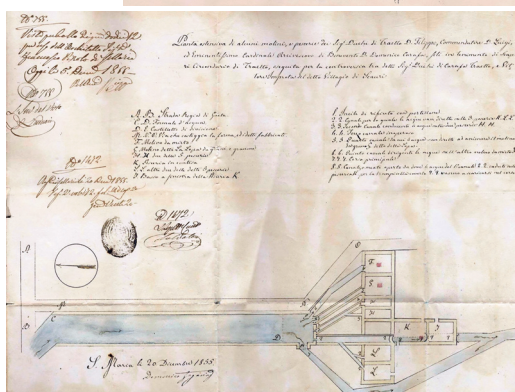
La difficoltà di gestione del «casamento» e dei magazzini e la complessità di curare anche la manutenzione di essi, si evidenzia anche nelle linee successive. Si nota come il citato Camerota, che gestiva evidentemente il caseggiato per conto dell'Abbazia, si fosse impossessato di un tavolato o soffitto in legno installato in una «stanza grande superiore detti magazeni» la cui funzione consisteva nell'«evitare i rigori del caldo e del freddo». Il Camerota lamenta che il monastero, violando i patti, non gli avrebbe corrisposto la paga pattuita, per cui pretende di tenersi il manufatto. Chi redige l'inventario, avvisa che il valore del tavolato sarà dedotto dalla paga «secondo [quanto] sarà stimato dagli esperti», ma sottolinea il fatto che senza il soffitto la stanza diverrebbe pressoché inagibile. Si può comprendere come il monastero avesse deciso di cedere tali proprietà: costi di gestione e manutenzione alti e continui contrattamenti con aiutanti e confinanti.

Le difficoltà sono ancora più evidenti nel passo successivo, dove si delinea il porto scaurese e il perimetro di pertinenza del convento cassinate.

Si legge, infatti, nel Fol. 10 A 8°, *Porto di Scauoli*: «Item in detta Marina di Scauoli, seu Lido del Mare, l'accennato Monasterio possiede un porto ove ormeggiano le barche che colà vengono e li barcaioi devono pagare il falangaggio di un carlino per barca, quale porto principia dalla torre di Scauoli sopra dal Monte, e sino allo spuntar della Città di Gaeta sino alla riva del Mare, approprio dirimpetto al Rado di Rosa, ove sono due pietre grigie per termini; e quegli si conoscono allorchè il mare toglie via l'arena, siccome il P. G. Alberto Berti ritrovandosi in la faccia del luogo nel 1736, asserì al notaro Tomaso Ruggieri di Traetto, ed alli testimoni, in occasione che si faceva l'inventario generali di questi beni, appariva da proprie scritture che si conservano nel nostro Archivio». Nel ribadire il diritto al falangaggio da corrispondere all'Abbazia, si traccia un perimetro interessante del porto e delle pertinenze di Montecassino. Le competenze vanno dal punto dove è presente la torre sul monte di Scauri sino a dove compare la città di Gaeta, sino alla costa dove è presente il cosiddetto Rado di Rosa. Difficile localizzare dove fosse questo «rado», probabilmente una rada, non sappiamo se naturale o artificiale, dove forse le barche erano tirate in secca o dove sostavano ancorate. Possiamo ipotizzare fosse subito dopo il canale Capodacqua o forse all'altezza dell'odierna via F. Merola, tra gli attuali Lido Tirreno e Lido del Pino, dove le voci «popolari» dei nostri avi sussurravano della presenza di antichi moli romani. Rimane il dubbio, in mancanza di fonti più precise. Da notare che si sente il bisogno nel 1736 di specificare e attestare davanti ad un notaio e davanti a testimoni, che il porto era di competenza del Monastero e che i documenti erano conservati nell'Archivio dell'Abbazia. Vi erano evidentemente mire esterne sul

<sup>14</sup> Nel faldone è presente una nota, da ritenersi successiva. Si legge infatti: «Se il Monastero vorrà censuare li magazeni di Scauli da cui l'affittatore poco ne ricava, perché sono a pezzi, e molto vi servirebbe per gli accomodi necessari, vi sarebbe persona li prenderebbe a censo renovando ogni 29 anni».

porto stesso. E questo si comprende meglio da una glossa presente nel manoscritto: «Il Porto si è occupato dal Sigr. Duca di Traetto: si spera però che dalla pietà e giustizia del p.te Duca sia restituito, o comprato». Siamo davanti ad un lampante abuso: i Carafa, sovrani di Minturno, confinanti con il Priorato di San Pietro, si erano impossessati del porto e non sapremo mai, probabilmente, se lo avessero poi acquistato o comunque mantenuto con il dolo. La famiglia Carafa, nel territorio di Scauri non sarà nuova a controversie con i confinanti: a Caserta, presso l'Archivio di Stato, sono presenti due interessanti perizie su controversie del 1839 con Domenico Rogondini<sup>15</sup>, e del 1855 con Vittore Improta<sup>16</sup>. Le due carte topografiche (Fig. 2 e 3), davvero belle, mostrano quale fosse la configurazione del nucleo storico di Scauri nel XIX secolo. Una realtà fatta di piccola industria manifatturiera, mulini, vasche di allevamento per i pesci e il canale Capodacqua, altra opera di origine romana, che dal corso principale si irradiava in vari condotti secondari per fornire acqua alle varie attività commerciali presenti. L'antropizzazione selvaggia della metà del XX secolo è ancora lontana da venire e i principi Carafa, proprietari allora del canale, ricavano i dovuti tributi sul rifornimento idrico prestato a terzi.



Figg. 2 e 3.

- <sup>15</sup> G. Mancieri, F. Lanzetta, B. Pera, *Pianta topografica delle fabbriche una volta inserite per uso di Fainziera le quali sono limite alla spiaggia del mare detto di Scauri, di uno spiazzo così denominato, che gli è alle spalle, con dè ruderi di fabbriche, giardinetti, o paludette, e fabbriche per osteria, pescheria, mulini, ed altro, che si appartengono alla famiglia Carafa dè Duchi di Traetto, ed al Signor D. Domenico Rogondini, quale pianta serve per schiarimento dè fatti, che tutti concernano la introdotta vertenza tra i mentovati Proprietari, e fi annessa al corrispondente rapporto di perizia, 1839, china e acquerello su carta pesante* (Archivio di Stato di Caserta, Tribunale Civile, Perizie, b. 1410, f. 2453).
- <sup>16</sup> D. Zagaria, *Pianta ostensiva di alcuni molini, e pescherie dei Sig. i Duchi di Traetto D. Filippo, Comendatore D. Luigi ed Eminentissimo Cardinale Arcivescovo di Benevento D. Domenico Carafa, siti in tenimento di Scauri Circondario di Traetto, eseguita per la controversia tra detti Sig. i Duchi di Carafa Traetto, e Vittore Improta del detto Villaggio di Scauri, 1855, china e acquerello su cartoncino* (Archivio di Stato di Caserta, Tribunale Civile, Perizie, II Inv., B. 1458, f. 1441).

Il perimetro del porto medievale, di pertinenza di Montecassino, seguiva presumibilmente quello dell'antico porto romano, dei cui resti si accenna nelle fonti<sup>17</sup>, un approdo forse riconvertito nell'alto medioevo dai Bizantini insediati a Gaeta.

Il molo di sottoflutto è ancora ben visibile nelle foto e cartoline degli anni '20 e '30, scattate sopra l'altura "scauritana", prima dell'urbanizzazione selvaggia del dopoguerra che colpì anche la riedificazione della costa, con il brulicare di nuovi stabilimenti marini e approdi artificiali. Il molo di sopraflutto doveva forse seguire la linea dell'attuale scogliera sotto il promontorio scaurese. Il porto marittimo poteva essere di supporto a quello fluviale dell'antica *Minturnae*, una rada commerciale sul mar Tirreno, ma non si può escludere fosse anche un ancoraggio sicuro per le imbarcazioni che, nell'insenatura protetta dal Monte di Scauri, "svernavano" nei mesi in cui la navigazione si esauriva, in attesa della bella stagione. Presso l'Archivio di Stato di Latina è presente un documento di grande interesse: *Relazione accompagnatoria al piano regolatore per il ripristino ed il miglioramento del porticciolo di Scavori*, stilata nel 1907 dall'Ing. Logatto. In essa si disserta anche dei resti romani ancora visibili: «Avanzi subacquei ed emergenti di antiche opere. Nelle acque di Scavori si rinvennero avanzi di opere appartenenti ad un antico porto che i nativi del luogo dicono essere stato il porto Romano di Pira [...]. I detti avanzi sono di non trascurabile importanza, e consistono: I – In una scogliera (opera sopraflutto) che è quasi tutta subacquea ed affiora solo in qualche punto isolato; diretta pressoché da Ovest ad Est su una lunghezza di 190 metri, e ripiegata poi a martello per circa 60 metri. II – In una seconda scogliera (opera sottoflutto) che si stacca in curva dal lido, e si estende per circa 200 metri in direzione di Scirocco-Levante, emergendo per circa 80 metri ma con sezione depauperata e che lascia adito al mare e alle sabbie»<sup>18</sup>. La relazione disegna un quadro importante di quello che doveva essere il porto romano, che aveva una curvatura all'incirca di 200 metri sul golfo scaurese (non pochi per l'epoca), e sul quale probabilmente si insediò il porto medievale gestito dai monaci di Montecassino.

---

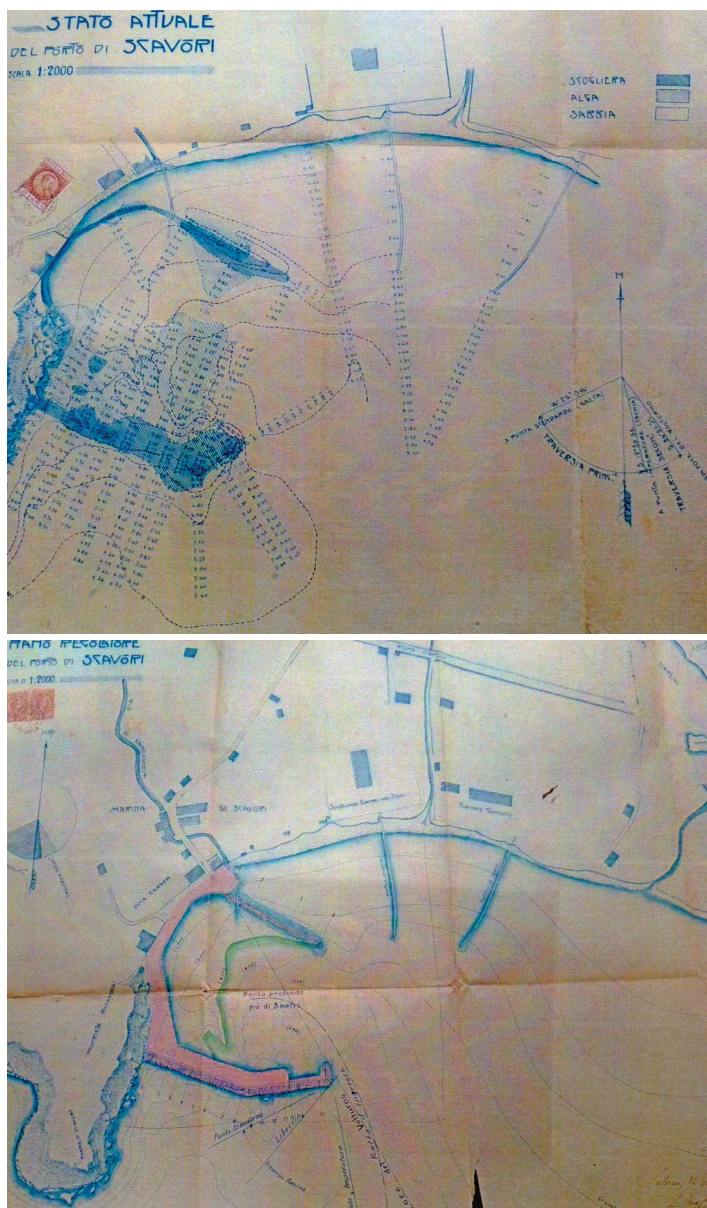
<sup>17</sup> Francesco Orgera, in un sopralluogo del 1873, comunica di aver potuto «osservare l'antico porto, oggidi giardino del Duca Carafa». *Commissione Conservatrice dei Monumenti ed Oggetti di Antichità e Belle Arti. Verbale della Tornata del 5 Settembre 1873*, in *Atti della Commissione Conservatrice dei Monumenti ed oggetti di antichità e belle arti nella provincia di Terra di Lavoro, Anno Quarto*, 1873, p. 94. Notevole la notizia che i moli interni e le banchine del porto romano, fossero oramai imprigionati sotto i giardini del Duca Carafa. Scrive invece Erasmo Gesualdo nel 1754: «[...] placido porto, scorgendosi dentro di esso in molta distanza, e dove è assai profondo, gli argini, o sian bracci, chel coprivano, e difendeano da' suoi flutti. Non potendo dubitarsi di esservi stato il porto, perché oltre di ritenerne il nome, vi sono ancora alcuni marmi lunghi fabbricati nella punta del molo, che soltanto vi è rimasta, ne' quali vi son gli occhi, o sieno i buchi rotondi fuori della fabbrica, per ligarsi le barche», op. cit., p. 469.

<sup>18</sup> Archivio di Stato di Latina, *Lavori per il ripristino ed il miglioramento del porticciolo di Scauri. Perizia, piano regolatore e progetto per il ripristino del miglioramento del porticciolo di Scavori in data 14 ottobre 1907*, Serie Opere Pubbliche già Comuni: Minturno, b. 881.

Alla relazione erano allegati due piante (Figg. 4 e 5) che esaminano lo stato del porticciolo al 1907 e valutano il piano per l'ammodernamento di esso. L'ipotesi di modernizzazione non venne poi effettuata, ma si nota come essa si appoggiasse, per venire realizzata, proprio sui moli antichi di origine romana.

L'influenza del Monastero di Montecassino sulla baia scaurese durò un millennio: dal 788/789, anno della presunta donazione del principe Grimoaldo, al 1784, anno in cui i beni dell'Abbazia sul territorio minturnese vennero ceduti. Di questa presenza benedettina durata all'incirca dieci secoli sappiamo ancora poco. Probabilmente molto avrebbe potuto tramandarci il fondo archivistico del monastero di Sant'Angelo in Planciano, dipendendo il priorato scaurese di San Pietro da esso, ma

pur troppo il prezioso archivio del cenobio gaetano andò distrutto, assieme ad altri innumerevoli documenti storici, nell'incendio dell'Archivio di Stato di Napoli, trasferito a Villa Montesano, appiccato dai tedeschi nel settembre del 1943.



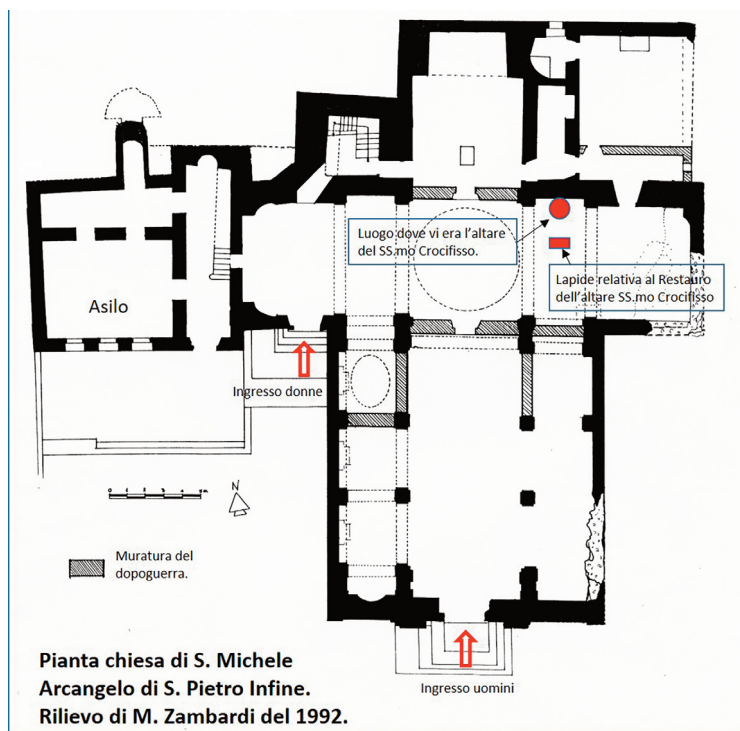
Figg. 4 e 5.

## Notizie in merito al Crocefisso Miracoloso di San Pietro Infine

di

**Maurizio Zambardi**

Nella prima metà degli anni '80 del secolo scorso in uno dei miei frequenti sopralluoghi che facevo al vecchio centro di San Pietro Infine, notai, all'interno della chiesa di San Michele Arcangelo<sup>1</sup> che l'epigrafe in pietra che era incastonata nel pavimento in marmette, in corrispondenza della teca contenente il Crocefisso Miracoloso, riportante una scritta in latino del 1700 relativa ad un restauro dell'Altare del Crocefisso miracoloso, era divelta.



<sup>1</sup> Cfr. M. Zambardi, *San Pietro Infine, Monumento mondiale della pace (World Monument to peace)*, Graficart, Penitro di Formia (LT), 1998, pp. 36-37 e M. Zambardi (a cura), *Il Vecchio Centro di San Pietro Infine, Itinerari sampietresi n. 2*, Associazione Culturale «Ad Flexum», Volturria Edizioni, 2003, pp. 8, 9, 40 e 41.

La lapide era poggiata di lato al vano che la conteneva, come se qualcuno l'avesse tolta di proposito per vedere cosa ci fosse al di sotto della stessa. Poiché pensai che, se non si provvedeva al più presto a salvaguardarla, qualche male intenzionato, in qualche modo, avrebbe potuto portala via, come era già accaduto per altri blocchi lapidei sagomati appartenenti alla chiesa stessa, o anche ai portali in pietra. Pensai allora di andare dal parroco don Lucio Marandola e gli parlai dell'accaduto dicendogli che forse era il caso di metterla al sicuro portando la lapide o nella chiesa nuova o nella Casa parrocchiale. Don Lucio acconsentì. Riferii della cosa ad altri amici sampietresi che frequentavo all'epoca, e così concordammo di andare a prendere la lapide. Così caricammo la lapide su una carriola e la facemmo lentamente scendere sugli ampi gradini di Via Sant'Angelo, fino ad arrivare alla sottostante Piazza Municipio, da qui, poi, portammo il carico alla limitrofa piazza Vittorio Emanuele II, dove è ubicata la chiesa di San Sebastiano fuori la Porta. Caricammo la lapide su un'auto dal portabagagli ampio e basso, mi sembra di ricordare che fosse una Fiat cinquecento familiare, e la portammo nella chiesa di San Nicola Vescovo, sita nel nuovo centro, dove ci attendeva il parroco don Lucio Marandola.

Provvisoriamente la lapide fu posta sul pavimento dell'ex ambiente della fonte battesimale, dove, tra l'altro, vi è uno stupendo affresco del pittore Giovanni Bizzoni<sup>2</sup>. In seguito la lapide fu spostata, per volere dello stesso don Lucio, e fu posta sotto la prima rampa di scala della casa parrocchiale, dove credo si trovi tuttora. Prima, però, di spostarla con l'aiuto di don Lucio, con una luce radiale, prodotta da una torcia portatile, riportai su quattro fogli acetati, cioè trasparenti, formato A3, l'epigrafe. Con don Lucio facemmo anche una traduzione sommaria, ma le lettere, specie nella parte centrale erano molto consunte dall'usura provocata dal calpestio dei fedeli.

L'epigrafe fa riferimento al restauro dell'Altare del Crocifisso Miracoloso del 1761. Va, però, detto che l'altare di cui si parla era in origine dedicato a Santa Lucia, ma essendo questi interdetto per non avere il necessario per il suo mantenimento e per la celebrazione delle messe, venne trasformato negli anni 1710 e 1711, su iniziativa del Padre missionario d. Pietro da Milano, in «Altare del SS.mo Crocifisso». D. Pietro da Milano, dopo aver effettuato una raccolta di fondi tra la popolazione fece realizzare la teca incassata nel muro, vi fece inserire il Crocifisso e abbellì il tutto con decorazioni varie. Riferimenti a queste trasformazioni e restauri della prima decade del 1700 sono riportati anche nell'epigrafe del 1761. Di tale lapide possiamo dire che lo specchio epigrafico ha misure 76x51cm, per uno spessore variabile dai 10 ai 20 cm. L'epigrafe è composta da nove righe di altezza uguale che è pari a 1,7cm. Mentre lo spazio tra le scritte varia da 2,7 a 2,8 cm. La distanza del primo rigo dal bordo superiore è di 5,2 cm, mentre la distanza del bordo inferiore dalla scritta è pari a 5,5 cm. Al centro dell'epigrafe vi è un piccolo incasso rettangolare 6x5,4 cm. dove era posta una reliquia coperta poi con un frammento di marmo, purtroppo andato perso (vedi apografo allegato).

<sup>2</sup> Cfr. M. Zambardi «*Il battesimo di Gesù*» di Giovanni Bizzoni», in «Studi Cassinati», a. XV, n. 1, gennaio-marzo 2015, pp. 55-58.

Va precisato che per A.R. si intende l'Anno del Restauro, mentre la parte lacunosa dovrebbe riferirsi alla raccolta di fondi fatta tra i cittadini, residenti e non.

Dell'«Altare del SS.mo Crocefisso» ci è pervenuta una foto, stampata e distribuita tra i fedeli sotto forma di cartolina, che raffigura l'altare come si presentava prima della distruzione bellica. La parete che circonda la teca con il crocefisso reca i simboli della crocifissione. In alto, purtroppo tagliati nella foto, si intravedono a sinistra la Corona di spine, mentre a destra i tre chiodi, le tenaglie e il martello. Ben visibili, invece, perché più in basso si riconoscono la colonna dove venne legato Gesù per essere frustato, la frusta e il gallo, che portò, con il suo canto, al tradimento di Giuda. Sulla destra vi è rappresentata la scala a pioli, la lancia e l'asta con la spugna imbevuta di aceto. Di questi affreschi non rimane più niente, se non, a guardare con attenzione, i segni preparatori fatti a matita. L'autore dell'affresco è il pittore napoletano Attilio Ruoco, che venne chiamato da don Aristide Masia, verso la fine degli anni '20 del secolo scorso, per far realizzare l'affresco ed altre decorazione nella Chiesa. L'artista rimase a casa dell'arciprete don Aristide Masia per tutto il tempo che gli servì per fare i lavori<sup>3</sup>.

Nell'Inventario della chiesa madrice sotto il titolo di S. Michele Arcangelo della Terra di San Pietro Infine, del 1743, a proposito dell'Altare dedicato al SS.mo Crocefisso<sup>4</sup> vengono riportate le seguenti notizie:

«Il primo altare in cornu evangelii dell'altare maggiore è dedicato al Ss.mo Crocefisso, fatto di pietra granita con cornici di marmo bianco intorno, nel mezzo una croce di marmo di vari colori, e laterali di essa due rose di marmo bianco, di lunghezza palmi sette e due terzi, largo due e mezzo ed alto palmi quattro meno un quarto, con pradella di mattoni di più colori impetranati fatti ad uso di schacchieri, con tre croci di fiorami de vari colori e gradino di pietra lavorata d'intorno. Tiene la sua pietra sagrata due gradini di legno dipinti a fiorame di vari colori, sopra di esso vi è un vacovo meno ovato dipinto a guazzo, con vari puttini piangenti e nel piede di essa croce vi è dipinta l'università di detta terra e varie nuvole, che raccolgono il sangue del Ss.mo Crocefisso; come anche la luna ed il sole oscurati. Nel mezzo di esso vacovo vi è una croce di legno alta palmi quindici, larga palmi nove fabricata dentro di esso vacovo. In detta croce vi è il Ss.mo Crocefisso sanguinoso di legno di rilievo, restaurato dal p. missionario d. Pietro da Milano. Viene coperto detto vacovo da una vetrata mezzo ovata con cornice di legno dorata intorno, d'altezza palmi tredici e mezzo, larghezza palmi sei, nel mezzo della quale vi è un cristallo alto palmi due, largo palmi due meno un quarto, quale cristallo corrisponde per retta linea alla testa del Ss.mo Crocefisso. Tiene il suo guardapolvere di Sangallo

<sup>3</sup> Riferito dalla compianta Gilda Borrelli.

<sup>4</sup> Inventario della chiesa madre sotto il titolo di S. Michele Arcangelo, della Terra di San Pietro Infine, a. 1743, in A. Pantoni, *San Pietro Infine, ricerche storiche e archivistiche*, a cura di Faustino Avagliano, Montecassino 2006, pp. 112-114.

torchino con l'effigie nel mezzo del Ss.mo Crocifisso, di sopra tiene il suo baldachino di legno dipinto con fiorame di vari colori e nel mezzo vi è l'arme di questa università di rilievo di legno, rappresentante un camauro e due chiavi fatte a modo di croce. Tiene sei candelieri di legno argentati alti palmi due e due piccioli, anche di legno argentati, con sei giarre di legno argentate con sue frasche de fiori di carta inargentati con rose rosse in mezzo, anche di carta, con croce, In principio e Lavabo con cornice di legno argentate intorno. Tiene tre tovaglie, una di panno bianco con merletto intorno e due di tela bianca usata di lunghezza palmi dieci, larghezza palmi tre e mezzo. In cornu epistolae vi è una cornucopia d'ottone, con lampada d'ottone, quale lampada arde notte e giorno e vien mantenuta parte per elemosina e parte dall'entrate di esso altare. Vi sono appesi tre campanelli di bronzo di peso oncie sedici, quali si sonano nell'elevatione della messa. Detta lampada e cornucopia d'ottone è di peso libre dodici. Questo altare anticamente era dedicato a santa Lucia, e per non avere il necessario per il suo mantenimento e celebratione delle messe stava interdetto.

L'anno 1710 dal rev.do padre d. Pietro da Milano, missionario apostolico, con l'occasione della missione in questa terra fe' ristaurare detto altare con denaro prevenuto (sic) da diverse carità de' cittadini e forastieri abitanti in detta terra, con titolo del Ss.mo Crocifisso, e detto istesso padre situò la croce con il Crocifisso dentro d'esso vacovo dove si leggono a' piedi di esso le seguenti parole: "*D. Petrus a Milano missionarius reliquit in supradicta missione procuratorem et a superioribus confirmatum magnificum farmacopeum Nicolaum Deodati qui totam cappellam fieri curavit et extruxit ex sua et caritate populi anno Domini 1711*". Sopra l'ovato della vetriata al muro vi è un cartellone con le seguenti parole: "*Cappella haec erecta fuit missionis tempore ex devotione et caritate populi sub die VI iunii anno Domini 1710*". Quale cappella li cittadini la posero nelle mani del rev.mo p. vicario generale casinense per il buon governo di essa, acciò le sue rendite venissero bene amministrare da' procuratori, quale viene eletto dal detto rev.mo p. vicario, come anche dal medesimo si eligono li rationali, e così si è praticato e si pratica presentemente. La festività del Ss.mo Crocifisso per uso fin dalla sua erezione si celebra la domenica più prossima degli sei di giugno.

Detto altare tiene alcuni pesi di messe, quali a suo luogo saranno descritte, come anche possiede alcuni beni e censi quali nel suo stato si descriveranno.

In detto altare ogni venerdì vi si recita la coronella del Signore con l'esposizione del Venerabile, quale devotone fu lasciata dal sopradetto padre missionario ed è obligato l'arciprete assistere e recitare detta coronella».

In merito ai miracoli attribuiti al «SS.mo Crocifisso Miracoloso» si riportano le seguenti notizie.

Dai registri parrocchiali della chiesa di San Michele Arcangelo si apprende che il 15 maggio 1862, a seguito di una grave siccità che attanagliava il paese e tutto il territorio



limitrofo i Parroci della chiesa con tutta la popolazione organizzarono una «processione di penitenza», sperando in un miracolo, portando in giro per il paese il SS.mo Crocifisso insieme all'Addolorata. E miracolo fu. Lo stesso giorno, alle ore 18,00, una pioggia ristoratrice dissetò i campi e li fece rinverdire. Il miracolo compiuto così venne riportato:

«L'Anno 1862 ai 15 Maggio essendo Re D'Italia Vittorio Emmanuele Secondo, governando questa Diocesi di Montecassino l'Abate D. Semplicio Pappalettere, essendo Arciprete in questa terra Sig. Cosmo Brunetti, contando questa Chiesa Ricettizia sette preti, fu per una gran siccità che minacciava gran carestia cacciato questo SS. Crocefisso e portato in processione di penitenza per il paese e fuori per i campi insieme alla SS. Addolorata, essendo i preti e tutto il popolo coperti di funi e spine e piangenti domandavano grazia, anche i soldati italiani che erano qui in distacco intervennero alla processione. Questo SS.mo Crocefisso esaudì le preghiere del popolo, perché nello stesso giorno, quando tutti dicevano non essere tempo d'acqua, venne una grandissima pioggia che fece tosto rinverdire i campi».

Una copia, conforme all'originale, scritto dal sacerdote don Cosmo Berrillo, si conservava, prima della distruzione bellica, nella teca del SS.mo Crocefisso.

Sempre dai registri parrocchiali si apprende di un altro miracolo attribuito al SS. Crocefisso. Era la primavera del 1893, e, a seguito di altra grave siccità, venne nuovamente portato in processione il SS.mo Crocefisso e la Madonna Addolorata. La cronaca parrocchiale, trascritta in copia dal parroco don Cosmo Brunetti, riporta così il miracolo:

«L'anno 1893, il 23 aprile, a causa di una risaltante siccità, perché da circa due mesi non era piovuto, ed i seminati erano rimasti arrestati nella loro vegetazione e né vi era speranza e né segno di pioggia, si pensò dai Reverendi Parroci del tempo con il popolo di ricorrere al SS.mo Crocefisso, a disporsi ad una processione di preghiera e di penitenza, come si era costumato altre volte, in simile penuria e scarsità d'acqua. Ma il SS.mo Crocefisso, accordò e concesse la pioggia, non appena si pose mano per esporlo alla venerazione del popolo, e fece cadere nelle nostre campagne una dirottissima pioggia. Ciò successe il 23 aprile alle ore 5 p.m. ed il giorno seguente fu fatto, invece una processione di ringraziamento per il paese, non potendosi per la campagna a cagione di un forte vento, e si portò il SS.mo Crocefisso con la SS.ma Addolorata, e nella processione intervennero quasi tutti del paese, di ogni sesso e condizione, e prima degli otto giorni dopo si ebbero poi altre piogge che ristorarono non solo le nostre campagne, ma anche tutte le altre, perché la siccità era generale. I concittadini viventi, ricordano simili miracoli operati dal SS.mo Crocefisso».

Dai registri parrocchiali si apprende anche che nel 1907:

«Rattrovandosi la chiesa non in floride condizioni dall'Economo si fecero eseguire alcuni restauri. Dapprima l'Economo si rivolse alla locale Congrega di Carità (essendo in carica di Presidente D. Eduardo Brunetti) che avrebbe lo stretto dovere

di pensare a tutto l'occorrente per la chiesa; ma la Congrega si scusò di non potere sostenere altre spese, fuorché quelle assegnate nel bilancio approvato dalla Prefettura di Caserta. Allora l'Economo si rivolse al popolo; e fatto egli stesso una sottoscrizione per le famiglie, raccolse la somma di £. 190,15, che, (unite alle £ 100,00 che il Rev.mo P. Abate D. Bonifacio M° Krug gli fece tenere per le mani del suo Vicario generale D. Bruno M° Petriconi) spese come appresso [...].»

Della somma spesa una piccola parte, corrispondente a 24 lire, venne utilizzata per la «ripulitura al marmo, ai candelieri e balaustra» dell'Altare del SS.mo Crocifisso.

Nel dopo guerra il Crocifisso Miracoloso fu poi spostato nella nuova chiesa di San Nicola Vescovo e San Michele Arcangelo del nuovo paese. Venne inserito in una teca a forma di croce, simile a quella della vecchia chiesa di San Michele Arcangelo, tuttora visibile, ricavata nella muratura della parete della navata laterale sinistra, nei pressi dell'ambiente dell'ex battistero. Poi a seguito dei lavori di ristrutturazione della chiesa degli anni '90 fu deciso di chiudere tale teca e di spostare il Crocifisso Miracoloso nell'abside, dietro le tre sedie in marmo utilizzate dai parroci durante le funzioni religiose, e dove tuttora si trova. Per l'occasione il Crocifisso Miracoloso venne restaurato e posto su una croce in legno più larga che ne esalta il martoriato corpo di Cristo. Il 15 maggio del 2022, a 160 anni dalla prima processione svolta del Cristo Miracoloso, per volere del parroco monsignor Lucio Marandola e del popolo sampietrese, motivata dalle ben note vicende dell'epidemia di Covid19, il Crocifisso Miracoloso è stato nuovamente portato in processione per le strade del paese, questa volta, però, a causa delle ristrettezze dovute all'epidemia, è stato utilizzato un furgone scoperto.



## Pico: inattesa e tragica conclusione

di

Costantino Jadecola<sup>†</sup>

**I**l 18 maggio di ottant'anni or sono, il 18 maggio 1944, era un giovedì. Ed anche quel giorno, come da qualche tempo andava accadendo e come sarebbe ancora accaduto nei giorni immediatamente successivi, Pico ebbe i suoi morti.

Accadde a Capocroce e le vittime furono due. Due giovani: Angelo e Pietro Lepore, rispettivamente 11 e 17 anni, forse parenti tra loro, ma questo le cronache non lo dicono. Sta di fatto che altre due giovani vite andavano a sommarsi alle molte altre che quella guerra aveva già mietuto.

Era, infatti, il tempo in cui «due formidabili eserciti stranieri si scontravano allora sul nostro suolo, conducendo una campagna cruenta e che parve infinita alla maggior parte della popolazione, la quale ne fu, come si immagina, direttamente e barbaramente danneggiata. Inoltre le esose pretese, in uomini e materiali, d'uno di questi eserciti (l'invasore, che lentamente s'andava ritirando, attraverso il paese, davanti all'altro, detto liberatore), nonché spirito patriottico o compromissione politica, costrinsero numerosissime persone a cercar rifugio per lunghi mesi o anche per anni in posti selvaggi e discosti dalle grandi strade, abbandonando i propri interessi, i propri averi, le famiglie medesime»<sup>1</sup>.

È l'avvio del suggestivo *Racconto d'autunno* di Tommaso Landolfi in cui lo scrittore di Pico prende spunto proprio dalle vicende belliche della Seconda guerra mondiale per raccontare una «storia disperata e piena di poesia» che ha, infine, la sua tragica conclusione sullo sfondo delle turpi e tristi vicende alimentate dalla selvaggia violenza delle truppe di colore del Corpo di spedizione.

Se tra il 12 e il 18 maggio le vittime della guerra a Pico erano state una decina; dal 19 maggio alla fine del mese ce ne saranno oltre 30. Non ci sono dati in proposito, ma penso che quello di Pico sia l'unico caso in cui si sia registrata una così alta densità di vittime civili in tempi brevi, una ventina di giorni, ma soprattutto in circostanze diverse.



Foto 1: Tommaso Landolfi.

<sup>1</sup> T. Landolfi, *Racconto d'autunno*, Adelphi. Milano 1995, p. 11.

Anche qui, sino ad allora, la guerra s'era sentita e come. È, però, sul finire delle ostilità che Pico si trova coinvolto in una vera e propria morsa da cui è difficile venirne fuori: paga, forse, lo scotto di trovarsi su una strada come la Civita Farnese che in quei convulsi momenti che seguono la recente caduta della linea Gustav ed il crollo della linea Hitler, che avviene proprio in quei giorni, acquisisce un valore strategico per via della sua posizione topografica.

Insomma, un vero e proprio inferno, come testimonia Giancarlo Poletti, un militare della R.S.I., cioè uno di quelli che stava dall'altra parte, con i tedeschi, voglio dire, che, abbandonati gli Aurunci presso Esperia a seguito del violento attacco alleato iniziato l'11 maggio, ripiegando verso ovest, attraverso i monti raggiunge Pico con alcuni suoi comilitoni all'alba di qualche giorno dopo: «Il paese sottoposto a bombardamenti senza interruzione era un inferno. Trovammo rifugio al cimitero e lì ci riposammo. Accanto c'erano alcune tende della Croce Rossa e trovammo un ufficiale medico italiano. Era stravolto: non dormiva da 72 ore»<sup>2</sup>.

Per Pico, insomma, la guerra si concludeva in maniera piuttosto tragica e decisamente inattesa dopo che, almeno per una decina di mesi, aveva sconvolto la vita dei suoi abitanti così come di tutti quelli del Lazio meridionale.

Ma partiamo dall'inizio. Secondo quanto racconta don Antonio Grossi in un suo dattiloscritto, che chi redige queste note ha avuto la fortuna di leggere e che oggi, mi si dice, pare sia sparito dalla biblioteca comunale dove era conservato, l'aria di guerra a Pico la si era cominciata a sentire già nel luglio del 1943 quando i primi tedeschi apparvero a Ponteodioso. «Venivano da Pontecorvo, occupata già da un pezzo». E aggiunge: «Erano meccanici. Dopo aver innalzato alcune tende presso il torrente Quesa, vi riparavano gli automezzi di quel settore»<sup>3</sup>.

Ma fu a settembre, è sempre don Antonio a scriverlo, che «l'occupazione germanica crebbe di giorno in giorno ed in ottobre diventò completa invasione. Furono requisite tutte le nostre case di campagna, specie quelle presso la rotabile: soldati e cavalli, cucine e posti di soccorso si estesero su tutto il nostro territorio da Monte Leuci a Pota, da Pastena a San Giovanni Incarico. In ottobre (...) il comando di divisione si accampò a Pico con tutti i suoi uffici (...). Il generale in capo, alto due metri, si piazzò al Casino Carnevale, alla Starzapiana, che fece arredare con eleganza e circondare di fiori, e così pure furono requisite tutte le più belle case del paese, arredate anche con mobilia portata da Gaeta e da altre città vicine, con cucine e stufe alimentate tutte dalla mobilia nostra, dalle botti alle sedie, dalle porte alle soffitte, senza dolore e senza pietà»<sup>4</sup>.

---

<sup>2</sup> G. Poletti, *Geniere per 6 mesi al fronte di Cassino*, in «Acta», a. XX, n. 3 (61), settembre-novembre 2006, p. 5.

<sup>3</sup> A. Grossi, *Pico Farnese: storia da noi vissuta e sofferta negli anni 1943-1944 della seconda guerra mondiale*, Dattiloscritto inedito, Biblioteca popolare «Luigi Fraioli», Pico.

<sup>4</sup> *Ibidem*.

Il giorno stesso dell'occupazione di Pico, il 5 ottobre 1943, i tedeschi<sup>5</sup> pretendono che il podestà, cav. Nicola Landolfi, procuri loro qualche centinaia di operai da adibire a vari servizi. Ma, non potendo il podestà soddisfare tale richiesta, don Antonio Grossi riferisce che i tedeschi «presero il povero uomo e lo legarono in piazza Adalgiso Ferrucci, e li calci e pugni e minacce di morte se non prometteva gli operai al servizio dell'esercito (...). Dopo oltre cinque ore di martirio»<sup>6</sup> e solo dopo aver dato assicurazione di procurare la manodopera richiesta, il cav. Landolfi viene liberato. Ma prende la via dei monti, verso la Capriola e, al suo posto, venne nominato il dott. Corrado Deodato, un siciliano sposato a Pico, che restò in carica fino a verso la metà del successivo mese di marzo quando fu sostituito dall'ispettore scolastico prof. Giuseppe Grossi, già vice commissario.

La richiesta dei tedeschi, comunque, non resta inevasa: spinti più dalla fame che dal terrore, di persone disponibili se ne offrono spontaneamente a decine.

È ancora ottobre quando a Pico, per via di alcuni fili telefonici trovati tagliati in località Farneti, i tedeschi minacciano gravi rappresaglie. Ma poi qualcuno riesce a far capire loro che gli autori del sabotaggio potrebbero anche essere di Campodimele e la minacciata rappresaglia rientra.

Ormai è guerra. Con i suoi bombardamenti e le sue prime vittime. Il 10 gennaio 1944, invece, arriva il giorno dello sfollamento. Per i 250 sfollati di Pico ammassati sugli autocarri la destinazione immediata è Priverno. Se sono in molti a fuggire durante il percorso e specialmente durante la sosta a Roma, i più, invece, vengono trasferiti in Emilia Romagna, a Poviglio ed a Reggiolo.

L'unico fatto di rilievo di quei mesi è l'abbattimento da parte della contraerea tedesca di un aereo alleato. Ma il pilota, un tenente americano, Robert Iverson, si salva e cerca di guadagnare la linea del fronte per tornare tra i suoi. Lo accompagna un sergente italiano che tenta anche lui di passare il fronte per tornare a casa. Ma non ce la fa: i tedeschi lo uccidono. È il 22 febbraio. Di Iverson, invece, le ultime notizia lo danno a Piagnano, dalle parti di Coreno Ausonio, a un tiro di schioppo dal Garigliano.

Ed arriviamo a maggio del 1944 quando a Pico si contano numerose vittime civili. Il 12 sono ben sette: Antonino Delle Cese (53) colpito da uno spezzone durante un'azione aerea e Bernardo Conti (30) per l'esplosione di una bomba entrambi a contrada Le Pietre, Eugenio Marvali (43) e Giovanni Del Signore (67) durante un bombardamento aereo, uno in località Parco, l'altro in località Olmolongo, così come Armando Fioravanti (74), Maria Domenica Carnevale (74) e Maria Mattaroccia (10) ma quest'ultimi a Matrice; an-

<sup>5</sup> Tra i reparti tedeschi presenti a Pico la banca dati dell'Istituto storico germanico di Roma ([www.dhi-roma.it](http://www.dhi-roma.it)) segnala il Gebirgs-Pionier-Bataillon 818 (maggio 1944), la 305 Infanterie-Division (aprile 1944), il Füsilier-Bataillon 334 (Battaglione fucilieri, battaglione da ricognizione delle divisioni di fanteria) a maggio 1944, la 334 Infanterie-Division (dicembre 1943), il Füsilier-Bataillon 356 a febbraio 1944, la 44 Infanterie-Division (aprile 1944) e la 71 Infanterie-Division (febbraio 1944). Per quanto riguarda la 334. Infanterie-Division (dicembre 1943), si tratta di singola unità della divisione.

<sup>6</sup> A. Grossi, *Pico Farnese: storia da noi vissuta e sofferta negli anni 1943-1944* ... cit.

cora durante un bombardamento aereo, il 13 maggio muore nel centro di Pico Giuseppe Conti (47); il 16, a Pedicata di Pota, Antonio Falasca (33) è ucciso da un proiettile di artiglieria così come, il 18, lo sono a Capocroce Pietro (17) ed Angelo Lepore (11) e, il giorno dopo, Antonietta Carnevale (11) a Colle Iodice, Battista Caparrelli (68), Cosimo Colella (6) a Varesica e Giuseppe Carnevale (20) a Colleruto; Maria Carmina Conti (34), Giovanni Pompei (77), Angelo Marsella (80) e Benedetto Marchitti (64) sono le vittime del 20 maggio, la prima colpita durante un bombardamento aereo in località Matrice, il secondo da un proiettile di artiglieria a Puzzatone, il terzo ed il quarto da quello di un fucile, l'uno a monte La Croce, l'altro a Nocella.

Le vittime del 21 maggio sono tutte donne: Maria Aurelia Caparrelli (28) a causa di «*vessazioni da parte di marocchini*» a Spigno; Maria Mastronicola (48) e Rosaria Caparrelli (35), invece, l'una a Fontana Zarita, l'altra a Morrone S. Rocco, per via di proiettili di artiglieria, Maria Carmina Carnevale (47 anni) a Pedicata di Pota durante un bombardamento; il giorno dopo, nella stessa località, per il crollo dell'abitazione trovano la morte Maria Carmina Carnevale (66), Antonio Bartolomei (19), e Maria Civita Carnevale (6).

Addirittura dieci i morti del 23 maggio: Maria Domenica Conti (40) a «Casale (Serili)» per l'esplosione di una mina; a causa dei proiettili di artiglieria, invece, Tommaso Carnevale (54) a Pedicata di Pota, Lucia Mattaroccia (24) a Travettini, Giuseppe Marcucci (75), Elisabetta Pompei (35) e Giuseppe Conti (2), questi ultimi a Vaglia; a S. Angelo, infine, è da imputare ad un bombardamento la morte di Assunta Abatecola (54), di Salvatore Carnevale (14), di Angela Carnevale (33) e di Emilia Pellegrini (20).

Il 24 maggio le vittime dei proiettili di artiglieria sono cinque: Antonino Conti (70) a Vaglia, Francesco Di Stefano (70) a Colleponete, Maria Grazia Carnevale (57) in località Le Pietre, Domenico Colella (68) a Fontane Silve ed Elisabetta Falasca (9) ad Olmolongo; la sesta vittima di quello stesso giorno è Alessandra Renzi (72) uccisa in località Ierate da una fucilata marocchina.

Le ultime vittime di maggio sono, il 25, Giovanni Conti (37) colpito a Vaglia da un proiettile di artiglieria, il giorno dopo, a contrada Serlando, Raffaele Grossi (23), «ucciso dalle truppe marocchine», e il 27, in località Le Pietre, Luigi Vallone anche lui ucciso da un proiettile di artiglieria.

Insomma, in questa concitata fase finale della guerra, Pico, è bersaglio quasi privilegiato dei bombardamenti aerei e non solo da parte di quelli alleati impegnati a supportare l'azione terrestre ed a tagliare i ponti alle spalle dei tedeschi in ritirata: accade il 4 maggio e di nuovo il 13 e il 18 tant'è che il loro intervento favorisce



Foto 2: Pico.

l'attacco della 4<sup>a</sup> divisione di montagna marocchina e della 3<sup>a</sup> divisione di fanteria algerina che il 22 maggio conquisteranno la località. Ma ci si sta appena abituando a questa nuova situazione quando due giorni dopo, il 24 maggio, un'azione aerea tedesca sembra rimettere tutto in discussione. Grazie a Dio, però, così non è. È piuttosto l'imtemperanza dei liberatori a creare panico: «*Nella inarrestabile corsa alla violenza*», scrive, infatti, don Antonio Grossi, «le truppe di colore lasciarono sempre e da per tutto 'il segno' del loro passaggio bestiale!»<sup>7</sup>.

«Ora i forsennati dettero in grandi risa, dicendo: 'Guardala la nonnina! (doveva loro apparire buffa, così vestita). Ma altro che nonnina, questa è una tenera pollastra!', e così via. Poi si precipitarono tutti insieme verso di lei. Ella mi gridò in furia: 'corri, vè per amor mio, è il momento! Per me non temere', e scomparve dalla soglia. Coloro la seguirono dentro in turbine; anche io mi buttai dentro, fino alla sala. Vidi che l'abbrancavano nel punto che stava per varcare la porta sulle stanze interne.

«La trascinarono fuori. Ma il primo che osò levare la mano su lei fu abbattuto da un colpo dell'arma da lei tratta, con rapidissimo gesto, di fra le pieghe della sua ampia veste, arma in cui riconobbi la paterna pistola»<sup>8</sup>.



Foto 3 e 4: Gli alleati entrano a Pico.

<sup>7</sup> *Ibidem*.

<sup>8</sup> T. Landolfi, *Racconto d'autunno ... cit.*, p. 172.

## Concerto in onore di Luisa Wanda Miller

**I**l 28 ottobre 2023 presso il Salone degli Abati del Palazzo Badiale a Cassino si è svolto il concerto organizzato dal Cdsc-Aps in ricordo della cantante lirica Luisa Wanda Miller Silvestri, soprano polacco, nata nel 1851 e scomparsa prematuramente a Pignataro Interamna nel giugno 1890. Si è giunti allo svolgimento del concerto grazie alla lungimiranza e alla costanza di Alberto Mangiante (il quale aveva già avuto modo di tracciare il profilo biografico dell'artista in un suo articolo dal titolo, appunto, di *Wanda Miller* e pubblicato su «Studi Cassinati», a. XIX, n. 3, luglio-settembre 2019, pp. 179-183). Infatti l'evento era stato già programmato per il novembre del 2021 ma è stato poi rinviato più volte, prima a causa della pandemia di covid e poi per alcune difficoltà tecniche riscontrate nel corso della preparazione in quanto i brani musicali accuratamente selezionati da Alberto Mangiante nel repertorio della cantante polacca, oltre a essere poco conosciuti dal grande pubblico, presentano delle difficoltà di esecuzione non indifferenti e inoltre sono stati studiati su spartiti d'epoca.



**Gli artisti che hanno partecipato al concerto. Da sinistra: al piano la M<sup>o</sup> Paola Saroli, il soprano Sonia Miele e il tenore Fabio Lanni (Foto ©Michele Di Leonardo per g.c.).**



Si è trattato dell'esecuzione di quattro arie che sono state interpretate magistralmente dal soprano Sonia Miele, accompagnata al pianoforte dai virtuosismi della M<sup>o</sup> Paola Saroli. A completare il programma della serata anche la voce del tenore Fabio Lanni che ha eseguito un brano e ha duettato con il soprano a chiusura della serata. Bisogna dare atto alla caparbietà e alla dedizione di Sonia Miele se è stata possibile l'esecuzione dei brani scelti e a lei vanno i ringraziamenti entusiastici da parte dell'Associazione.

La serata è stata presentata dalla giornalista Elena Pittiglio al cospetto di un pubblico molto attento e partecipe che ha omaggiato i tre artisti con calorosi e meritatissimi applausi.

Nell'atrio d'ingresso del Palazzo Badiale è stata allestita anche una mostra con rari documenti sulla vita e sull'esperienza artistica di Luisa Wanda Miller Silvestri. Una mostra che, grazie a documenti, libretti e locandine delle opere a cui la cantante lirica aveva preso parte, ha posto la giusta luce su una carriera così importante che l'ha vista esibirsi nei teatri più prestigiosi non solo italiani, ma anche internazionali.

Con grande rammarico i discendenti della Miller non hanno potuto presenziare al concerto. Purtroppo, qualche mese prima è venuta a mancare la signora Vanda Silvestri, nipote diretta della cantante lirica, e la signora Antonella, figlia della signora Silvestri e pronipote di Wanda, non è riuscita a partecipare a causa di motivi familiari.

Alberto Mangiante ha avuto il meritato compenso al suo certosino e complesso lavoro di ricerca sull'interessante figura artistica e umana di Wanda Miller. Si spera in futuro di riuscire a replicare il concerto grazie anche al riscontro positivo avuto dal pubblico che

ha gremito la sala e al giudizio altamente positivo espresso nei confronti dei brani e, in particolare, della magistrale interpretazione offerta nello splendido pomeriggio musicale da tre artisti accomunati dall'estrazione territoriale del Cassinate.



In alto: Un pannello della mostra.

In basso: Un momento della serata (Foto ©Michele Di Lonardo per g.c.).



## La colonna a re Giorgio VI a Cervaro-Pastenelle

In località Pastenelle di Cervaro, lungo la via Casilina, si erge una colonna che ricorda la visita fatta il ventidue luglio 1944 dal sovrano di Gran Bretagna re Giorgio VI (padre delle regina Elisabetta e nonno dell'attuale monarca Carlo III) salito a monte Trocchio per rendersi conto delle difficoltà incontrate dal poderoso esercito alleato che fu bloccato sulla «Linea Gustav» per quattro lunghi mesi ingaggiando dispendiose battaglie in termini di vite umane, prima di operarne lo sfondamento e ricominciare l'avanzata per la liberazione di Roma e dell'Italia.

Su interessamento di Michele Di Lonardo, la colonna è stata restaurata e ripulita.

Così il 19 ottobre 2023 si è svolta una breve ma significativa cerimonia con la partecipazione dell'addetto militare dell'ambasciata britannica a Roma, col. Smith Matt, che ha depresso una corona di papaveri rossi alla base della colonna, alla presenza di una delegazione di studenti inglesi di Faringdon, nei pressi di Oxford, di rappresentanti dell'Associazione vittime civili di guerra, del già sindaco di S. Pietro Infine Fabio Vecchiarino e del già colonnello dei Carabinieri Bruno Tammamo Iannelli.

Il sindaco di Cervaro Ennio Marrocco ha ringraziato per il lavoro svolto e ha evidenziato l'importanza del monumento. Infine Gaetano de Angelis-Curtis ha ricordato le fasi storiche che portarono l'esercito alleato a Cervaro il cui territorio divenne sede di vari comandi militari, zona di supporto per la prima linea e area di osservazione nonché le visite fatte ai luoghi da parte di alte personalità del mondo anglo-sassone: re Giorgio VI appunto il 22 luglio 1944, preceduto dal primo ministro neozelandese Peter Frazer il 28 maggio 1944 e seguito dal capo del governo britannico Winston Churchill il 18 agosto 1944 (gdac).

Foto ©Michele Di Lonardo per g.c.

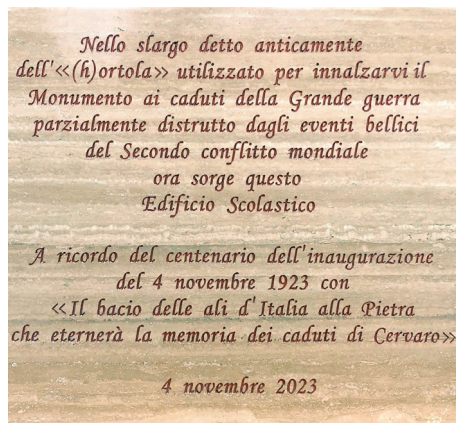




La lapide in travertino (m. 1x0,90) ha funzione esplicativa in quanto specifica come lo spiazzo una volta chiamato localmente «(h)ortola» su cui si ergeva il Monumento ai caduti del primo conflitto mondiale sia stato poi utilizzato, nell'immediato secondo dopoguerra, per collocarvi l'Edificio Scolastico che di fatto ne ha decretato la scomparsa.

Nello slargo detto anticamente dell'«(h)ortola» utilizzato per innalzarvi il Monumento ai caduti della Grande guerra parzialmente distrutto dagli eventi bellici del Secondo conflitto mondiale ora sorge questo Edificio Scolastico

A ricordo del centenario dell'inaugurazione del 4 novembre 1923 con «Il bacio delle ali d'Italia alla Pietra che eternerà la memoria dei caduti di Cervaro»  
4 novembre 2023



Il pannello fotoceramico (delle dimensioni di m. 2x1,40 e formato complessivamente da settanta mattonelle cm. 20x20) è stato realizzato dal valente maestro ceramista cervarese Enrico Todisco. Si compone della fotografia del largo spiazzo dove si innalzava l'imponente Monumento ai caduti della Prima guerra mondiale mentre sulla sinistra è riportata in primo piano la ragguardevole statua in marmo che lo caratterizza.



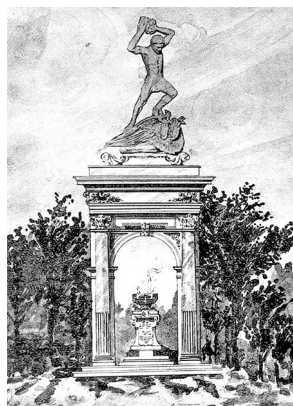
Appena terminata la Grande guerra si venne a costituire un Comitato finalizzato al reperimento dei fondi necessari a innalzare un ricordo marmoreo ai caduti di guerra. Una alacre attività animò la popolazione cervarese: vennero organizzate lotterie, vendita di oggetti, sottoscrizioni private per recuperare la somma destinata a erigere un monumento ai caduti. Tuttavia i fondi raccolti tra la popolazione dovettero non risultare sufficienti a erigere un «monumentino onde significare la riconoscenza del paese verso coloro che maggiormente contribuirono alla grandezza della Patria, ed anche per tramandare ai posteri quei nomi che per tutti dovrebbero suonare grandezza, vanto, monito solenne».

Fu poi Vincenzo Casaburi, quando venne rieletto sindaco di Cervaro, che ruppe gli indugi volendo che Cervaro si dotasse di un Monumento ai caduti per cui dispose che fosse

il Comune a farsi carico della realizzazione e del finanziamento. Il Monumento era stato progettato dall'ing. Cataldi ed era ancora più imponente di quello poi effettivamente realizzato, in quanto era formato da un mastodontico arco che aveva al di sotto una sorta di altare e al di sopra la statua. Poi alla fine fu realizzato un monumento più semplice costituito da una base rettangolare in marmo delimitata da una ringhiera in ferro, con cancelletto centrale, sui cui lati vennero poste delle lapidi con i nominativi dei caduti mentre quella frontale riportava la scritta «CERVARO / AI SUOI CADUTI / 1915 - 1918».

Al di sopra della base si trovava una imponente statua in marmo, allegoria della vittoria, realizzata dallo scultore Nicola Brunelli<sup>1</sup>. L'artista creò una statua che si andava a distinguere nettamente da tutte le altre poste nei vari Monumenti ai caduti in Italia. Innanzi tutto perché si caratterizzava per il materiale utilizzato in quanto era in marmo e non in metallo. Proprio l'uso del marmo preservò la statua negli anni della Seconda guerra mondiale perché moltissime furono le sculture in bronzo che i vari Comuni furono costretti a donare alla patria per essere fuse e farne dei cannoni. Ma soprattutto la differenziazione derivava dalla simbologia utilizzata. Le statue dei Monumenti ai caduti normalmente rappresentavano una figura femminile alata o guerriera a personificare la vittoria, oppure un fante in armi con un piede su un sasso a ricordare le rocce delle Alpi oppure una donna affranta e piangente simbolo di una madre o di una moglie che piangeva per il suo caduto. Invece la statua di Cervaro era costituita da un imponente corpo maschile scolpito in un atto allegorico originale e insolito. Ritraeva un nerboruto uomo nell'atto di scagliare un masso, che aveva tra le mani, sulla testa di un'aquila<sup>2</sup> che reggeva con uno dei piedi, allegoria della vittoria sull'impero asburgico, l'impero austro-ungarico il cui stemma era rappresentato da un'aquila bicefala, a doppia testa.

Il Monumento, una volta realizzato, fu collocato nell'ampio slargo situato a metà del corso principale dell'abitato che, non a caso, venne denominato «piazza XXIV maggio»



Monumento ai Caduti della guerra 1915-1918 da erigersi a Cervaro (Prov. di Caserta)  
Scultore Brunelli - Ing. Cataldi



<sup>1</sup> Nato a Foligno il 29 ottobre 1869 e scomparso nel 1941, Nicola Brunelli si era formato artisticamente seguendo le orme paterne trasferitosi da Pisa nel Comune umbro per avviare un'attività di marmista.

Divenne uno dei più valenti maestri della Scuola di Arti e Mestieri di Foligno, ricevendo importanti riconoscimenti. Anche a Foligno ha realizzato un particolare Monumento ai caduti.

<sup>2</sup> Secondo alcuni Nicola Brunelli si sarebbe ispirato al *Canto degli italiani* (l'*Inno d'Italia*) lì dove Goffredo Mameli, nella quarta strofa, scriveva: «Già l'Aquila d'Austria / Le penne ha perdute».

o «piazza della Vittoria» e fu inaugurato il 4 novembre 1923. Per tale avvenimento il cielo di Cervaro fu lungamente sorvolato da aerei che lanciarono, sulla cittadina e sulla popolazione «centinaia di manifestini inneggianti a Cervaro e alla Patria. Forse quella fu la prima volta in cui gli aerei furono impiegati per il lancio di manifestini in una città in festa per un avvenimento patriottico da non dimenticare». I volantini lanciati riportavano la scritta:

**IL BACIO delle ALI D'ITALIA**  
alla PIETRA che eternerà  
la memoria dei

**Caduti di Cervaro**  
per la grandezza della  
**PATRIA.**  
4 novembre 1923

**IL BACIO delle ALI D'ITALIA**  
alla PIETRA che eternerà  
la memoria dei  
**Caduti di Cervaro**  
per la grandezza della  
**PATRIA.**

**4 Novembre 1923**

Tip. Lit. di Pubblicità - ROMA - Via S. Agata de' Goti 20

Con lo scoppio della Seconda guerra mondiale, i bombardamenti che interessarono Cervaro nel 1943-1944 distrussero parzialmente il Monumento.

Finita la guerra, fin dalle prime fasi della ricostruzione, lo slargo dedicato ai Caduti per la Patria fu utilizzato come discarica di materiali edilizi e si presentava con «enormi mucchi di macerie». Quindi nel corso dell'estate del 1948 andò maturando in seno all'Amministrazione Comunale di Cervaro l'idea di utilizzare quello spiazzo per la costruzione di una scuola elementare pubblica.



Il Consiglio Comunale approvò il progetto e il Genio Civile di Cassino appaltò i lavori che erano a carico dell'Ericas (Ente per la ricostruzione del Cassinate). In breve tempo fu realizzato un lungo muro di contenimento, che corre per tutta la lunghezza dell'odierna Via Gaetano Curtis, al di sopra del quale sorse un Edificio scolastico nel quale vennero concentrate tutte le classi elementari sparse in numerosi locali in affitto nel centro abitato nonché la Direzione Didattica.

Tra l'altro l'imponente statua del Monumento a Caduti benché mutila, sfregiata e danneggiata ma salvatasi dalla completa distruzione, fu rimossa a inizio dei lavori e da allora se ne sono perse le tracce assieme alle altre parti del monumento e alle lapidi con i nomi dei caduti.

Ora il pannello fotocermanico è una memoria storica che al tempo stesso è anche visiva nella speranza che i figli di Cervaro sappiano custodirla e serbarla nella sua interezza (gdac).

Foto ©Michele Di Lonardo per g.c.



## Convegno a Napoli su San Gennaro a Montecassino

Sabato 18 novembre 2023, presso la Cappella del Tesoro di San Gennaro, nel Duomo di Napoli, si è tenuto un interessantissimo convegno su *San Gennaro a Montecassino. Il trasferimento del Tesoro nella Seconda Guerra Mondiale*, voluto in specie da Fabio Vecchiarino, già sindaco di San Pietro Infine, che ha messo assieme e coordinato le due anime coinvolte (quella napoletana della Cappella e quella di Cassino-Montecassino) contribuendo validamente all'organizzazione dell'importante evento.

I saluti di benvenuto sono stati portati da Riccardo Carafa d'Andria, vice presidente della Deputazione della Real Cappella del Tesoro di San Gennaro. I lavori sono stati introdotti da mons. Vincenzo De Gregorio, abate Prelato della Reale Cappella del Tesoro di San Gennaro e da dom Luca Fallica, abate di Montecassino. Le relazioni storiche sono state svolte da Alessandra Rullo (Museo e Real Bosco di Capodimonte) sul tema *La salvaguardia dei beni culturali a Napoli prima e durante il secondo conflitto mondiale*; da Laura Giusti (Museo del Tesoro di San Gennaro) su *Il ricovero del Tesoro di San Gennaro a Montecassino* e da Gaetano de Angelis-Curtis (Università degli Studi di Cassino) su *I beni culturali a Montecassino:*

*proprietà, deposito, prelievo, riconsegna, recupero*. Le conclusioni sono state tratte da mons. Dorian Vincenzo De Luca che ha svolto anche le funzioni di moderatore mentre Bruno Tammamo Iannelli ha curato la scelta di testi che ha provveduto a leggere.

L'importante convegno ha ripercorso, anche alla luce di nuovi documenti rinvenuti, le vicende accadute a partire dall'estate del 1943 quando il principe Stefano Colonna di Paliano, vice presidente della Deputazione della Real Cappella, sollecitato dal soprintendente di Napoli Bruno Molajoli a mettere al sicuro il Tesoro di San Gennaro per sottrarlo





ai pericoli di distruzione dovuti ai continui bombardamenti cui era soggetta la città di Napoli all'epoca, decise di portarlo a Montecassino, affidandolo all'abate Gregorio Diamare di cui aveva massima fiducia e ritenendo l'abbazia inviolabile e intoccabile dalla guerra. Quando poi il fronte bellico si avvicinò a Montecassino, si cominciarono a palesare i pericoli che correva la millenaria badia. Così l'abate Diamare per scongiurare la distruzione di tutto quel patrimonio artistico culturale di proprietà cassinese o dello Stato Italiano oppure quello depositato nel corso degli ultimi mesi (come il Tesoro di San Gennaro) e pur sapendo dei pericoli di eventuali sottrazioni e di possibili perdite durante il trasporto, acconsentì a che fosse portato via dai tedeschi in luoghi più sicuri. I beni di proprietà di Montecassino furono trasportati direttamente a Roma e rimasero sempre nella disponibilità dei monaci cassinesi. Approfittando di questa congiuntura favorevole, i monaci nascosero in mezzo alle cose di loro proprietà anche altri beni che erano stati loro consegnati in deposito come il Tesoro di San Gennaro. I tedeschi non seppero mai della loro presenza a Montecassino né di averli inconsapevolmente portati a Roma e messi al sicuro. I beni di proprietà dello Stato Italiano, cui si aggiungevano anche quelli di vari Musei di Napoli (quadri, statue, materiali archeologici ecc.) affidati a Montecassino, furono invece inviati dai tedeschi in un deposito a Spoleto e da qui, dopo varie vicissitudini, riconsegnati alle autorità competenti italiane in due distinte cerimonie tenutesi a Roma l'8 dicembre 1943 e il 4 febbraio 1944. Tuttavia alcune importanti opere dei Musei napoletani furono sottratte e giunsero a Berlino (a fine guerra furono rinvenute e riportate in Italia). Nel frattempo il Tesoro di San Gennaro

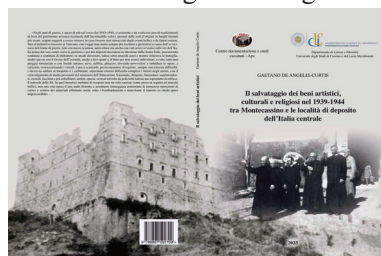


era stato consegnato dai cassinesi al Vaticano (dove giunsero in deposito migliaia di opere e capolavori dell'Italia centro-meridionale). Con la liberazione di Roma, il Vaticano restituì le casse contenenti il Tesoro di San Gennaro ai benedettini cassinesi che le depositarono a San Paolo fuori le mura. La situazione sociale a Roma era molto delicata per cui i monaci sollecitarono varie volte perché si provvedesse al recupero e al trasporto di quei preziosissimi materiali a Napoli, ma anche la città partenopea stava vivendo un periodo di forti criticità. Così solo quasi tre anni dopo il principe Stefano Colonna di Paliano poté organizzare il rientro a Napoli. Il 15 marzo 1947, accompagnato da Giuseppe Navarra, detto il «re di Poggioreale», andò a Roma, prelevò il Tesoro di San Gennaro e lo riportò nella sua sede. Fra l'altro una piacevole sorpresa ha fatto da commiato ai partecipanti al convegno all'uscita dal Duomo che hanno potuto ammirare proprio l'autovettura originale, una Lancia Artena messa a disposizione da un gentile collezionista, utilizzata per riportare a Napoli il Tesoro.



I lavori del convegno sono stati seguiti con partecipazione da un pubblico attento, interessato e partecipe. Alla fine degli interventi Gaetano de Angelis-Curtis ha inteso fare omaggio a ogni relatore di una copia del suo volume, appena pubblicato, inerente le questioni della salvaguardia del patrimonio artistico e culturale italiano negli anni di guerra:

GAETANO DE ANGELIS-CURTIS, *Il salvataggio dei beni artistici, culturali e religiosi nel 1939-1944 tra Montecassino e le località di deposito dell'Italia centrale*, Centro documentazione studi cassinati-Aps, Cassino 2023, pp. 176, illustr. col. e b./n.; f.to 21x29,7, ISBN 978-88-97592-70-9, € 30,00



Nel volume vengono ripercorse le vicende che portarono al salvataggio di centinaia e centinaia di opere d'arte italiane negli anni di guerra comprese quelle prelevate a Montecassino tra il 17 ottobre e il 3 novembre 1943, nonché quel che concerne il confine sottile tra salvataggio e saccheggio operato dai due ufficiali germanici, ten. col. Julius Schlegel e cap. medico Maximilian Becker, quindi il recupero e la riconsegna del patrimonio artistico e culturale e il 'caso' del gen. Frido von Senger und Etterlin, così come le vicissitudini del rinvenimento e del rientro dei beni artistici nazionali razzati o illegalmente esportati in Germania. Appaiono anche tratteggiate le figure di alcuni dei «*Monuments man* del Lazio meridionale e oltre»: mons. Gregorio Diamare, abate-vescovo di Montecassino; d. Tommaso Leccisotti, archivista di Montecassino; i soprintendenti Amedeo Maiuri, Pasquale Rotondi, Emilio Lavagnino ecc. In appendice un caso di sottrazione di beni privati: la «Biblioteca-archivio Sabatini» di Pescocostanzo.

... «Negli anni di guerra, e ancor di più nel corso del 1943-1944, si assistette a un vorticoso giro di trasferimenti di beni del patrimonio artistico nazionale dall'inestimabile valore spostati dalle sedi d'origine in luoghi ritenuti più sicuri, seppur soggetti a essere rimossi in caso fossero stati minacciati dagli eventi bellici o da fattori esterni, fino al definitivo ricovero in Vaticano, con viaggi man mano sempre più rischiosi e pericolosi a causa dell'avvicinarsi del fronte di guerra, fatti con mezzi (camion, autovetture ma anche con voli aerei) avviatisi sulle vie dell'Italia prima dai vari centri verso la periferia e poi dai depositi decentrati in direzione della Santa Sede, percorrendo centinaia e centinaia di chilometri su strade dissestate, talora sotto attacchi aerei e mentre infuriava la battaglia, molto spesso con il favore dell'oscurità, anche a fari spenti e al buio per non essere individuati, a volte sotto una pioggia torrenziale o con freddo intenso, neve, nebbia, ghiaccio, dovendo provvedere a imballare le opere, a caricarle, sovraccaricando i veicoli, e poi a scaricarle, preoccupandosi di reperire, sempre con estrema difficoltà, i mezzi da adibire al trasporto e i carburanti, superando enormi difficoltà compresi i timori degli autisti, con il coinvolgimento di molto personale del ministero dell'Educazione Nazionale, dirigenti, funzionari, soprintendenti, custodi, facchini e poi imballatori, autisti, operai, scortati talvolta da poliziotti italiani ma soprattutto da ufficiali tedeschi delle SS. In quel frenetico turbinio di trasporti non un solo camion venne perso in seguito ad attacchi bellici, non una sola opera d'arte andò distrutta e nemmeno danneggiata nonostante le numerose operazioni di carico e scarico dei materiali effettuate anche sotto i bombardamenti e nonostante il transito su strade quasi impercorribili» (gdac).

---

L'ultimo lavoro di Gaetano de Angelis Curtis, presidente del CDSC-aps, offre finalmente una vasta, approfondita e documentata esposizione di quello che realmente accadde nell'autunno del 1943, quando Montecassino era negli obiettivi dei bombardamenti anglo-americani e i tedeschi si fecero carico di portare in salvo tutto il patrimonio artistico, religioso e culturale dell'abbazia, e non solo: nel monastero erano stati trasferiti i preziosi beni come il Keats and Shelley Memorial, il Tesoro di San Gennaro, quelli del Museo archeologico nazionale di Napoli - Galleria Nazionale di Capodimonte, del Museo archeologico di Siracusa con la preziosa collezione numismatica, l'Archivio Savoia, le Pergamene di Gaeta. L'operazione di salvataggio, unica al mondo nel suo genere, fu accompagnata da forti polemiche da parte degli Alleati, che denunciavano il meschino mezzo per trafugare i tesori custoditi in Abbazia e trasportarli in Germania.

Nulla di tutto questo, nel libro si seguono scrupolosamente tutti i passaggi del trasferimento, la questione della restituzione delle opere e di quelle comunque mancanti.

Si pone fine, così, al lungo e controverso dibattito sulle presunte o reali intenzioni naziste riguardo a quei tesori. Ma si rende finalmente merito ai protagonisti che si impegnarono a fondo per assicurarci la fruizione di quel patrimonio della nostra civiltà.

Emilio Pistilli

# La meteorologia, ieri e oggi: Bernardo Paoloni e il Centenario dell'Aeronautica Militare

di

**Domenico Tortolano\***

Nel corso della mattinata di martedì 5 dicembre 2023 presso il Teatro Manzoni di Cassino si è tenuto un importante convegno su *La meteorologia, ieri e oggi. Bernardo Paoloni e il Centenario dell'Aeronautica Militare* alla presenza di rappresentanti delle istituzioni civili e militari, di associazioni d'arma e culturali e soprattutto di numerosi studenti provenienti da vari istituti scolastici superiori che hanno seguito tutti attentamente e con interesse i lavori. Dopo i saluti del sindaco di Cassino Enzo Salera e del col. Luca Graniero (Stato Maggiore Aeronautica Militare), sono intervenuti dom Luca Fallica, abate ordinario di Montecassino, con una relazione su *Fede e scienza: quale sfida per il monachesimo benedettino?*, Gaetano de Angelis-Curtis (presidente del Cdsc-Aps) su *L'osservatorio meteorologico di Montecassino e la figura di don Bernardo Paoloni, monaco scienziato*, il gen. Paolo Pagano (già Servizio Meteorologico Aeronautica Militare) su *La meteorologia aeronautica e le osservazioni aerologiche ai tempi di don Bernardo Paoloni*, il ten. col. Daniele Mocio (Stato Maggiore Aeronautica Militare) su *Analisi e falsi miti nella meteorologia dei giorni nostri: come avrebbe comunicato oggi don Bernardo Paoloni?*. Ha svolto il ruolo di moderatore Enzo Pagano. È stata l'occasione per ricordare differenti e importanti ricorrenze quale il centenario dell'Aviazione e, a breve, l'80° anniversario della distruzione di Montecassino nonché la figura del monaco-scienziato cassinese Bernardo Paoloni.

## IL RICORDO

È stata ricordata la vita di Bernardo Paoloni a 80 anni dalla sua morte (Cascia, 23 luglio 1881–Perugia, 8 gennaio 1944). Fattosi monaco il 28 maggio 1905, presso il monastero di Montecassino, fu posto a capo dell'Osservatorio Meteorologico nel 1908 e nel 1920 fondò la rivista «La Meteorologia pratica». Nel 1928 fondò il Servizio Radioatmosferico Italiano e un anno dopo Guglielmo Marconi lo nominò Membro del Comitato Na-



\* «Il Messaggero», Mercoledì 6 dicembre 2023, p. 41.

zionale delle Ricerche. Nel 1931 si trasferì a Perugia dove fondò l'Osservatorio sismologico «Andrea Bina».

Anche il sindaco Salera nel suo intervento ha fatto riferimento a quell'osservatorio meteorologico. «Mi auguro – ha detto - che in qualche modo un riferimento a tale testimonianza qual è stato l'osservatorio possa tornare ad esserci. Il valore storico va sicuramente conservato». E l'abate Fallica ha ricordato l'impegno dei monaci nello sviluppo delle scienze in ogni campo per il benessere della collettività.

La stazione radio era stata impiantata all'interno della torretta e con l'antenna sveltante al cielo dal monaco-scienziato dom Bernardo Paoloni, appassionato di meteo e amico di Guglielmo Marconi. Con il permesso del governo Paoloni aveva fatto funzionare da Montecassino il telegrafo senza fili, una stazione radio ed una stazione meteo. Era il 1913 quando Paoloni dall'interno delle fredde celle del convento riusciva a sentire l'audio dalla sua stazione ricevente. Riceveva segnali dalla radio di Marconi installata a Centocelle, quartiere di Roma, ed anche dalla Tour Eiffel a Parigi. Nei secoli diversi monaci si distinsero nei campi della meteorologia moderna, sismologia, aerologia e radiotelegrafia. Un monaco inventò il primo sismografo e impiantò il primo osservatorio sismico. Altri furono precursori degli studi aeronautici. Avevano rapporti con Galileo Galilei, con Leonardo Da Vinci ed altri scienziati. Nel 1875 venne realizzato l'osservatorio meteorico, aerologico, e geodinamico. E salirono sul monte a visitare gli impianti papi, cardinali e nobili come il duca d'Aosta Emanuele Filiberto e Pio XI. Nel 1922 salì anche lo scrittore inglese D. H. Lawrence di cui Paoloni era amico.

#### LA RIVELAZIONE

Aveva notato un'antenna radio all'interno del monastero di Montecassino e il via vai di alcuni militari. Lo riferì ai comandi militari alleati il comandante in capo delle forze aeree alleate il generale americano Ira Clarence Eaker dopo un volo di ricognizione a bassa quota sull'antico monastero benedettino. Era il 14 febbraio 1944. Gli alleati erano convinti della presenza delle truppe tedesche nascoste



all'interno e all'esterno del monumentale edificio. E il giorno dopo bombardarono e distrussero il monastero con danni al patrimonio monumentale e artistico-culturale del cenobio fondato da san Benedetto nel 529. Lo ha riferito il professor Gaetano De Angelis-Curtis, presidente del Centro Documentazione e Studi Cassinati, studioso e ricercatore, nel suo intervento. Era invece l'antenna dell'Osservatorio meteorologico scambiata per un'antenna militare tedesca dal generale Eaker morto nel 1987 a 91 anni in una base aerea americana.

### I SOLDATI

E i soldati erano due militari dell'Aeronautica militare italiana di supporto alla stazione radio. Quell'equivoco, clamoroso, insieme ad altri elementi della strategia militare, sarebbe stato determinante, secondo il ricercatore e i monaci benedettini, nella decisione degli alleati di distruggere il monastero.



## Ferdinando Palasciano medico, scienziato, precursore della Croce Rossa, parlamentare

Il 7 dicembre 2023 presso l'Aula Magna dell'Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale si è svolto un interessante convegno su *Ferdinando Palasciano*, medico, scienziato, precursore della Croce Rossa, parlamentare. Dopo i saluti del Rettore dell'Università, prof. Marco Dell'Isola, del sindaco di Cassino, dott. Enzo Salera, e del presidente del Comitato Cri di Frosinone, Antonio Rocca, sono intervenuti Giovanni Valletta con una relazione su *La sua storia*, Silvano Franco su *L'attività politica dei resoconti parlamentari*, Gaetano de Angelis-Curtis su *Il collegio elettorale di Cassino*, e in conclusione, *Riflessioni a confronto* di sorella Elide Pro che ha anche moderato il dibattito con gli studenti dell'Istituto «S. Bernardo» di Casamari presenti.



### Ferdinando Palasciano e Cassino

di

**Gaetano de Angelis-Curtis**

Nato a Capua (1815-1891) da Pietro, facoltoso commerciante originario di Monopoli, e da Raffaella Di Cecio, si era laureato in Lettere e Filosofia e in Veterinaria presso l'Università di Napoli, quindi in Medicina e Chirurgia presso l'Università di Messina.

Entrato nel Corpo sanitario dell'Esercito borbonico si trovò nel settembre 1848 a Messina quando venne assediata la fortezza dove si trovavano asserragliati i rivoltosi. Palasciano, incurante del divieto impartito dal gen. Filangieri, prestò la sua assistenza sanitaria anche ai rivoluzionari. Per la sua disobbedienza fu imprigionato. Filangieri lo denunciò al Tribunale di Guerra per l'«immediata fucilazione». Fu condannato a morte ma la pena fu commutata da re Ferdinando II in un anno di carcere scontato presso il Carcere militare di Reggio Calabria.



Dopo l'esperienza maturata nel 1848 a Messina e dopo aver esaminato le dolorose condizioni sanitarie della battaglia di Solferino e San Martino del 1859, nell'ambito della Seconda guerra d'indipendenza italiana, e poi della battaglia del Volturno dell'anno successivo tra garibaldini e borbonici, nel 1861 presentò una Memoria all'Accademia Pontaniana, nella relazione del concorso da lui bandito, in merito a *Cento aforismi di chirurgia militare per le ferite da armi da fuoco e per ridurre alla mortalità dei feriti di guerra*, nella quale formulava la speranza che le Nazioni belligeranti procedessero alla proclamazione del principio della «neutralità dei feriti di guerra sul campo e per tutto il tempo della cura» nonché degli ammalati, auspicando al tempo stesso la «costituzione, presso ciascun Esercito belligerante, di appositi corpi sanitari per apprestare sul campo e nelle retrovie le prime cure ai feriti e agli infermi gravi, anche se appartenenti alla Nazione avversa» nonché provvedere ad aumentare il personale sanitario per consentire interventi sanitari più solleciti e rimediare al disordine regnante nelle ambulanze e negli ospedali. In tal senso a Ferdinando Palasciano può essere assegnato il titolo di «ideatore e precursore della Croce Rossa Mondiale». Infatti il ginevrino Henry Dunant ebbe occasione di assistere, per puro caso e da estraneo, allo scempio dei feriti di guerra sul campo di Solferino nel 1859 e solo nel 1862 pubblicò la «sua tanto fortunata memoria *Un souvenir de Solferino*». I principi espressi da Ferdinando Palasciano furono accettati dalla «Società di pubblica utilità» operante a Ginevra. Ma quando quest'ultima indisse la Conferenza per la costituzione di una associazione permanente di soccorso per i feriti di guerra, non trasmise l'invito all'Accademia pontaniana<sup>1</sup>. Quindi il 22 agosto 1864 si giunse a Ginevra alla fondazione della Croce Rossa sulla base dei principi della Convenzione internazionale per i feriti di guerra che furono applicati per la prima volta nella guerra franco-prussiana del 1870.



<sup>1</sup> «Terra di Lavoro», a. XXXIII, n. 34, 17 agosto 1929, *Primati d'Italia e glorie di Terra di Lavoro. Ferdinando Palasciano e la Croce Rossa*; «Terra di Lavoro», a. XXXIV, n. 34, 21 giugno 1930, *Ferdinando Palasciano e la Croce Rossa*.



FERDINANDO PALASCIANO DEPUTATO E SENATORE

A partire dal 1867 Ferdinando Palasciano si avviò a intraprendere, accanto alla professione di medico, una nuova attività, quella politica, prima come deputato alla Camera (eletto per tre legislature consecutive nel Collegio di Cassino) e poi come senatore, con nomina regia nel 1876 a componente a vita del Senato del Regno.

IL COLLEGIO ELETTORALE DI CASSINO

Al momento dell'Unità d'Italia su tutto il territorio nazionale fu introdotto lo Statuto albertino che prevedeva un impianto del Parlamento costituito da due rami e cioè dal Senato del Regno, che era di nomina regia, e la Camera dei Deputati, di stampo elettivo. L'elezione dei deputati si basava su un sistema maggioritario il cui meccanismo era imperniato sul collegio uninominale a doppio turno<sup>2</sup>.

Per le prime elezioni politiche, tenutesi nei giorni 27 gennaio e 3 febbraio 1861, il territorio nazionale fu ripartito in 443 circoscrizioni elettorali. Una di esse era il collegio di Cassino<sup>3</sup> (n. 390) costituito da tre sezioni elettorali ubicate in altrettanti capoluoghi di mandamento: Cassino, Cervaro e Atina<sup>4</sup>. Per quelle prime elezioni (VIII legislatura) nel collegio di Cassino fu eletto il filosofo Antonio Tari, di famiglia originaria di Terelle, decaduto il 26 maggio successivo per nomina a docente di Estetica dell'Università di Napoli, sostituito nella riconvocazione del collegio da Enrico Pessina. Per le elezioni successive (22-29 ottobre 1865) della IX legislatura, fu eletto Alfonso Visocchi<sup>5</sup> di Atina.

L'ELEZIONE ALLA CAMERA DEI DEPUTATI

Il nuovo turno elettorale, X legislatura, fu convocato per il 10-17 marzo 1867. Palasciano in quei frangenti maturò l'idea di candidarsi alla Camera dei Deputati. Tuttavia la

---

<sup>2</sup> Veniva eletto al primo turno il candidato che avesse ottenuto «più di un terzo dei voti rispetto al numero degli iscritti nel Collegio» oppure «più della metà dei suffragi dati dai votanti, esclusi i voti nulli». In caso contrario si ricorreva al ballottaggio cui concorrevano solo i due candidati che avevano ricevuto più voti al primo turno e risultava eletto «chi riportava la maggioranza semplice».

<sup>3</sup> Cassino era uno dei 15 collegi assegnati alla provincia di Terra di Lavoro, di cui cinque attribuiti al circondario di Caserta, tre a quello di Nola, due a quello di Piedimonte, due a quello di Gaeta e tre a quello di Sora (cioè Sora, Pontecorvo e appunto Cassino).

<sup>4</sup> A Cassino votavano anche gli aventi diritto residenti a Pignataro, Piedimonte S. Germano, Terelle, S. Elia Fiumerapido e Villa S. Lucia; a Cervaro anche gli elettori di S. Vittore, S. Ambrogio, Viticuso, Acquafondata, Vallerotonda e S. Biagio Saracinisco; ad Atina anche gli elettori di Belmonte Castello, Casalattico, Picinisco e Villa Latina. In mancanza di spazi sufficientemente ampi nelle Case comunali, i seggi elettorali erano collocati, per la maggior parte, nelle chiese. Per il collegio di Cassino le votazioni si svolsero presso la Chiesa del Riparo a Cassino e presso quella di San Paolo a Cervaro. Faceva eccezione Atina che aveva il seggio ubicato nel Teatro comunale.

<sup>5</sup> Alfonso Visocchi (1831-1909) esponente dell'importante famiglia industriale di Atina, fu eletto per ben nove legislature. Una iniziale, la IX, e poi otto consecutive, dalla XII alla XIX, riconfermato di volta in volta sia con il sistema uninominale che con lo scrutinio di lista, introdotto dalla riforma elettorale depretisiana, e quindi con il ritorno all'uninominale per effetto della legge Di Rudini. Terminò la carriera parlamentare con la nomina a senatore del Regno nel 1900.

sua carriera politica iniziò con una bocciatura in quanto, presentatosi nel collegio della sua città, quella di Capua, fu battuto al ballottaggio da Giuseppe Leonetti che lo sopravanzò in termini di voti, seppur pochissimi, 257 a 253.

Di lì a pochi mesi si presentò una nuova occasione. Infatti il 10 marzo 1867 nel collegio elettorale di Cassino era stato eletto Francesco De Sanctis, l'importante storico della letteratura italiana<sup>6</sup>. A quei tempi succedeva che i candidati, per aumentare le loro possibilità di essere eletti alla Camera dei Deputati, si presentassero in più collegi elettorali. Se poi erano eletti in più collegi dovevano optarne per uno, lasciando libero l'altro o gli altri dove venivano riconvocate le elezioni per un turno elettorale suppletivo. Così Francesco De Sanctis che era stato eletto a Cassino ma anche a San Severo (provincia di Foggia), il primo aprile 1867 optò per il collegio pugliese. Conseguentemente con R.D. 20 aprile 1867 fu riconvocato il collegio di Cassino per un turno suppletivo di votazione che venne fissato al 5 maggio 1867 con turno di ballottaggio il successivo 12 maggio. In quella tornata si presentarono quattro candidati e cioè Ferdinando Palasciano, Alfonso Visocchi, il commendatore Nicola D'Amore e Carlo Musilli. Sulla base dei voti riportati nel primo turno si sfidarono al ballottaggio i primi due (Palasciano e Visocchi) con questi esiti<sup>7</sup>:

	Votazione 5 maggio 1867				Ballottaggio del 12 maggio 1867			
	Cassino	Cervaro	Atina	Totale	Cassino	Cervaro	Atina	Totale
Aventi diritto	390	158	214	762				
Votanti	218	51	82	351	266	34	47	347
Preferenze								
Palasciano	216	4	18	238	265	27	33	325
Visocchi	36		64	100		7	7	14
D'Amore <sup>8</sup>	2	11		13				
Musilli			1	1				
Nulle					1	7	7	15

Avendo prevalso al ballottaggio, anche nettamente su un esponente della borghesia industriale nonché parlamentare uscente, il medico di Capua fece il suo ingresso in Parlamento.

Lo scioglimento della Camera dei Deputati nel 1870 portò all'indizione di un nuovo turno elettorale (XI legislatura) che si tenne il 20 novembre e ballottaggio il 27 successivo. Ferdinando Palasciano tornò a candidarsi sia a Cassino sia a Capua. Tuttavia nel collegio della sua città d'origine fu ampiamente battuto (secondo dei non eletti con 79 voti non ebbe neanche la possibilità di ballottaggio). Invece nel collegio di Cassino si scontrò con Vincenzo Grosso, originario di Terelle, con questi esiti:

<sup>6</sup> Aveva prevalso su Giacomo De Martino per 364 voti a 88.

<sup>7</sup> Archivio di Stato di Caserta, Prefettura, Gabinetto, b. 194, f. 1851, *Riconvocazione dei collegi elettorali di S. Maria C.V. e Cassino per il giorno 5 maggio 1867*.

<sup>8</sup> A Cervaro le preferenze furono 10 per Nicola D'Amore fu Fabrizio ed una per Nicola D'Amore fu Patrizio.

## Votazione 20 novembre 1870

	Cassino	Cervaro	Atina	Totale
Aventi diritto		140		851
Votanti		76	162	537
Preferenze				
Palasciano	171	39	156	366
Vincenzo Grosso	131	(29) <sup>9</sup>	4	(164)
Altri e Incerte		(4) <sup>10</sup>	2	

L'ampio risultato ottenuto in termini di voti, superiori a un terzo degli aventi diritto al voto, consentì a Ferdinando Palasciano di essere eletto senza ballottaggio<sup>11</sup>.

Il successivo turno elettorale per la XII legislatura, si tenne l'8 novembre 1874. Palasciano fu confermato prevalendo su Enrico Caselli, consigliere d'Appello, per 352 voti a 229.

Il 15 maggio 1876 decadde da deputato in seguito alla nomina a senatore nel corso della cosiddetta prima informata della sinistra storica, con convalida il 6 giugno e giuramento il 10 giugno 1876, per la 3<sup>a</sup> cat. (riservata ai «deputati dopo tre legislature e sei anni di esercizio»).

## L'ATTIVITÀ POLITICA DI PALASCIANO COME RAPPRESENTANTE DEL COLLEGIO DI CASSINO

Secondo i biografati parlamentari Palasciano «alla camera pronunciò numerosi discorsi e fece parte di varie giunte e commissioni». Allo stesso modo «prese parte attiva anche ai lavori al Senato<sup>12</sup> e in tutti e due i rami del Parlamento «fece aperta prova della sua immutabile fermezza nell'opinare»<sup>13</sup>.

Nel maggio 1869 gli onn. Palasciano e La Porta depositarono alla presidenza della Camera dei Deputati una petizione, sottoscritta da circa quaranta cittadini di S. Germano i quali avanzavano la richiesta al Parlamento di stabilire che la giurisdizione spirituale, in seguito alla leggi del 7 luglio 1866 e 15 agosto 1867 di soppressione della Badia di Montecassino, fosse assegnata a Cassino e conseguentemente che la cattedrale della Diocesi fosse quella della chiesa di Cassino e che il Seminario diocesano fosse spostato nella città. A quella petizione se ne aggiunse anche un'altra presentata del municipio di Cassino. I due deputati chiesero che la petizione, contraddistinta dal n. 12.649, venisse dichiarata d'urgenza. Quando poi la questione divenne nota nei vari paesi della diocesi, in 53 di essi

<sup>9</sup> I voti furono assegnati dal sottoprefetto di Sora sulla base delle annotazioni riportate sul verbale del seggio in quanto sulle schede elettorali il nome del candidato era stato così trascritto: Vincenzo Grossi di Cassino (voti 10), Vincenzo Grosso fu Giuseppe (voti 7), Vincenzo Grosso (voti 7), Vincenzo Grossi (voti 4), V. Grosso (voti 1).

<sup>10</sup> I voti erano stati espressi per il prof. Palmieri Luigi (2), Fadirigo Falesano (1), P. Abate Carlo de Vera (1).

<sup>11</sup> Archivio di Stato di Caserta, Prefettura, Gabinetto, b. 195, f. 1855, *Elezioni politiche del 20 novembre 1870 nei collegi di Nola, Cassino, Formia, Capua, Caserta, Aversa, Sessa A., Sora, Cicciano, S. Maria CV, Pontecorvo, Piedimonte d'Alife, Caiazzo e Teano*.

<sup>12</sup> *Palasciano Ferdinando, Ad nomen* in A. Malatesta, *Ministri Deputati Senatori dal 1848 al 1922*, vol. II, E.B.B.I. Tosi, Roma 1946, p. 271.

<sup>13</sup> Senato del Regno, Atti Parlamentari, Discussioni, 30 novembre 1891, *Commemorazione*.

furono raccolte delle petizioni su carta da bollo da lire una, sottoscritte da cittadini e sacerdoti (2481 persone e 48 parroci) cui si associarono anche vari Consigli comunali con apposite deliberazioni, che protestavano contro quella presentata dai Sangermanesi. Nelle petizioni i ricorrenti dichiaravano di non voler sottostare all'«interesse privato di pochi cittadini» di Cassino in quanto la maggior parte delle novantamila anime che popolava la Diocesi intendevano rimanere sotto la giurisdizione spirituale dell'Ordinario di Montecassino dal quale per tanti secoli erano stati spiritualmente governati né mai la Diocesi aveva avuto dipendenza di sorta dalla Chiesa di Cassino<sup>14</sup>.

#### IL TRIBUNALE DI CASSINO E IL RIPRISTINO DELLA CORTE DI ASSISE

Gli effetti più importanti dell'attività parlamentare svolta da Ferdinando Palasciano in difesa del territorio d'elezione sono rappresentati dal ripristino della Corte di Assise del Tribunale di Cassino.

Dopo l'Unità d'Italia anche la città di Cassino (allora ancora S. Germano) fu dotata, con R.D. 26 novembre 1861, di un organo giudiziario che di lì a qualche mese iniziò a operare come Tribunale civile. Tuttavia in quei momenti si stavano celebrando in tutto il meridione d'Italia molti processi penali in seguito allo svilupparsi del fenomeno del brigantaggio. Anche presso il Tribunale di S. Maria Capua Vetere, il primo organo giudiziario della provincia di Terra di Lavoro funzionante già dal 1808, si stavano svolgendo tanti processi che alla Corte d'Assise ordinaria dovette essere affiancata da un primo e poi da un secondo Circolo d'Assise straordinario. Per non gravare eccessivamente i lavori del Tribunale sammaritano, gli uffici del ministero di Grazia e Giustizia decisero di trasferire un Circolo a Cassino che prese il nome di Circolo di assise straordinaria «sedente» in Cassino. Il 30 settembre 1865 iniziò a Cassino il più importante processo per brigantaggio che fu celebrato a carico di Domenico Coja detto Centrillo e di 25 uomini della sua banda. Nel corso del dibattimento furono interrogati i 26 imputati, furono ascoltati 128 testimoni, si dette lettura di perizie giurate, atti di ricognizione, verbali generali e di arresto, dichiarazioni giurate, ordinanze, perquisizioni. Il 19 ottobre 1865, alle ore nove antimeridiane, fu emessa la sentenza che assolveva Domenico Coja e 22 imputati. L'assoluzione ebbe immediata eco mediatica. Vari giornali si occuparono della questione, furono presentate due interrogazioni d'urgenza alla Camera dei deputati. Il 13 dicembre 1865 il ministro di Grazia e Giustizia rispondendo in Aula alle interrogazioni difese l'operato dei magistrati di Cassino in quanto Centrillo e i suoi non essendosi «macchiati di atti di sangue», non avendo commesso omicidi, avevano potuto godere dell'indulto concesso dallo Stato italiano nel 1863 e dunque erano stati assolti. Nel dibattito il guardasigilli non lasciò presagire l'intenzione di adottare alcun tipo di disposizione sanzionatoria nei confronti del Tribunale di Cassino. Tuttavia dopo qualche tempo venne disposta la soppressione della Circolo straordinario sedente in Cassino. Evidentemente avevano finito per prevalere le pressioni dell'opinione pubblica operate dalla stampa del tempo e le interrogazioni poste

<sup>14</sup> T. Leccisotti, *Note sulla giurisdizione di Montecassino*, Montecassino 1971, pp. 29-30.

da vari deputati in sede parlamentare. A giudizio di Ferdinando Palasciano era stato proprio il verdetto assolutorio emesso nel processo a carico di Centrillo che aveva portato alla soppressione della Corte di assise. Per il medico di Capua si era trattato di un provvedimento punitivo in quanto «quella risoluzione fu presa dal Governo piuttosto per ragione politica che per equità; imperciocchè al brigante Cendrillo [*sic*] non era stato provato verun reato di sangue, e la sua assoluzione fu pronunziata sopra conclusioni conformi del Pubblico Ministero»<sup>15</sup>.

A Cassino si cominciò a operare presso i competenti organi istituzionali per giungere al ripristino della Corte di Assise. Nel 1867 gli amministratori comunali di Cassino fidando, evidentemente, anche sul sostegno offerto dal nuovo deputato eletto in quel collegio, appunto Ferdinando Palasciano, si attivarono affinché presso il Tribunale tornasse a operare il Circolo d'assise. Infatti nella tornata del 20 maggio 1868 venne presentata alla Camera dei Deputati la petizione n. 12157 con cui il Consiglio comunale di Cassino chiedeva che venisse «stabilita in quel comune una Corte d'Assisie, o quanto meno che vi si se[desse] in qualche mese dell'anno quella di Santa Maria Capua Vetere». A sostegno della petizione intervenne Palasciano e, ritenendo le ragioni eccepite «giustissime e meritevoli di speciale considerazione», chiese e ottenne che la Camera dichiarasse d'urgenza la petizione, per cui fu inviata alla Commissione per l'esame sull'ordinamento giudiziario<sup>16</sup>.

Da quel momento il medico di Capua intensificò i suoi sforzi tesi alla restituzione del Circolo di assise a Cassino. Nel corso del 1868 Palasciano, accompagnato da un cittadino di Cassino, Silvestro Petrarcone, incontrò il sen. Giuseppe Mirabelli, appena nominato primo presidente della Corte di appello di Napoli, il quale assicurò la delegazione di essere favorevole al ripristino a Cassino di un Circolo ordinario di assise «perché lo credeva necessario», mentre si dimostrò contrario all'istituzione di uno straordinario in quanto «cagione d'inconvenienti» di natura economica. Qualche tempo dopo il guardasigilli Pironti fissò al primo gennaio 1870 la data di riapertura del Circolo. Pur tuttavia, «malgrado una commissione composta dai cavalieri E. Cavaceci ed A. Spaduzzi<sup>17</sup> (*sic*)» e dallo stesso Palasciano «fosse andata a ringraziar[e] il guardasigilli] a nome della popolazione», quella disposizione «non poté ... essere attuata per la caduta di quel ministro, o per l'esitanza del successore».

Si giunse così fino al 1872 quando il guardasigilli Giovanni De Falco concesse l'istituzione del Circolo straordinario che operò, «con soddisfazione di tutti», per circa tre anni. Poi il ministro di Grazia e Giustizia in carica nel 1874, Paolo Onorato Vigliani, giunse alla ridefinizione delle circoscrizioni delle Corti di assise operanti su tutto il territorio nazionale. In tale ampio movimento di ridefinizione, sancito con R.D. 29 novembre 1874 n. 2247, si venne a operare la trasformazione del Circolo di Cassino da straordinario in ordinario.

<sup>15</sup> Atti Parlamentari, Camera dei deputati, *Discussioni*, Legislatura XII, *Tornata del 28 gennaio 1875*, Tip. Eredi Botta, Roma 1875, p. 786

<sup>16</sup> Atti Parlamentari, Camera dei deputati, *Discussioni*, vol. VI dal 28 aprile al 24 giugno 1868, *Tornata del 20 maggio 1868*, Tip. Eredi Botta, Firenze 1868, p. 6087.

<sup>17</sup> Medico chirurgo originario di S. Giorgio a Liri (1835-1906).

**RILEGGIAMO ... pagine di storia edite ma poco note**

## **Addio\***

di

**Bonifacio Borghini**

**Si propone la preziosa testimonianza delle drammatiche vicende vissute a Montecassino nell'autunno 1943 da d. Bonifacio Borghini (le note a corredo sono state aggiunte a cura di gdac).**

**S**ono partiti i collegiali. Adesso noi mangiamo nel grande refettorio; si legge la «Storia di Montecassino» del Tosti colle tribolazioni, ruberie e violenze patite al tempo dei Francesi; vi si parla del vecchio abate di allora e di due statue d'argento scomparse. D. Eusebio scuote la testa e dice: «Anche adesso c'è un vecchio abate ... Ma se portano via le due statue della cripta, non è una gran disgrazia». (Ne fu profeta!).

Dopo il bombardamento del campo di Aquino, partono i seminaristi. Addio miei carissimi scolari di 3<sup>a</sup> e 4<sup>a</sup>! Ma quando pochi ne ho riveduti poi! Voi forse non avete capito che il vostro severo, esigente insegnante di latino e greco vi amava come figliolini ...

La mia cella ha una finestra ad oriente e una a mezzodì, è un osservatorio di prim'ordine. Posso seguire tutto il traffico terrestre e celeste fra Roma e Napoli. Il mio calendario murale porta segni rossi a ricordare i bombardamenti. Spettacoli tremendi, specialmente la notte; luci, fiamme, lampi, incendi. Eppure la divisione corazzata Göring passa indisturbata da Spoleto a Salerno.

Poi, dopo il primo bombardamento aereo di Cassino, la fiumana di profughi, dei terrorizzati, invade la Badia. L'Abbate è d'una energia e d'una fermezza degna d'un grande capo; ma il disordine, la confusione, il sudiciume crescono paurosamente. C'è anche chi dimentica vergognosamente la santità del luogo e la gravità dell'ora. Qualche volta l'abate si sdegna, qualche altra sospira e piange.

È il 14 ottobre. Mi chiamano ad accompagnare un capitano medico tedesco, che visita la badia scortato da un soldato con un mitra. Il medico sta con un francescano e tra loro parlano inglese<sup>1</sup>. Quando vede la Cappella del Crocifisso e gli affreschi dei monaci tedeschi, mi dice: «Quando verranno gli Anglo-Americani, dite loro che provino a fare delle

---

«Echi di Montecassino», Bollettino degli oblati ex-allievi ed amici di Montecassino, a. II, n. 5, luglio-dicembre 1974, pp. 56-59. Il ricordo è pubblicato nell'ambito della rubrica «Fiori dalle macerie», una serie di «bozzetti-impressione stesi da D. Bonifacio Borghini di Cesena, che è stato uno dei primi custodi del distrutto monastero».

<sup>1</sup> Si trattava di Maximilian Becker, capitano medico tedesco, giunto quel 14 ottobre 1943 a Montecassino preceduto di qualche minuto dal colonnello austriaco Julius Schlegel. I due ufficiali, che non si conoscevano né si erano coordinati pur facendo parte della stessa unità militare erano giunti per pro-

pitture come queste!». Quando, un anno dopo, accompagnavo i visitatori Anglo-Americani, della Cappella del Crocifisso, purtroppo, non restava più nulla.

Nel pomeriggio dello stesso giorno, il P. Abate convocò tutti i monaci, anche me, sebbene non di Montecassino<sup>2</sup>; comunicò l'intimazione dello sgombero e chiese il parere dei monaci. I pareri furono divisi: chi diceva di mandare via più roba che si potesse; e chi invece di tenerne più che si poteva nascosta a Montecassino. Chi diffidava dei Tedeschi, chi invece propendeva a fidarsi. Problema di impossibile soluzione; solo più tardi, troppo tardi ci si vide chiaro.

Cominciò lo sgombero. Casse su casse che si riempivano e partivano. In tre casse di carte dell'archivio partirono pure monete preziosissime di Siracusa<sup>3</sup>. Ciò che non poteva partire veniva ammassato nei piani inferiori. Giornate faticose e tristi. Poi, l'intimazione di sfollamento. Quel giorno leggeva D. Eusebio a tavola, e c'era il capo VII di Geremia, colla profezia della deportazione degli Ebrei a Babilonia. D. Eusebio leggeva con le lagrime agli occhi.

Ultima funzione a cui prende parte tutta la Comunità: è il funerale d'una giovane monaca benedettina: Donna Benedetta Tomassi<sup>4</sup> - in realtà era il funerale di Montecassino.

spettare a mons. Gregorio Diamare i pericoli che correva l'abbazia, la quale, trovandosi «proprio sulla linea del fuoco», era a rischio di distruzione per cui invitarono l'abate a mettere al sicuro il patrimonio culturale e artistico della Badia utilizzando i mezzi di trasporto messi a disposizione dalla Divisione «Hermann Göring» di cui facevano parte. Maximilian Becker era giunto in abbazia accompagnato da due frati francescani del convento di Teano, fra Giovanni Giuseppe Carcaterra e fra Baldassarre Califano (su tali vicende cfr. anche G. de Angelis-Curtis, *Il salvataggio dei beni artistici, culturali e religiosi nel 1939-1944 tra Montecassino e le località di deposito dell'Italia centrale*, Cdsc-Aps 2023).

<sup>2</sup> D. Bonifacio Borghini era monaco dell'Abbazia di Santa Maria del Monte di Cesena (talvolta nei suoi scritti si firmava con lo pseudonimo di «Serapione»). Anch'egli, come ricorda d. Tommaso Leccisotti nel suo *Diario*, partecipò alla riunione «molto movimentata» della comunità cassinese quando emersero «pareri discordi» e «accesi» con chi sosteneva che la proposta di sgombero dei beni artistici e culturali avanzata dai tedeschi fosse un tranello per impadronirsene. Alla fine prevalse l'orientamento dell'abate d. Gregorio Diamare di consegnare ai soldati germanici «quei preziosi materiali al fine di preservarli dalla distruzione pur correndo il rischio della loro perdita nelle fasi di trasporto o della loro sottrazione da parte dei tedeschi».

<sup>3</sup> Si trattava delle collezioni numismatiche (compreso il Medagliere) e altri tesori (collezioni di oreficeria, gioielleria ecc.) del Museo nazionale di Siracusa giunti a Montecassino il 3 luglio 1943 al fine di sottrarli alla distruzione della guerra. Quei preziosi beni, al pari del Tesoro di San Gennaro giunto da Napoli, furono nascosti dai monaci nelle casse private del monastero portate a Roma con il primo trasporto del 19 ottobre 1943 all'insaputa dei tedeschi che non hanno mai saputo della loro presenza a Montecassino né di averli inconsapevolmente messi al sicuro nella capitale italiana. Furono poi restituiti nel dopoguerra e fecero rientro integri nei loro luoghi d'origine.

<sup>4</sup> Donna Benedetta, al secolo Assunta Tomasso, monaca di clausura delle monache benedettine di S. Scolastica morì il 25 ottobre. La suora, con le consorelle e altre del monastero (complessivamente una trentina tra coriste e converse) erano giunte a Montecassino l'11 settembre 1943, il giorno dopo il primo bombardamento subito dalla città di Cassino, alloggiate al «secondo piano del Collegio», precedute dalle Suore di Carità e dalle Suore Stimmatine con una cinquantina di orfanelle.

Il giorno dopo cominciavano le partenze<sup>5</sup>: quasi ogni giorno quattro o sei monaci di meno. Il vuoto cresceva attorno a noi. Pel corridoio inferiore giravano smarriti i gattini del seminario, miagolavano lamentosamente, cercavano il P. Rettore. Ma lui era partito la vigilia di S. Bertario, durante il tremendo bombardamento di Cassino, insieme alle monache, alle suore, alle orfanelle<sup>6</sup>. Nel pomeriggio di quel giorno il P. Abbate si trattenne a lungo al balcone del Noviziato, guardando col binocolo, casa per casa, la sua Cassino che si avviava allo sterminio, senza che Egli potesse più far nulla ...

La domenica 24 ottobre, ultima messa conventuale cantata: si celebrò presto, perché poi c'era da caricare gli autocarri. L'ultima canto fu quello del Communiono: «*Tu mandasti mandata tua custodiri nimis, utinam dirigantur viae meae ad custodiendas iustificationes tuas!*». Ormai s'era inaugurato il Rifugio, quello che doveva passare alla storia. Si dormiva in camerata. Si stava abbastanza sicuri, mentre attorno ogni notte cadeva qualche bomba.

Una volta bussarono con forza alla porta. Chiamavano il cellerario: «C'è una donna che deve partorire!». Veramente il cellerario di queste cose non se ne intendeva; si limitò a dare a quella poveretta, che fino allora abitava nelle grotte, una stanza a S. Giuseppe e della biancheria. Povera creatura che nasceva in quei giorni!

Intanto il cannoneggiamento aumentava ogni giorno di intensità. Una volta credemmo di capire dagli ufficiali tedeschi che fra otto giorni arriverebbero gli alleati; ma qualche giorno dopo ci dissero che l'avanzata era contenuta; gli alleati giunsero solo dopo otto mesi.

Ogni sera il P. Abbate diceva chi doveva partire il giorno dopo. La sera del 29 disse il mio nome. Che tristezza! Andai dal P. Abbate per il congedo e le istruzioni. Dovevo portare a Roma tre piccine orfane.

La mattina del 30, festa di S. Germano, patrono di Cassino, dissi l'ultima messa nella superba Basilica; non mi era mai sembrata così bella. Mi confessai, pregai, piansi presso la tomba di S. Benedetto e S. Scolastica. Alla porteria D. Eusebio<sup>7</sup>, mio buon amico, mi salutò; lui rimaneva. L'Abbate mi abbracciò dicendo: «Non ci vedremo mai più»; ma io dissi: «Ci rivedremo di certo, P. Abbate!». Poi montai sul camion, con un fratello e le tre piccine. La contro-aerea cominciò a sparare, ma cessò presto. Il camion si avviò; nella svolta vidi ancora i pochi monaci che salutavano, l'Abbate che benediceva, l'imponente fronte meridionale della badia, che mai più avrei riveduto.

Casa di S. Benedetto, addio! il mio cuore è rimasto lassù.

---

<sup>5</sup> In realtà le partenze da Montecassino per Roma con i camion della Divisione «Hermann Göring» per mettere in salvo religiose, religiosi e civili e trasportare i beni di proprietà dell'abbazia, erano iniziate il 19 ottobre e si susseguirono fino al 3 novembre 1943.

<sup>6</sup> Il 21 ottobre erano partiti d. Adeodato, d. Faustino, d. Ermanno, le Suore di Carità (ospitate dalle Suore della Buona Stampa a Grottaferretta), le Stigmatine con le orfanelle (ospitate dalle suore Missionarie francescane di Maria).

<sup>7</sup> D. Eusebio Grossetti, nato a Vercelli l'11 marzo 1911, entrato diciottenne a Montecassino, decoratore e restauratore, rimasto accanto all'abate Diamare nell'inverno 1943-44, morì presumibilmente di tifo il 13 febbraio 1944 poco prima della distruzione della millenaria badia avvenuta il 15 febbraio.



## Attività del Cdsc-Aps

Sabato 7 ottobre 2023 la sez. CAI di Cassino ha organizzato presso il Palazzo della Cultura la presentazione del volume di Stefano Ardito *Guerra in Appennino*. Dopo i saluti di Diego Magliocchetti, presidente CAI-

Cassino e dell'assessore alla cultura del Comune di Cassino Danilo Grossi, è intervenuto Gaetano de Angelis Curtis presidente del Cdsc-Aps. Stefano Ardito, giornalista della Rai e alpinista provetto, ha licenziato un interessante volume che ripercorre la lotta per la libertà combattuta sulle montagne dell'Appennino da giovani e meno giovani dopo lo sfondamento della «Linea Gustav» e fino alla Liberazione completa dell'Italia.



**Sabato 7 Ottobre**

**Palazzo della Cultura**  
Ore 18.00  
C.so della Repubblica  
Cassino

**Presentazione del libro**  
**Guerra in Appennino**

**SALUTI**  
Diego MAGLIOCCHETTI  
Presidente CAI Sezione di Cassino  
Enzo SALERA  
SINDACO di Cassino  
Danilo GROSSI  
Assessore alla Cultura Comune di Cassino

**INGRESSO LIBERO**

**Manifestazione promossa dal CAI - Club Alpino Italiano - Sezione di Cassino.**  
Con il patrocinio del Comune di Cassino ed il supporto della Libreria Mondadori Cassino

**INTERVENTI**  
Gaetano DE ANGELIS CURTIS  
Università di Cassino - Laboratorio di Storia Regionale - Dipartimento Lettere e Filosofia  
Direttore Museale Cassino  
Stefano ARDITO  
Autore

Sabato 4 novembre 2023 nella splendida sala del Palazzo ducale «Cantelmo» si è svolto il convegno «In ricordo delle vittime del primo bombardamento di Atina 5 novembre 1943», L'Amministrazione comunale, in occasione dell'80° anniversario di quei tragici fatti, ha inteso ricordare le vittime civili nonché l'inizio della drammatica situazione protrattasi fino alla liberazione della città e del territorio. Ha introdotto i lavori Aurora Aprile, consigliere comunale, ha portato i saluti della città il sindaco Pietro Maria Volante, hanno poi fatto seguito gli interventi di rievocazione storica svolti da Claudio Vettese e da Gaetano de Angelis Curtis del Cdsc-Aps nonché preziose testimonianze scritte e orali.

Con il patrocinio e la collaborazione di Atina

Comune di Atina

Organizza il Convegno e Mostra audio-fotografica  
"In ricordo delle vittime del primo bombardamento di Atina 5 Novembre 1943"  
80° Anniversario

Sabato 4 Novembre 2023  
Ore 17:00  
Palazzo ducale "Cantelmo"  
-Atina

Il convegno intende ricordare onorare le vittime civili del primo bombardamento di Atina del 5 Novembre 1943 in occasione dell'80° Anniversario

**Programma:**

- **Introduzione:** Prof.ssa Aurora Aprile Consigliere Comunale
- **Salute:** Il Sindaco Pietro Maria Volante
- **Interventi:**
  - Prof. Gaetano de Angelis Curtis - Direttore del Museo Historiale
  - Sig. Claudio Vettese studioso di storia locale
- Testimonianze



Sabato 17 novembre 2023 nel Palazzo della Cultura di Cassino si è svolto un interessante incontro organizzato dall'associazione Karsa e intitolato «Tra incubi di guerra e speranze di pace», dedicato a *Il diario dell'Ing. Giuseppe Alberto Palmieri. Settembre 1943-Gennaio 1944* pubblicato in «Studi Cassinati», a. XXIII, nn. 2-3, marzo-settembre 2023, pp. 136-154 a cura di Francesco Di Giorgio. È intervenuto il prof. Giuseppe Iglieri che ha inquadrato storicamente il periodo. Hanno partecipato Bruna D'Onofrio e Gaetano de Angelis-Curtis. Gradita presenza è stata quella del dott. Raffaele Palmieri, figlio dell'ing. Giuseppe, che, oltre a autorizzare la pubblicazione corredandola con interessanti fotografie dell'archivio di famiglia, ha integrato i racconti del *Diario* redatto dal padre con suoi ricordi personali.



**TRA INCUBI DI GUERRA E SPERANZE DI PACE**  
Il diario dell' Ing. Giuseppe Alberto Palmieri  
Settembre 1943-Gennaio 1944

Palazzo della Cultura - Cassino

Sabato 11 Novembre - 18:00

L'associazione Karsa incontra  
Francesco Di Giorgio

Interventi:

Prof. Giuseppe Iglieri Università degli  
Studi di Cassino e del Lazio meridionale  
"Il lungo inverno sulla linea Gustaf:  
dall'armistizio alla Resistenza (1943-1944)"

Moderata:

Sofia Bianzarelli

Con la partecipazione di:

Bruna D'Onofrio  
Gaetano De Angelis Curtis - Presidente  
Centro Documentazione e Studi Cassinati



## Notizie

### Fine delle attività dell'80° Battaglione fanteria «Roma»

**Nato a Cassino il primo gennaio 1976, trasformatosi in 80° Reggimento «Roma» in Cassino (25 settembre 1992) e poi in 80° Rav «Roma» (28 ottobre 1997)**

L'80° Reggimento «Roma» venne originariamente costituito con R.D. 01 novembre 1884 a Roma da cui il doppio legame (di origini e di fatto) con la città eterna simbolicamente rappresentato nello stemma araldico dalla lupa capitolina che si ripete due volte.

Uomini dell'80° Reggimento parteciparono alle campagne d'Africa (in Eritrea nel 1895-96, ad Adua e in Libia nel 1911-12) come testimoniato dalle numerose onorificenze meritate individualmente. Quindi si distinsero nella Prima guerra mondiale, inquadrati nella Brigata «Roma», e poi nella Seconda guerra mondiale partecipando alla campagna di Russia (1941-43) dove, nel gelo della steppa Ucraina e nonostante la mancanza di cibo e rifornimenti, seppero resistere attorno alla loro bandiera di guerra nell'epica battaglia di Nikitowka fino ad aprirsi un varco in mezzo ai nemici, conquistando due Medaglie d'oro al Valor Militare.

Nel secondo dopoguerra l'unità fu ricostituita in Orvieto il primo luglio 1958 e le fu assegnata una nuova missione, quella addestrativa come Centro addestramento reclute (Car).

Lasciò la propria eredità all'80° Battaglione Fanteria «Roma» formato in Cassino il 1° gennaio 1976 che, dal 25 settembre 1992, fu posto alle dipendenze del costituendo 80° Reggimento «Roma» in Cassino, la cui denominazione, dal 28 ottobre 1997, cambiò in 80° Rav «Roma». Dal 2004 ad oggi a Cassino sono state addestrate circa 24.000 unità, ripartite tra corsi sergenti, moduli k, corsi per vfp1 e per vfp4, corsi per istruttori vfp4 e recentemente per vfi, di circa 300 soldati a turno.

Negli ultimi due anni, anche su impulso del suo dinamico comandante col. Valerio Lancia, ha creato uno stretto rapporto sinergico con il territorio e con le sue istituzioni come quelle scolastiche (l'Istituto «Medaglia d'oro» di Cassino e gli Istituti scolastici di Pontecorvo e Aquino), quelle del volontariato (le Infermiere volontarie della Croce Rossa e la Caritas diocesana), imbastendo

una proficua attività convegnistica, ottenendo la cittadinanza onoraria dal Comune di S. Ambrogio sul Garigliano nel luglio 2023, senza contare le numerose attività di rappresentanza e le schieranti armate presso i numerosi sacrali insistenti sul territorio di Cassino.

Proprio il 15 marzo 2023 in piazza Miranda a Cassino, in occasione del 79° anniversario del bombardamento della città, era stata ripresa, dopo un decennio, la consuetudine del giuramento degli allievi del Reggimento davanti alla comunità locale, cerimonia svoltasi con una larghissima partecipazione di pubblico.

Quindi il 15 dicembre 2023 la sede di Cassino dell'80° Reggimento Addestramento Volontari «Roma» ha cessato la sua attività. Ne ha dato comunicazione, con voce rotta dall'emozione, il col. Valerio Lancia, ultimo comandante, nel corso della sobria ma toccante cerimonia di commiato svoltasi quel 15 dicembre 2023 nel piazzale della caserma davanti a tutti gli uomini e le donne del Reggimento, al generale di Corpo d'Armata Carlo Lamanna, al Comandante della Scuola Sottufficiali dell'Esercito, generale di Brigata Roberto Vergori, ad autorità militari, civili e religiose, ai Gonfalonieri delle Città di Cassino, di Mignano Montelungo e Sant'Ambrogio del Garigliano, nonché ad Associazioni Combattentistiche e d'Arma e a numeroso pubblico formato da rappresentanti di associazioni operanti nel territorio e singoli cittadini. Il col. Lancia ha informato che la «gloriosa bandiera di guerra dell'80° reggimento», che di lì a qualche minuto sarebbe uscita «con tutti gli onori che merita» dal piazzale, «continuerà a vivere» nel Reparto Supporti Logistici del Poligono Militare di Monte Romano che assumerà la denominazione di 80° Reggimento «Roma», mantenendo la propria missione «insieme alle tradizioni e alla storia della nostra amata unità».

A Cassino, dal gennaio 2024, inizierà l'attività il 3° Reggimento «Bondone» che eredita la Bandiera di guerra e le tradizioni del 3° Gruppo Specialisti d'Artiglieria «Bondone» e che rappresenta una unità militare altamente specializzata e di eccellenza nel settore degli Aeromobili a Pilotaggio Remoto (Apr). Il 3° Reggimento «Bondone» è stato posto sotto il comando del colonnello Benedetto Lucci che opererà per la formazione di militari con competenze di volo da remoto tramite personale altamente specializzato, complessivamente oltre 400 unità molte delle quali provenienti dal cessato 80° Reggimento Addestramento Volontari «Roma».

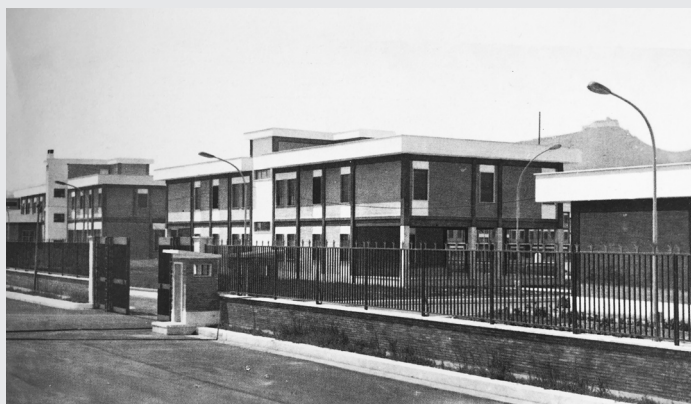
Dalla *Relazione* del col. Valerio Lancia, Cassino 15 dicembre 2023

— Era stato Giulio Andreotti ad annunciare, il 15 marzo 1964, la costruzione a Cassino di una cittadella militare per l'istruzione di duemila soldati. La struttura militare venne inaugurata nel dicembre 1967 dall'on. Aldo Moro, presidente del Consiglio del suo III governo.

Fu intitolata ad Alberto Lolli Ghetti, tenente del genio, Medaglia d'oro al V.M. alla memoria, caduto sul Fronte di Tobruk nel novembre 1941.

#### L'ON. MORO IN CIOCIARIA

A seguito di un colloquio avuto con il Sen. Fanelli, il Presidente del Consiglio on. Moro ha annunciato una visita in Ciociaria, durante la quale inaugurerà i centri CAR di Cassino e Sora e presiederà a Frosinone un Convegno di Sindaci della Provincia, nel corso del quale verranno esposti i problemi locali.



## RECENSIONI BIBLIOGRAFICHE

MARIANO DELL'OMO (a cura di), *'Filelfo': il codice del Maestro degli Uffici di Montecassino. Un libro d'ore in volgare del 1469*, Archivio storico di Montecassino, «Facsimili e Commentarii» 4, Pubblicazioni Cassinesi, Montecassino 2022, pagg. 356, illustr. col. e b./n.; f.to cm. 21,5x30,5, ISBN 978-88-8256-254-0

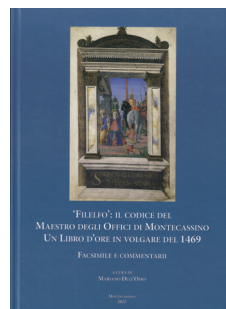
Altra preziosa pubblicazione curata da d. Mariano Dell'Omo, archivista di Montecassino, profondo studioso di codici, manoscritti, libri a stampa che dalla millenaria Badia di Montecassino si irradiano in tutto il mondo.

La pubblicazione costituisce il quarto volume della collana «Facsimili e commentarii». Vi si ritrova la riproduzione in facsimile del manoscritto del *Libro d'Ore* di Giovanni Mario Filelfo, costituito da 126 fogli membranacei *in recto* e *verso* e che, con copertina e dorso, dunque occupano 262 pagine dell'intera pubblicazione. La riproduzione è preceduta da cinque approfonditi articoli (e una *Premessa* del curatore) scritti da d. Mariano Dell'Omo, da Nicola Tangari e Sebastiano Gentile (docenti dell'Università di Cassino), da Alessandra Perriccioli Saggese (dell'Università della Campania), da Elisabetta Traniello (archivista dell'Università di Ferrara) e da Gian Maria Varanini (professore emerito dell'Università di Verona).

Nel corso del Medioevo coesistevano due diverse tipologie di libri di preghiere. Si trattava del *Salterio* e del *Libro d'Ore* utilizzati da persone, religiose o laiche, che pregavano da sole. A partire poi dal Trecento finì per prendere il sopravvento nella devozione individuale il *Libro d'Ore* che raggiunse una «diffusione vastissima».

Il *Libro d'Ore* consta di preghiere «organizzate secondo un modello che si ispira alla liturgia delle ore» (Mattutino - Lodi - Ore Minori - Vespri - Compieta) con i testi devozionali in latino. Differentemente Montecassino possiede il manoscritto di un *Libro d'Ore* in volgare che rappresenta una «delle esperienze più originali e innovatrici» in quanto è una delle rare testimonianze di migrazione all'uso della lingua vernacolare (Tangari). La volgarizzazione delle preghiere fu opera di Giovanni Mario Filelfo che le tradusse «in modo molto rispettoso del testo originale». Per di più le esigenze di traduzione determinarono l'introduzione in italiano di esiti innovativi dai quali appare emergere la personalità «creativa» e d'«inventiva» dell'autore.

Giovanni Mario Filelfo era nato a Costantinopoli nel 1426 ma si era formato in Italia. Aveva peregrinato in numerose città in qualità di docente di scuola. Insegnò a Savona, Marsiglia (dove sembrerebbe essere stato il professore di greco di Roberto d'Angiò), Torino (dove praticò anche l'avvocatura), Milano (presso Francesco Sforza), Vicenza, Bologna, Modena, Bergamo, Ancona, Urbino e infine Mantova dove morì nel 1480. Nelle varie città dette sfoggio delle sue doti culturali ma ebbe modo di litigare e avere forti contrasti e dissidi con colleghi e personalità delle élites locali. Inoltre la vita licenziosa che condusse dette



luogo a scandalo a Milano così come conobbe, assieme al padre, anche il carcere, imprigionati tutti e due per alcuni giudizi negativi espressi sulla figura del pontefice. In sostanza egli fu noto «più per le sue bizzarrie e la sua vita sregolata e volubile che per le sue qualità culturali e la sua caratura morale» (Gentile). Sorprendentemente, considerata la licenziosa vita condotta, Daniele Banda, nobile veronese, cui è dedicato il *Libro d'ore*, chiese a Filelfo il volgarizzamento delle preghiere per farne dono al duca Ercole d'Este, signore di Ferrara. Daniele Banda aveva avuto modo di conoscere Giovanni Mario Filelfo proprio a Verona quando l'umanista era stato ingaggiato dal Comune come pubblico insegnante nel 1467. Filelfo rimase per due brevi «ma intensissimi anni» nella città scaligera dove ebbe modo di esibirsi in una celebre *performance* di «memoria portentosa» nonché di comporre opere letterarie e storiche sulla città e sui suoi personaggi illustri (Traniello-Varanini).

Il manoscritto posseduto da Montecassino contiene i testi devozionali tradotti da Giovanni Mario Filelfo (salmi penitenziali, litanie, orazioni ecc.). La trascrizione delle preghiere fu realizzata nel 1469 dal copista Bartolomeo Fabio *de Sandallo*. Una tradizione nata nel corso dell'Ottocento, e «stranamente» protrattasi fino a qualche anno or sono, attribuisce a Bartolomeo Fabio *de Sandallo* non solo la copiatura ma anche la miniatura del manoscritto. Tuttavia vari studiosi, operando la comparazione con altre opere e con diari manoscritti, hanno corretto quell'erronea informazione attribuendo a Bartolomeo Fabio *de Sandallo* la sola copiatura. Invece il miniaturista rimane ancora oggi anonimo. Sono state avanzate varie ipotesi e la miniaturizzazione è stata attribuita, di volta in volta, ad almeno cinque differenti artisti di derivazione veneta poiché le miniature con gli stemmi di Ercole d'Este e di Daniele Banda, con la stele purpurea, con la «grandiosità statuaria del gruppo di cavalli» e la «gravità del cavaliere in armi» conducono alle atmosfere di Andrea Mantegna. Non essendo stato, però, individuato con certezza il miniaturista, «opportunamente Giordana Mariani Canova, confermandone l'origine veneta, preferì lasciare l'artista nell'anonimato, battezzandolo Maestro degli Uffici di Montecassino» (Perriccioli Saggese).

Il 'Filelfo' di Montecassino venne donato a Montecassino dall'abate Antonio Capece nel 1751 alla fine del suo mandato di governo abbaziale cassinese. È un «incomparabile manoscritto» che, come spiega d. Mariano nella *Premessa*, è opportuno citare senza segnatura. Ora viene proposto sotto forma di pubblicazione in facsimile. Si tratta di una nitida edizione con efficace cura delle immagini che offre l'opportunità «di sfogliare come dal vivo uno dei libri manoscritti più importanti che siano stati prodotti nell'Italia del Quattrocento», caratterizzato dall'originalità del testo in volgare di Giovanni Mario Fi-



Montecassino, Archivio privato dell'Abbazia, s. s., 'Filelfo': Maestro degli Uffici di Montecassino: *La Sacra famiglia adorata da Daniele Banda*, p. 9.

delfo, dalla bellezza delle rare miniature, dall'eleganza della scrittura (Dell'Omo). Un'ultima annotazione riguarda un foglietto inserito a fine manoscritto da d. Mariano Dell'Omo nel quale l'archivista cassinese ricorda che il 'Filelfo' di Montecassino è stato «visto ed ammirato oltre che sfogliato» dall'allora presidente della Repubblica Italiana, Giorgio Napolitano, il 15 marzo 2014 quando visitò la badia cassinese dopo aver partecipato, nel settantesimo anniversario, alle cerimonie in ricordo della distruzione della città di Cassino (Gaetano de Angelis-Curtis).

MARIANO DELL'OMO, *Montecassino tra Due e Settecento da Federico II a Carlo di Borbone. Saggi sull'Abbazia, la sua città, i suoi paesi tra Sede Apostolica e Regno meridionale*, «Miscellanea Cassinese» 90, Pubblicazioni Cassinesi, Montecassino 2023, pagg. 350, illustr. col. e b./n.; f.to cm. 18,5x25,5, ISBN 978-88-8256-090-4



MARIANO DELL'OMO

MONTECASSINO TRA DUE E SETTECENTO  
DA FEDERICO II A CARLO DI BORBONE  
SAGGI SULL'ABBAZIA, LA SUA CITTÀ, I SUOI PAESI  
TRA SEDE APOSTOLICA E REGNO MERIDIONALE

MONTECASSINO  
2023

**N**uovo meritorio lavoro dell'operoso d. Mariano Dell'Omo, insigne archivista di Montecassino. Il volume si compone di sette saggi che hanno una specifica scansione temporale coprendo un arco di tempo di sei secoli (solo il Cinquecento si distingue per la presenza di due articoli).

Tutti i saggi hanno come epicentro l'abbazia di Montecassino. Sei sono già stati pubblicati da d. Mariano Dell'Omo tra il 1991 e il 2022 su riviste e pubblicazioni collettanee, anche se taluni appaiono, in questo volume, arricchiti di aggiunte bibliografiche integrative, e solo l'ultimo saggio è inedito e oltre a essere un'assoluta novità e una sorpresa è un dono che verrà senz'altro gradito dagli studiosi del territorio. Nello specifico:

- gli articoli prendono avvio con il saggio su *Federico II e Montecassino* (pubblicato già nel 2005) incentrato sul passaggio nel Duecento dai normanni agli svevi, con l'avvento dell'imperatore Federico II e il deteriorarsi dei rapporti con il pontefice, papa Gregorio IX, sfociati in una dura contrapposizione che ebbe forti ripercussioni su Montecassino e sui centri della Terra di S. Benedetto, nonostante la Pace di San Germano. In quei frangenti si generò una congerie di complesse vicende e di difficili situazioni nell'ambito delle quali si registra anche uno dei più gravi episodi occorsi alla badia nella sua plurisecolare storia quando i monaci ne furono cacciati e fu ridotta a presidio militare, occupata e trasformata in «spelunca di ladroni», secondo la definizione dell'abate Bernardo Ayglerio;

- nell'articolo *Montecassino nel Trecento tra crisi e spiritualità* (pubblicato già nel 2004) che riporta in *Appendice* il registro *Pecunia prepositurarum*, un elenco utile a misurare lo *status* del patrimonio periferico dell'abbazia, in Italia ma anche in Dalmazia, viene affrontata la questione dell'elevazione, nel 1322, di Montecassino a sede episcopale, con gli abati cassinesi che assumevano anche il titolo di vescovi, finché nel 1367, dopo solo un quarantennio, papa Urbano V soppresse l'episcopato, ripristinando alla sede cassinese lo *status* abbaziale. Un periodo, quello, per di più acuito e aggravato da tormentati

e dolorosi fattori esterni come il terremoto del 1349, che provocò la terza distruzione della badia seguito da problematiche fasi della ricostruzione, oppure le scorrerie degli Ungheri scesi in Italia nonché le prepotenze e le violenze messe in atto da personaggi del tempo come Giacomo da Pignataro con le sue scorribande e i suoi saccheggi che devastarono e stremarono il territorio. Tuttavia in quel difficile contesto Montecassino trovò la forza di superare le forti difficoltà del momento rimpinguando la stremata comunità religiosa con monaci provenienti da altri monasteri e con la sapiente opera degli abati che si susseguirono nella seconda metà del secolo animati da un forte zelo riformatore nonché capaci di avviare un'autentica rinascita artistica;

- nel saggio *Papa Paolo II abate commendatario di Montecassino* (pubblicato già nel 1991 e poi nel 1992) che ha ben tre Appendici: *Lettere originali di Papa Paolo II*, *Regesto del Registrum I Pauli II*, *Lo Statuto di S. Germano del 1467*, viene analizzato il periodo degli abati commendatari, complessivamente quattro, succedutisi mentre l'abbazia si trovava «impigliata nella fitta rete di interessi politico-ecclesiastici» del tempo. Nonostante i pareri storici negativi accordati all'istituto della commenda, giudicata come l'«espressione più evidente del passaggio all'età moderna», l'autore tende a rivalutare l'attività svolta da tre dei quattro abati commendatari come dimostra il tentativo operato dal card. Ludovico Trevisan, sebbene non riuscito, dell'annessione di Montecassino alla Congregazione di S. Giustina allo scopo di sottrarre l'abbazia cassinese dall'isolamento, inserendola in una congregazione capace di tutelarne l'autonomia (l'annessione è avvenuta poi nel 1504 e ha segnato la fine della commenda), oppure la redazione del primo catalogo dei codici cassinesi voluta da papa Paolo II, oppure il rinnovamento estetico-liturgico avutosi con il card. Giovanni d'Aragona, mentre solo con Giovanni de' Medici (figlio di Lorenzo il Magnifico e futuro papa Leone X) si giunse al «puro diritto di godimento dei beni» abbaziali;

- il Cinquecento è indagato, unico caso, tramite due articoli e cioè *Montecassino nella Chiesa e nella cultura del Cinquecento* (pubblicato nel 2008) che ha tre Appendici di manoscritti sulla spiritualità cassinese nel '500 e sulle poesie del monaco Giovanni Evangelista Mormile, mentre l'altro saggio s'intitola *Montecassino nella Congregazione di Unitate* (pubblicato nel 2019) e che presenta quattro Appendici. I due studi sono incentrati sulla vibrante ripresa religiosa e culturale di Montecassino a partire dalla tormentata annessione alla Congregazione giustiniana che da quel momento assumeva la denominazione di «cassinese» (apertasi con la visione avuta dal nuovo dominatore del meridione d'Italia, lo spagnolo gran capitano e viceré Consalvo di Cordova, cui apparve in sonno s. Benedetto in abito nero che consentì il salvataggio dell'abbazia dalla distruzione dalle fondamenta) e poi sulle visite pastorali degli abati precedenti i dettami tridentini, sulla concessione di statuti, sullo svolgimento di sinodi, sull'istituzione del seminario diocesano e su altri obblighi stabiliti dal Concilio di Trento, sulla vigorosa attività edilizia con interventi di arricchimento dell'impianto architettonico esterno e con la sistemazione del monumento funebre di Piero (il fatuo) de' Medici;

- del Seicento l'autore, nell'articolo *Montecassino e la congregazione Cassinese in età barocca tra missione ed erudizione* (pubblicato nel 2015), rigetta la visione «di un mona-

chesimo barocco frivolo e mondano» come appare dimostrato dalla sensibilità missionaria della badia cassinese che si prese cura del monachesimo benedettino inglese tormentato dalla politica di persecuzione nei confronti dei cattolici attuata nell'Inghilterra elisabettiana (con il tentativo di fare del Collegio gregoriano un centro di accoglienza in Roma oppure offrendo il convento presso S. Benedetto in Piscinula) o imbastì significativi rapporti con governanti e religiosi dell'est europeo che avevano offerto a Montecassino l'affiliazione di Castro Cassino (allora in Polonia oggi in Bielorussia) di nuova fondazione chiedendo l'invio di monaci «sufficienti e idonei» pure per altri monasteri anche se poi le distanze geografiche e altre questioni strutturali non permisero la riuscita del progetto;

- nell'inedito ultimo articolo, *Lo stato di S. Germano con Montecassino, le città, le terre e i centri abitati nella descrizione dell'«assenso reale» di Carlo di Borbone* sono ripercorse alcune vicende dell'«ampio e prospero» Stato di San Germano tra i «più cospicui e speciosi» del Regno di Napoli, formato da diciannove centri abitati con circa 20.000 abitanti. Nel corso del Settecento gli abitanti sangermanesi, ciclicamente «irrequieti» e «insofferenti» del dominio signorile cassinese, operarono un duplice tentativo cercando sia di affrancarsi dalla giurisdizione spirituale di Montecassino allo scopo di avere un proprio vescovo (ma stroncati a più riprese dalla Sacra Rota), sia di assumersi la titolarità della giurisdizione civile e criminale (prime e seconde cause criminali e miste, mastrodattia criminale e seconde cause civili) non solo relativa alla città ma a tutto il territorio dello Stato facendo leva, per riscattarla, sull'imposizione di una forte tassazione locale e sulla contrazione di prestiti a interesse. Tuttavia in età moderna la giurisdizione criminale concessa o revocata a Montecassino nel corso dei secoli dai vari re e imperatori, veniva acquistata dal monastero tuttavia preferendo non intestarla a sé ma a soggetti laici. Così la titolarità nel 1669 era di Ippolita Palagano, principessa di Cellammare, e poi passò ai suoi discendenti. Tuttavia a Montecassino iniziò a maturare il proposito di un trasferimento scegliendo un'altra famiglia, non nobile e meno problematica della precedente, un'idea poi effettivamente concretizzatasi con l'affidamento alla famiglia Fionda di S. Elia Fiumerapido che fu autorizzata con «regio assenso» di re Carlo di Borbone il 5 marzo 1743. Due anni prima, in previsione del cambio di titolarità, venne eseguito l'«apprezzo» cioè venne operata la stima dei benefici che si ricavano dalla giurisdizione. In tal modo nel 1741 venne redatto *Il manoscritto dell'assenso reale*. Si tratta di una dettagliata descrizione dello Stato di S. Germano con le sue terre, le sue città, i suoi casali, che fu raccolta in un volume «superbamente rilegato in marocchino con fregi e taglio in oro» e che all'ultima pagina riporta la firma autografa «Carolus». L'«apprezzo», in tal senso, «costituisce un documento di eccezionale importanza per i dati ufficiali» che sono contenuti in ognuna delle venti descrizioni (relative a Montecassino, alla città di S. Germano e a diciotto terre) rappresentando una sorta di fotografia della società dell'epoca. In passato sono state pubblicate delle relazioni di alcune delle terre ma ora d. Mariano Dell'Omo in *Appendice* al saggio riporta integralmente la *Descrizione di Montecassino, di S. Germano e dei centri abitati dell'omonimo stato* restituendo il completo senso organico (Gaetano de Angelis-Curtis).



**CDSC-APS**  
CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI-APS



**IL DIRETTIVO**

Gaetano de Angelis-Curtis, <i>Presidente</i>	Erasmus Di Vito - <i>Referente zonale Valle dei Santi</i>
Alberto Mangiante, <i>Vice presidente</i>	Domenico Cedrone - <i>Referente zonale Valle di Comino</i>
Fernando Sidonio, <i>Tesoriere</i>	Maurizio Zambardi - <i>Referente zonale nord Campania e Molise</i>
Giovanni D'Orefice, <i>Componente</i>	Fernando Riccardi - <i>Referente zonale media Valle del Liri</i>
Arturo Gallozzi, <i>Componente</i>	Lucio Meglio - <i>Referente zonale Sorano</i>
Guglielma Sammartino, <i>Componente</i>	Guido Vettese <sup>†</sup> - <i>Socio fondatore</i>
Paolo Ciolfi, <i>Componente</i>	
Franco Di Giorgio, <i>Componente</i>	<i>Presidente Onorario</i>
Ivonne D'Agostino, <i>Componente</i>	Emilio Pistilli
Chiara Mangiante, <i>Componente</i>	
Giacomo Bianchi, <i>Componente</i>	

**ELENCO DEI SOCI 2023**

Angrisani Aurora - Cassino	Cafari Panico Giuseppe - Cassino
Antonelli Dionigi - Picinisco	Cafari Panico Ruggiero - Milano
Apruzzese Benedetto - Caira Cassino	Canale Giancarlo - S. Pietro val Lemina (To)
«Archeoclub Latium Novum» - Cassino	Candido Pino - Roma
Arciero Annamaria - Cervaro	Capitanio Benedetto - Cassino
Arciero Mariarosaria - Cassino	Capuano Ermanno - Cassino
Asdoe Associazione Docenti Europei-Cassino	Caratelli Flora - Cassino
Associazione «Il Cenacolo» - Cervaro	Carcione Massimiliano - Aquino
Associazione «Vecchia Cassino» - Cassino	Carnevale Ilenia - Cassino
Avella Simona - Cassino	Casoni Vittorio - S. Vittore del Lazio
Aymone Giuseppe - Cassino	Cedrone Domenico - S. Donato V. C.
Baccari Ginetta - Vitry s/S (Francia)	Centro Studi Sorani «V. Patriarca» - Sora
Barbato Alessandro - Cassino	Ciamarra Renato - Cassino
Bellini Mario - Piedimonte San Germano	Cicellini Anna Maria - Cassino
Biagiotti Gaspare - Coreno Ausonio	Cipolla Giuseppe - Roma
Bianchi Antonietta - Cervaro	Ciolfi Giovanni - Cervaro
Bianchi Antonio - Cervaro	Ciolfi Paolo - Cervaro
Bianchi Giacomo - Cassino	Cofrancesco Dino - Genova
Brunetti Luigi Rocco - S. Pietro Infine	Corradini Ferdinando - Arce
Cafari Panico Alberto - Parma	Corsetti Silvia - S. Angelo in Theodice
Cafari Panico Aurelio - Castelfidardo (An)	Cossuto Ernesto - Cassino

Cristiano Gianluca - Cassino  
 D'Agostino Ivonne - Cassino  
 D'Avanzo Giuseppe - Cassino  
 D'Orefice Giovanni - Cassino  
 De Angelis-Curtis Gaetano - Cervaro  
 De Marco Antonio - Cervaro  
 De Luca Maria Antonietta - Cassino  
 De Rosa Antonello - Pescara  
 De Vendictis Aldo - Cervaro  
 Del Foco Biancamaria - Cassino  
 Del Foco Brunella - Cassino  
 Del Foco Carlo - Cassino  
 Del Foco Consalvo - Cassino  
 Del Foco Federica - Cassino  
 Del Maestro Diego - Cassino  
 Dell'Ascenza Claudio - Cassino  
 Di Blasio Anna Maria - Cassino  
 Di Brango Tommaso - Pontecorvo  
 Di Giorgio Francesco - Pignataro Interamna  
 Di Manno Mario - Caira Cassino  
 Di Meo Franco - Grottaferrata  
 Di Nallo Gisella - Cassino  
 Di Nallo Giuseppe - S. Elia Fiumerapido  
 Di Pasquale Giorgio - Cervaro  
 Di Sotto Giovanni - Aquino  
 Di Sotto Maria Ilaria - Aquino  
 Di Vito Erasmo - Cassino  
 Falese Jole - Cassino  
 Fantaccione Giovanni - Castrocielo  
 Fardelli Marina - Caira Cassino  
 Fargnoli Giandomenico - Roma  
 Fargnoli Giovanni - Cassino  
 Fargnoli Giuseppe - Roma  
 Fargnoli Lucia - Roma  
 Fargnoli Maria - Cassino  
 Fiorini Dante - Venissieux (Francia)  
 Franchitto Osvaldo - Cassino  
 Gallozzi Arturo - Cassino  
 Gemma Pierluigi - Arce  
 Gentile Giuseppe - Cassino  
 Giannetti Floriana - Cassino  
 Grossi Peppino - Cassino  
 Grossi Tommaso - Cassino  
 Jadecola Costantino<sup>†</sup> - Aquino  
 Lanni Giampiero - Cassino  
 Lena Gaetano - Cassino  
 Lena Giuseppe - Cassino  
 Leva Massimiliano - Caira Cassino  
 Lollo Domenico - Alvito  
 Malagoli Matteo - Reggio Emilia  
 Mallozzi Domenico - Roma  
 Mangiante Alberto - Caira Cassino  
 Mangiante Aurelio - Cervaro  
 Mangiante Chiara - Caira Cassino  
 Mangiante Marco - Caira Cassino  
 Manzi Roberta - San Vittore del Lazio  
 Mariani Angelantonio<sup>†</sup> - Caira Cassino  
 Mariani Antonio - Cassino  
 Mariani Domenico - Cassino  
 Mariani Miele Maria Antonietta - Cassino  
 Marrocco Vincent - Chaponost (Francia)  
 Martini Antonio - Castrocielo  
 Martucci Angelo - Cassino  
 Matrundola Lisa - Cervaro  
 Mattei Marco - Cassino  
 Mattei Valentino - Cassino  
 Matteo Luigi - Roma  
 Meglio Lucio - Sora  
 Meleleo Antonio - Lecce  
 Miele Pietro - Cassino  
 Minci Alessandro - Cassino  
 Minci Lorenzo - Cassino  
 Minotti Giovanni - Roma  
 Mirante Nicola - Aquino  
 Mirante Simona - Aquino  
 Molle Carlo - Roccasecca  
 Monaco Donato - Cassino  
 Monfreda Franco - Cassino  
 Montanaro Elena - Piedimonte S. Germano  
 Monteforte Umberto - Cassino  
 Morone Alceo - Cassino  
 Murro Giovanni - Aquino

Nardone Carlo - Caira Cassino  
 Netti Giuliana - Cervaro  
 Netti Mirella - Cervaro  
 Noschese Ettore - Cassino  
 Ottaviani Marcello - Fontana Liri  
 Ottomano Giovanni - Cassino  
 Ottomano Vincenzo - Cassino  
 Pacitti Assunta - Cervaro  
 Paliotta Marco - Cassino  
 Palombo Bruno - Cervaro  
 Panaccione Vano Assunta - Cassino  
 Patini Fernanda - Cassino  
 Petrucci Andrea - Venezia  
 Petrucci Caterina - Cassino  
 Pietroluongo Antimo - Cassino  
 Pirolli Marcello - S. Elia Fiumerapido  
 Pirolli Marco - S. Elia Fiumerapido  
 Pistilli Emilio - Cassino  
 Polidoro Luigi - Cassino  
 Pontone Pierino<sup>†</sup> - Cassino  
 Protano Tommaso - Colfelice  
 Purcaro Giampiero - Cassino  
 Riccardi Fernando - Roccasecca  
 Riccardi Lorenzo - Castrocielo  
 Rivera Gennaro - Cassino  
 Rosito Gianfranco - Cassino  
 Rossi Cecilia - Cassino  
 Rossi Guido - Caserta  
 Ruscillo Claudio - Cassino  
 Russo Giuseppe - Macerata Campania  
 Russo Maria - Cassino  
 Sabatini Francesco - Atina  
 Salvucci Danilo - Cassino  
 Sammartino Guglielma - Cassino  
 Sangermano Marco - Arpino  
 Saragosa Giacomo - Cittaducale (Rieti)  
 Saragosa Placci Brunella - Caira Cassino  
 Sarra Michele - Cassino  
 Sidonio Fernando - Cassino  
 Sidonio Silvio - Cassino  
 Sottoriva Pier Giacomo - Latina  
 Tanzilli Silvano - Atina  
 Todisco Enrico - Cervaro  
 Tomasso Mariella - Roma  
 Torrice Nicoletta - Cassino  
 Tortolano Francesco - Cervaro  
 Tutinelli Giacomo - Atina  
 Vacana Gerardo - Gallinaro  
 Vacca Brunella - Cassino  
 Valente Giuseppe - Cassino  
 Varlese Visocchi Giuliana - Cassino  
 Vecchiarino Mario - L'Aquila  
 Venditti Daniela - Aquino  
 Vettese Claudio - S. Biagio Saracinisco  
 Vettese Guido<sup>†</sup> - Cassino  
 Vita Lorenzo - Cassino  
 Zambardi Elvira - S. Pietro Infine  
 Zambardi Maurizio - S. Pietro Infine  
 Zambardi Otello - Cervaro  
 Zompi Fabrizio<sup>†</sup> - Pontecorvo  
 Zola Pietro - Cassino  
[www.valcomino-senzaconfini.it](http://www.valcomino-senzaconfini.it) - Casalvieri

#### AVVISO AI SOCI DEL CDSC-APS

**Ricordiamo ai nostri Soci che le quote associative versate, e soltanto esse, ci consentono di sopravvivere come sodalizio.**

**Ci appelliamo, dunque, alla massima comprensione affinché il versamento sia effettuato con puntualità.**

## EDIZIONI CDSC

- 1998: *Il libro di Cassino*, Catalogo alla mostra dei libri di Cassino, Sala comunale delle esposizioni, 9-14 ottobre 1998.
- 1999: *Cassino: immagini dal passato*, Catalogo alla mostra fotografica, Sala comunale delle esposizioni, 13-21 marzo 1999.
- 1999: *Cassino. Dal martirio alla rinascita*, Catalogo alla mostra fotografica, Sala comunale delle esposizioni, 1-10 ottobre 1999.
- 2000: Emilio Pistilli, “*Il Riparo*”. *La chiesa di S. Maria delle Cinque Torri di Cassino*.
- 2000: Giovanni Petrucci, *Brigantaggio postunitario a Sant’Elia Fiumerapido in Terra di Lavoro*.
- 2001: Emilio Pistilli, *La Rocca Janula di Cassino attraverso gli studi di L. Paterna Baldizzi e G. F. Caretoni*.
- 2001: Giovanni Petrucci, Gino Alonzi (a cura di), *Sant’Elia Fiumerapido - S. Maria Maggiore nella storia*.
- 2001: Sergio Saragosa, *Caira 1943-1944 - Vicende di Caira e dei suoi abitanti durante l’ultimo conflitto mondiale*.
- 2002: Emilio Pistilli (a cura di), *Il Martirologio di Cassino*.
- 2003: Marco Sbardella, *Il Martirologio di San Giovanni Incarico*.
- 2003: Maurizio Zambardi, *Memorie di guerra - Il calvario dei civili di San Pietro Infine durante il Secondo conflitto mondiale*.
- 2004: Fernando Riccardi, *Roccasecca 1872 - L’assassinio del sindaco Paolozzi. Analoga sorte per il fratello 11 anni dopo*.
- 2004: Vittore Spennato, *Il martirologio di San Vittore del Lazio*.
- 2004: Emilio Pistilli (a cura di), *La Memoria di Pietra*.
- 2004: Mario Forlino, *Memorie di guerra*.
- 2004: *Memoria e monito*, Catalogo alla mostra itinerante sugli eventi bellici del basso Lazio: Autunno 1943 - primavera 1944.
- 2004: Vittorio Terenzi, *Fuga in montagna. Diario di vita vissuta (25 luglio 1943 - 22 maggio 1944)*.
- 2004: Silvia Corsetti, *Sant’Angelo in Theodice. Le radici della nostra terra*.
- 2005: Giovanni Petrucci, *Padre Leonardo Palombo da Sant’Elia Fiumerapido (1877-1938)*.
- 2005: Giovanni Petrucci, *Gli affreschi di S. Maria Maggiore in Sant’Elia Fiumerapido*.
- 2005: Giuseppe Di Fazio, *Sant’Angelo in Theodice - Da un passato tranquillo alla tragedia della guerra*.
- 2005: Maurizio Zambardi, *San Vittore del Lazio a sessant’anni dalla guerra*, Album delle celebrazioni.
- 2005: *Cassino e Montecassino nelle antiche stampe*: Calendario 2006.
- 2006: Alessandrina De Rubeis, *Scuola e istruzione in Val di Comino nel XIX secolo*.
- 2006: AA.VV.: *S.O.S. Disagio: Lavori in corso. Esperienze con e per gli adolescenti*.
- 2006: Luigi Serra, *I diritti di passo nel Regno di Napoli e le tariffe su pietra nel Molise*.
- 2006: Emilio Pistilli, *I confini della Terra di S. Benedetto, dalla donazione di Gisulfo al sec. XI*.
- 2006: Marco Mattei, Valentino Mattei, *Enrico Toti, l’eroe originario di Cassino*.
- 2006: Emilio Pistilli, *Il teatro Manzoni di Cassino, dal vecchio Teatro alla sala Polivalente*.
- 2007: Erasmo Di Vito, *Dalla RIV alla SKF: 1956-2006. I primi 50 anni a Cassino. Storia di sviluppo industriale e mutamento sociale*.
- 2007: Antonio Grazio Ferraro, *Cassino dalla distruzione della guerra alla rinascita nella pace - Una esperienza che si fa memoria*.
- 2007: Giuseppe Gentile, *Provincia di Cassino: cinquant’anni di proposte istitutive: 1956-2006*.
- 2007: Emilio Pistilli, *Le chiese di Cassino. Origini e vicende*.
- 2007: Sergio Saragosa, *Il catasto onciario di Caira (1742)*.
- 2007: Costantino Jadecola, *Il paese dei bracciali - Aquino tra Settecento e Ottocento secondo i catasti “onciario” (1752) e “murattiano” (1812)*.
- 2007: Giovanni Petrucci, *La frazione Olivella in Sant’Elia Fiumerapido*.
- 2008: *La vecchia funivia di Cassino: 1930-1943 - Dal progetto alla distruzione*.
- 2008: Emilio Pistilli (a cura di), *Il Martirologio di Cassino*, 2ª ediz. aggiorn. ed emendata.
- 2008: Giovanni Petrucci, *Il Santuario di Casalucense in Sant’Elia Fiumerapido*.
- 2009: Elfisio Miele, *La grotta dei pipistrelli. Un bambino nella bufera della guerra*, a cura di Stefania Pinchera.
- 2009: Antonio Grazio Ferraro, *Cassino. La ricostruzione e la politica per la pace*.
- 2009: Francesco Di Giorgio, Giuseppe Gentile, *La FIAT e gli anni di piombo in provincia di Frosinone*.
- 2009: Emilio Pistilli, *Il privilegio di papa Zaccaria del 748. Alle origini della signoria cassinese*.
- 2009: *Dal Teatro Manzoni al Cinema Teatro Arcobaleno: cento anni di spettacoli, cinema ed eventi a Cassino*.
- 2010: Giovanni Petrucci (a cura di), *Angelo Santilli (1822-1848); tra impegno politico e culturale*.
- 2010: Domenico Cedrone (a cura di), *Gli ebrei internati a San Donato V. C. (FR) 1940-1944. Accoglienza e solidarietà*.
- 2010: Giuseppe Gentile, *Un testimone della ricostruzione di Cassino. Quando giocavamo dentro corte*.

- 2011: Mario Alberigo, *Ildefonso Rea abate ricostruttore*.
- 2011: Robert Schomacker, *Quanto si sa di un passato ebraico a Cassino? Spunti per l'apertura di una storia mai ricercata*.
- 2011: Franco Di Giorgio, *Alle radici della gastronomia della Terra di Lavoro. L'antica cucina di una provincia che non c'è più*.
- 2011: Emilio Pistilli (a cura di), *Pier Carlo Restagno 11.11.1966 - 11.11.2011, nel 45° della sua scomparsa*, Catalogo della mostra.
- 2012: Erasmo Di Vito, *La nuova via per lo sviluppo del Lazio meridionale-Cosilam: dalla nascita ad oggi*.
- 2012: Mario Alberigo, *Squarci di ricordi. Episodi di vita vissuta*.
- 2012: Mario Alberigo, *Partono i bastimenti ... per terre assai lontane*.
- 2012: Giuseppe Troiano, *Quel 10 settembre del 1943. Cassino dalla distruzione alla rinascita*.
- 2012: Domenico Celestino, *Giovanni da Gallinaro Vescovo di Gravina (sec XIV)*.
- 2012: Ada Palombo, *Come eravamo ... col vento nei capelli! I miei ricordi*.
- 2012: Tullia Galasso, *Canto naturale. I miei versi orfici e altri scritti*.
- 2012: Gaetano de Angelis-Curtis, *Gaetano Di Biasio (1877-1959). Carattere di impertinente ribelle e di sognatore*.
- 2012: Emilio Pistilli, *La Torre campanaria di Cassino*, 2a edizione riveduta e ampliata.
- 2013: Maurizio Zambardi, *Le società di Mutuo Soccorso a San Pietro Infine tra '800 e '900*.
- 2013: Gaetano de Angelis-Curtis, *Le variazioni della denominazione dei Comuni dell'alta Terra di Lavoro. Riflessi secondari dell'Unità d'Italia*.
- 2013: Francesco Di Giorgio, Erasmo Di Vito, *L'aeronautica militare nel cassinato dal Regno alla Repubblica*.
- 2013: Antonio Galasso, *Italiani di Cefalonia. Le truppe italiane di Grecia dopo l'8 settembre 1943. Diario postumo*, 2a edizione.
- 2014: Mariella Tomasso, *Raccontami papà*.
- 2014: Andrea Paliotta, *La diaspora cassinata*.
- 2014: Emilio Pistilli, *Appunti per una storia che non sarà scritta. Retrosce di microstorie cassinati*.
- 2014: Gaetano de Angelis-Curtis, *Terrazza Cervaro: la trincea del fronte*.
- 2015: Domenico Gargano, *Per la mia terra e la mia gente*, a cura di Erasmo Di Vito.
- 2015: Francesco Di Giorgio, Erasmo Di Vito, *Memorie di un popolo*.
- 2015: Peppino Tomasso, *Diario di guerra*, a cura di Mariella Tomasso.
- 2016: Gaetano de Angelis-Curtis, *La Prima guerra mondiale e l'alta Terra di Lavoro. I caduti e la memoria*.
- 2016: Gaetano de Angelis-Curtis, *Liberatori? Il Corpo di spedizione francese e le violenze sessuali nel Lazio meridionale nel 1944*.
- 2016: Emilio Pistilli, *Santa Maria dell'Albaneta. Prepositura di Montecassino*.
- 2016: Maurizio Zambardi, *San Pietro Infine, la storia per immagini*.
- 2017: Erasmo Di Vito, Francesco Di Giorgio, *L'odissea degli Internati Militari Italiani della provincia di Frosinone nell'inferno del Terzo Reich*.
- 2017: Stefano Di Palma, *Il pittore svelato: la pala d'altare della Cattedrale di Aquino e la produzione artistica di Pasquale De Angelis tra Arpino, Roccasecca e Posta Fibreno nel secolo XVIII*.
- 2017: Alberto Mangiante, Chiara Mangiante, *Perinsigne Collegiata di S. Germano Vescovo*.
- 2017: Chiara Mangiante, *La chiesa di S. Antonio a Cassino*.
- 2018: Gaetano de Angelis-Curtis, *«Qui tutto è silenzio». Il carrista scelto Aldo Delfino da Cervaro a El Alamein (1920-1942)*.
- 2018: Erasmo Di Vito, *I soldati di Coreno nei campi di internamento di Hitler*.
- 2018: Sergio Saragosa, Carlo Nardone, *La Chiesa di San Basilio Vescovo di Caira*.
- 2018: Francesco Di Giorgio, *Achille Spatuzzi. Le grandi epidemie malariche (1821-1825-1879) nella valle del Liri e l'avvio dei progetti di risanamento*.
- 2018: Claudio Vettese, *Eroi inconsapevoli. Il tributo di sangue a cento anni dal loro sacrificio 1918-2018*.
- 2018: Emilio Pistilli, *I confini di San Germano (odierna Cassino)*.
- 2018: Francesco Di Giorgio, *La Camera del Lavoro di Cassino. Cento anni di lotte contro la miseria, per il lavoro, la pace, la democrazia*.
- 2018: Elvira Zambardi (a cura di), *Legami. Americo Iannacone e gli amici di "Ad Flexum"*, Atti del Convegno, San Pietro Infine 10 marzo 2018.
- 2018: Carlo Nardone, *Il campo di concentramento di Cassino-Caira nella Prima Guerra Mondiale*.
- 2019: Giovanni Petrucci, *Francesco Antonio Picano nella scultura del Settecento napoletano*.
- 2019: Maurizio Zambardi, *Il capobrigante Domenico Fuoco tra storia e leggenda. Brigantaggio postunitario in Alta Terra di Lavoro*.
- 2019: Angelo Rubano, *Nonno, mi racconti la guerra?*
- 2019: Francesco Di Giorgio, *I piccoli martiri del Lazio Meridionale*.
- 2020: Emilio Pistilli, *Un monumento alla donna protagonista della rinascita cassinata*.
- 2020: Gaetano de Angelis-Curtis, *Giovanni Moretti. Il sindaco di Esperia che denunciò le «disumane offese di scellerati invasori»*.

- 2020: Francesco Di Giorgio, *Il dopoguerra nel Lazio Meridionale: la ricostruzione, i bimbi di Cassino e Maria Maddalena Rossi Madre della repubblica*.
- 2020: Gaetano de Angelis-Curtis, *Ercole Canale Parola. Patriota, educatore, archeologo di Cervaro (1840-1907)*.
- 2021: Maurizio Zambardi (a cura di), *Don Antonio Colella nel cuore di tutti*, Atti del Convegno, San Pietro Infine 17 novembre 2018.
- 2021: Giovanni Petrucci, *Dal mulino di carta di Montecassino alla Cartiera di Sant'Elia*.
- 2021: Emilio Pistilli, *La stazione ferroviaria di Cassino e la sua tormentata collocazione*.
- 2021: Giovanni Petrucci, *Dai valicatori di Montecassino alle industrie tessili dell'Ottocento a Sant'Elia Fiumerapido*.
- 2021: Guido Rossi, *Spunti di cronaca scolastica di Anna Della Peruta 1926-1927. Diario di una maestra*
- 2021: Giovanni Petrucci, *L'istruzione a Sant'Elia Fiumerapido - con accenni ad altri paesi di Terra di Lavoro e trascrizione delle più importanti leggi da Giuseppe Napoleone alla Repubblica*.
- 2021: Alceo Morone, Daniela Morone, *Il castello di Torrocolo. Monte Trocchio - Cervaro*.
- 2022: Giovanni Petrucci, *Il brigantaggio in Sant'Elia Fiumerapido prima e dopo l'Unità - con riferimenti alla Baronia di Montecassino e agli avvenimenti dei paesi limitrofi*.
- 2022: Maurizio Zambardi, *San Pietro Infine. La storia per immagini. 20 anni di calendari dell'Associazione culturale "Ad Flexum"*.
- 2022: Mariano Di Vito, *La luce del focolare spento. Diario di guerra 8 settembre 1943 - 29 maggio 1944*, a cura di Erasmo Di Vito
- 2022: Antonio Riccardi, *L'odissea di Angelo Riccardi dalla Grecia ai lager nazisti*.
- 2022: Emilio Pistilli, *Note di toponomastica medievale nel Cassinate. Da una incursione saracena dell'866*.
- 2022: Claudio Vettese, *Come eravamo: storia, usanze, tradizioni*.
- 2022: Erasmo Di Vito, *Domenico Gargano*
- 2022: Francesco Di Giorgio, *Dalla Fiat a Stellantis. 50 anni di evoluzione sociale ed economica del Lazio meridionale 1972-2022*
- 2023: Erasmo Di Vito, Francesco Di Giorgio, *L'odissea degli Internati Militari Italiani della provincia di Frosinone nell'inferno del Terzo Reich (2ª edizione)*.
- 2023: Gaetano de Angelis-Curtis, *Il salvataggio dei beni artistici, culturali e religiosi nel 1939-1944 tra Montecassino e le località di deposito dell'Italia centrale*

STUDI CASSINATI - *Bollettino trimestrale di studi storici del Lazio meridionale*, N. 1 giugno 2001, prosegue

**Il Centro documentazione e studi cassinati-Aps porge sentite condoglianze al socio Claudio Vettese per la scomparsa della cara mamma.**

### AVVISO

**Tutti possono sostenere il Cdsc-Aps che è un'associazione di promozione culturale senza fini di lucro che opera nella difesa e nella valorizzazione del patrimonio artistico, storico e naturale di un territorio compreso tra Lazio meridionale, alta Campania e Molise occidentale. È sufficiente devolvere, senza nessun aggravio economico, il «5 per mille» del proprio reddito, indicando nell'apposita casella della dichiarazione dei redditi presentata annualmente il codice fiscale del Cdsc-Aps:**

**90013480604**

**CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI-APS**

## INDICE ANNATA 2023

## N. 1 - 2023

S. Tanzilli, *Chiesa di San Nicola in San Vittore del Lazio*, pag. 3 - C. Jadecola, *Don Angelo Pantoni il fiorentino che ricostruì Montecassino*, pag. 14 - F. Di Giorgio, *Agli albori della moderna Aeronautica. I palloni aerostatici, le mongolfiere e i monaci benedettini*, pag. 17 - M. Ottaviani, *Il viaggio di Cesare Pascarella in Ciociaria nel 1882-1883*, pag. 26 - M. Zambardi, *I vecchi mulini ad acqua di San Pietro Infine*, pag. 36 - *La quarta distruzione di Montecassino* (gdac), pag. 39 - *Terelle: La voce del coraggio. Racconti della guerra e delle sue vittime silenziose*, pag. 45 - G. de Angelis-Curtis, *Terelle e le violenze sessuali delle truppe coloniali francesi*, pag. 46 - Rileggiamo ... A. Tari, *Per chi desidera nuove guerre. Il massacro di Terelle del 24 febbraio 1944*, pag. 53 -27 gennaio 2023 «Giorno della Memoria», pag. 60 - A. Letta, «Giorno della Memoria» 2023: Cassino non dimentica, pag. 61 - RECENSIONI BIBLIOGRAFICHE: Erasmo Di Vito, Francesco Di Giorgio, *L'odissea degli Internati Militari Italiani della provincia di Frosinone nell'inferno del Terzo Reich* (gdac), pag. 63 - RECENSIONI BIBLIOGRAFICHE: Enrico Tanzilli, *Diari di guerra. Oasi di Tripoli, 1911-1912. Dolomiti, 1915-1916* (gdac), pag. 64 - *Colfelice: presentazione di «Quaderni Coldragonese\_12»* (gdac), pag. 74 - ELENCO SOCI CDSC 2023, pag. 75 - EDIZIONI CDSC, pag. 78

## NN. 2/3 - 2023

*Benvenuto nella Terra Sancti Benedicti a Dom Antonio Luca Fallica 193° abate di Montecassino*, pag. 83 - M. Zambardi, *Una cisterna di una villa rustica romana di epoca repubblicana presso San Pietro Infine: la «Grotta di Sabatino»*, pag. 88 - C. Jadecola†, *Quando il Melfa passava per Aquino*, pag. 96 - A. Darini, *Pignataro Interamna: una moneta di Roberto D'Angiò dalla Masseria Termine*, pag. 110 - E. Pistilli, *Atina: un archivio inedito in Casa Palombo*, pag. 106 - A. Incollingo, *Le anime della «Terra delli Colli» nel 1706*, pag. 110 - A. Mangiante, *La Rocca Janula negli studi di Ehardt e Paterna Baldizzi*, pag. 116 - F. Di Giorgio, *Latifondi "virtuosi" a Pignataro Interamna nell'Italia postunitaria: i frutteti della «Marchesella»*, pag. 119 - A. Piccirilli, *Piccoli ricordi*, pag. 125 - F. Di Giorgio, *L'occupazione tedesca a Pignataro Interamna nel Diario dell'ing. Giuseppe Alberto Palmieri settembre 1943 - gennaio 1944*, pag. 136 - A. Mangiante, *Il mio sogno*, pag. 155 - G. de Angelis-Curtis, *La Società Cartiere Meridionali e le manifestazioni di protesta a Isola Liri nel febbraio 1949*, pag. 158 - T. Di Brango, «Anche così si difende la cultura» *Elio Vittorini e la malaria nel cassinato*, pag. 174 - F. Di Meo, *Anacleto Verrecchia: saggista – filosofo*, pag. 179 - Rileggiamo ... F. Vittiglio-F. Fiorillo, *La violenza*, pag. 183 - Rileggiamo ... F. Vittiglio-F. Fiorillo, *L'iniquo processo*, pag. 186 - Attività del Cdsc-Aps, pag. 188 - *In memoria del maggiore pilota Secondino Pagano*, pag. 195 - In-

tervento di Francesco Di Giorgio, pag. 196 - Intervento di Angelo Schena, pag. 199 - La meteorologia di ieri - di oggi - di domani, pag. 204 - Il Cdsc-Aps fa memoria. 10 settembre 1943 - 10 settembre 2023. Ottantesimo anniversario, pag. 207- Il 10 settembre 1943 a Cassino, pag. 209 - Cassino: scoperta una lapide in ricordo dell'arch. Giuseppe Poggi, pag. 210 - La ricostruzione a Cassino: l'arch. Giuseppe Poggi e la Chiesa di Sant'Antonio da Padova, pag. 212 - Il generale di Corpo d'armata Pasquale Angelosanto a Cervaro, pag. 214 - G. de Angelis-Curtis, L'Arma dei Carabinieri a Cassino, pag. 218 - RECENSIONI BIBLIOGRAFICHE: Emilio Pistilli, *Lo Statuto di San Germano*, pag. 223 - A. Porcu, *Addio Costantino Jadecola, lo storico con la i lunga*, pag. 225 - Messaggi di cordoglio, pag. 228 - *La scomparsa di Guido Vettese*, pag. 232 - M. R. Vettese, *Biografia di Guido Vettese*, pag. 232 - ELENCO SOCI CDSC 2023, pag. 235 - EDIZIONI CDSC, pag. 238

#### N. 4 - 2023

Richiesta di concessione di «Medaglie d'oro al merito civile», pag. 243 - E. Pistilli, *Il Forum di Casinun e la Porta campana*, pag. 245 - S. Cardillo, *I diritti di Montecassino presso il porto di Scauri in un documento inedito del XVIII secolo*, pag. 261 - M. Zambardi, *Notizie in merito al Crocefisso Miracoloso di San Pietro Infine*, pag. 269 - C. Jadecola†, *Pico: inattesa e tragica conclusione*, pag. 275 - *Concerto in onore di Luisa Wanda Miller*, pag. 280 - *La colonna a re Giorgio VI a Cervaro-Pastenelle*, pag. 282 - *Pannello fotoceramico del Monumento ai caduti della Prima guerra mondiale a Cervaro*, pag. 283 - *Convegno a Napoli su San Gennaro a Montecassino*, pag. 288 - D. Tortolano, *La meteorologia, ieri e oggi: Bernardo Paoloni e il Centenario dell'Aeronautica Militare*, pag. 292 - *Ferdinando Palasciano medico, scienziato, precursore della Croce Rossa, parlamentare*, pag. 295 - G. de Angelis-Curtis, *Ferdinando Palasciano e Cassino*, pag. 295- Rileggiamo ... B. Borghini, *Addio*, pag. 302 - *Attività del Cdsc-Aps*, pag. 305 - *Notizie. Fine delle attività dell'80° Battaglione fanteria «Roma»*, pag. 306 - RECENSIONI BIBLIOGRAFICHE, pag. 308 - ELENCO SOCI CDSC 2023, pag. 313 - EDIZIONI CDSC, pag. 316 - INDICE ANNATA 2023, pag. 319

Con gratitudine e riconoscenza nei confronti di tutti i sostenitori che hanno inteso offrire il loro prezioso contributo al Centro Documentazione e Studi Cassinati, si comunica che l'Agenzia delle Entrate ha provveduto ad accreditare le seguenti somme relative alla ripartizione del «5 per mille»:

CENTRO DOCUMENTAZIONE E STUDI CASSINATI APS					LAZIO
<b>ANNO 2022</b>	28	1.105,81	42,74	0,60	1.149,15
<b>ANNO 2023</b>	20	888,03	29,41		917,44